

LA SPEDIZIONE

DI

CARLO ODOARDO STUART

NEGLI ANNI 1743-44-45-46

descritta latinamente nel 1751

**DAL GESUITA GIULO
CORDARA**

e nel ora fatta italiana

DA ANTONIO GUSSALLI

MILANO

PRESSO LUIGI DI GIACOMO PIROLA

MDCCCXLV

PIETRO GIORDANI

A

Madama Letizia

Principessa Murat Marchesa Pepoli



La spedizione di Carlo Odoardo Stuart sopra l'Inghilterra, già argomento all' Europa di tanti discorsi, e tanto opposti affetti è oggi assai lontana dalla memoria uomini (se non forse pochissimi) ; occupate le menti da più nuovi e più gravi casi di cento anni che succedettero a quella romorosa e vana impresa. La quale per altro con molta diligenza in tutti i suoi più memorabili accidenti fu conservata alla conoscenza de' posterì (se mai ne divenissero curiosi) dall' accurata descrizione che nel 1751 in quattro e libri ne fece Giulio Cordara de' conti di Calamandrana. Opera degna di essere proposta da leggere anche a questo secolo, tanto famelico di romanzi, e ingordo tanto di novità che va cercandola nelle più turpi o più atroci stranezze. Come cosa già sepolta e lungamente dimenticata viene con aspetto di nuova (nuova anche a molti nel piccolo numero veramente letterato) : e per la varietà di casi straordinarii, di pericoli e travagli quasi singolari, che non mancano al primo libro e sovrabbondano nel quarto, rende sapore di romanzo, salva la fede istorica. Perciò in tanta penuria di nuovi libri, che non sieno vanità palesi di cerretani, o deplorabili delirii, mi è parso di poter invitare giovani e donne a gustar questa dilettevole e non disutile narrazione.*

Ma ella è in latino : puro ed elegante ; quale nessuno scriverebbe oggidì ; avanzo di quel secolo decimottavo, tanto vituperato da quelli fra i nostri sapienti ; che divenuti gran Maestri, non per molti studi ma per ispirazioni fastidiscono ogni cosa non sua. Laonde ho pregato il mio amico Antonio Gussalli che facesse parlare lo storico in

* I quattro *Libri* del Cordara sono i quattro *Capitoli* del Traduttore.

lingua d'Italia ; e lingua tale che oggi ancora si può comunemente intendere, benché dall'esercito applaudito di molti scrittori viventi non lodata.

Qualunque sia per essere il comune giudizio di questo mio consiglio, e della fatica del mio amico ; non potrò mai pentirmi della mia intenzione : la quale è stata di presentare questo volgarizzamento a Lei Signora Principessa, per le sue graziosissime figlie, e per il Marchese Gioachino, giovine di sì cara indole e di sì nobili speranze.

All' ingegno suo non volgarmente esercitato si rappresenteranno per questa lettura facilmente varie considerazioni sulla misera condizione delle cose umane, sui pericoli dell' ambizione, la fallacia delle speranze, V inaspettato de' successi, la vergogna de'tardi pentimenti. Amara medicina e disgustevole sono i disinganni ; ma inevitabile a tutti, e salutaria a chi sa giovarsene a tempo. Così non ini pentirò (benché debba dispiacermi) della mestizia che succederà in cuor del giovine marchesino e delle sue gentilissime sorelle : che al leggere la bellezza, l'ardimento, la costanza, i rischi, gl' inumani patimenti del principe Odoardo, avranno posto non mediocre affezione a quel nome, di cui avrannosi fatto idolo : e verranno in desiderio di sapere qual condizione di vita succedesse poi a una gioventù sì straordinaria ed eroica. E cercando in altre memorie troveranno quello Stuart prima abbandonato dalla fortuna, che potè parer forse iniqua ; poi anche da se stesso ; che fu molto più deplorabile : sempre dolersi d'essere escluso dal soprastare a nazioni, e privatosi della felicità domestica, e della civile riputazione : tardi maritato a donna eh' egli fece infelicissima, tanto che il gran duca Leopoldo I dovette separamelo ; perduto ogni dominio della ragione sulle proprie azioni ; perduta non solamente la stima degli uomini ma anche la compassione. Oh quanto caduto di quel bello e amabile Odoardo di 24 anni ! e durato a vecchiaia in miseria ed obbiezione di frenetico !

E doloroso il vedersi scomparire i bei fantasmi che amavamo di contemplare. Ma la natura diede a' mortali vita non gaia, non dolce, non molle ; anzi dura ed agra : Pericoli in alto ; ne molta sicurezza in basso. Non togliere, ma di numero e di peso scemare i mali pare concesso a vigilante prudenza. Buono apprenderla da sperimenti altrui prima che da nostri : buono imparare nei difetti e nelle sventure altrui quanto sia lecito di credere alla fortuna, quanto possiamo confidare e degli altri e di noi stessi. Le

figlie di vostra Eccellenza si accorgeranno che V ottima via per loro (e non altra) è r imitazione delle materne virtii. Il figlio paragonando i moderni casi coi fatti de' suoi antenati si persuaderà volentieri che fama non minore, con più sicurezza e quiete, e più utile a se e alla patria potrà conseguire, armandosi ed illustrandosi di generosi studi.

Affinchè il libro venga meglio raccomandato ai figliuoli abbiamo pensato il mio amico ed io di presentarlo alla Madre ; pregandola di volerlo accogliere come piccol segno dell' animo nostro perpetuamente ricordevole di tante cortesie per le quali le siamo debitori ; e ritenerlo come testimonio del nostro ossequio verso vostra Eccellenza, e la sua casa.

Parma, 4.° Gennajo 1745.



CAPITOLO I.



Il tempo che in Europa ardeva la guerra “per la successione di Carlo VI Impetore ; e quasi tutti i Principi, chi per sé chi per gli amici, o spontaneamente o da necessità, erano occupati in quelle armi ; fra i principali attori della gran tragedia mostrassi improvviso il primogenito di Giacomo III Re d’Inghilterra, Odoardo Stuart ; delle cui gesta in una sua grande spedizione mi prendo a compilare questa memoria. Primieramente entrò sulla scena disarmato ; con più baldanza da giovine, a quanto appariva, che per matura prudenza ardito cimentarsi : e gli spettatori intenti all’esito delle cose stupivano la temerità di lui ; che improvveduto, senz’armi né aiuti, vuol sostenere gravissima guerra contro nemico potentissimo. Se non ch’egli, fatto in breve sufficiente esercito, apre nuovo spettacolo che attrae gli sguardi e la meraviglia di tutta Europa. Cinto di gagliarde truppe invade il Regno, per diritto di schiatta, già suo : espugna castelli per sito e opere a mano fortissimi : dà battaglie campali ; s’illustra con vittorie : talmente felice, che già sedeva sul trono de’suoi maggiori, se a’fatti egregi non mancava fortuna. Ma pur questo ottenne, che, se non egli, molto ne profittarono gli amici ; e grandi mutamenti fece nelle sorti d’Europa.

Le quali cose, benché già dalla fama divulgate, mi pare di

scriverle ; e perché abbia sua lode la virtù, e i posterì notizia di fatti degnissimi a sapere, che l' età nostra vide e lodò ; e altresì perché il più magnanimo che felice Principe, essendogli per subito mutar di casi toccata di lieti principii assai diversa fine, non ebbe in ultimo de' travagli suoi altra mercede, fuor quella che negli scritti particolarmente si contiene ; cioè riputazione di valore e nome immortale : forse non pari compenso di perduta corona, ma dovuto. E altro motivo mi porta a scrivere di lui ; che l' opere benché insigni se mancano di successo, ove non siano registrate in proprio volume facilmente cadono dalla memoria degli uomini ; o perché gli scrittori toccan di quelle troppo leggermente ; o perché é meno avvertito ciò di che non rimane vestigio ; o finalmente per difetto di nostra natura, cui solo é in ammirazione e pregio la felicità. Ed évvi ancora che siffatte imprese non prospere incontrano riprenditori molti nel volgo imprudente, solito misurare i concetti dall' evento : e parecchi lodarle scarsamente o con malignità ; come se alcuna cosa manchi a vero pregio, mancando la più fallace di tutte, la fortuna. Se la spedizione di Odoardo, del quale scrivo, come fu prudentemente guidata, era altrettanto felicemente compiuta, certo egli andrebbe fra primi eroi del mondo, alzato a cielo dalle parole e dagli scritti di ogni gente ; miracol primo di sua età. Ora sconfitto, profugo, tapino, que' soli l' ammirano che saviamente giudicano, gloria nata da valore non venir meno per iniquità di sorte ; né altro desiderarsi a gran merito e somma lode, se non manca virtù e prudenza. Per me se Odoardo conseguiva, ciò che ben meritava, di regnare sul trono degli avi in Londra, più felice il direi, non più forte né savio né più da lodarne il vero valore. Anzi non potrei rendergli forse il primo de' vanti che gli si competono, cioè tolleranza invitta e costanza mirabile nelle avversità : il quale vanto non comune cogli amici, non diviso co' soldati, sì tutto proprio di lui, mi fornirà copiosa materia allo scrivere. Imprendo adunque racconto stupendo al principio, lieto e vario in progresso, lagrimevole in fine. E a nettare l' egregio Principe della nota di temerario, che forse taluno, meno esperto, gli attribuí, principierò svolgendo dalle prime origini le cause e le ragioni di tutto l' avvenimento.

Odoardo, intitolato Principe di Galles, fu da fanciullo allevato di maniera che mai non depose né il desiderio né la speranza di ricoverare la corona : però dalla prima gioventù attese a disciplinarsi in ogni arte di regno, essendo fornito di tutte quelle buone abilità e virtù naturali che stanno ottimamente in un Re. Fattezze straordinariamente leggiadre e belle ; con una certa maestà da Principe : indole eccelsa,

generosa, vivida : ingegno eminente, capace d'ogni grandezza : corpo snello, robusto ; con temperamento giusto di sangui e d'umori : alle quali doti di natura aggiungeva diligente osservanza di tutte le pratiche e cerimonie di Corte ; gentilezza e facilità mirabile di modi, sempre accompagnati da volto gioviale, e lepido favellare. Ma quanto era lungi da ogni arroganza, altrettanto avvertiva di non si minuire con vanità e leggerezze. Alienissimo dall'ozio ; molto più dagli allettamenti di lascivia, che a lui, giovine e Principe, e in Roma, abbondavano. Sapeva in più lingue ; e oltre l'italiano, avea corrente il latino, l'inglese e'l francese : come altresì, quanto a sua tenera età, conosceva molto di antica e moderna istoria.

Ma era con ardore incredibile portato alla vita militare, come a palestra di gloria e virtù. E sebbene in punto di maestà e splendore nulla restassegli a desiderare in Roma ; e i cittadini lo riverissero e onorassero alla reale, pure quella stanza lo nojava ; perché in Roma, città di preti, non essendo che arti di pace, ei si vedeva nel fior degli anni ridotto a marcire nell'inerzia. Per tanto a potere le fatiche soldatesche rafferma, e induriva le membra con aspri esercizi. Suoi diletti caccia e cavalli, non caccia molle e fanciullesca della pania e delle ragne ; ma virile e fatichevole di uccidere uccelli e bestie collo schioppo : nel che era sì destro, che mai non dava colpo in falso. E questo passatempo preferiva ad altro qualunque ; tanto che spesse volte dal nascere al finire del giorno durava per selve asprissime, a pioggia o sole, o che altro di verno o d'estate : tornando la sera a casa arso o assiderato, sfinito dalla fame, e nondimeno contento. Per tal modo s'iniziava alle fatiche della guerra ; alla quale sentendosi omai pari l'animo e le forze, di sol tanto dolevasi, che non avesse la scienza dell'armi ; unico mezzo per ottenere l'impero. Delineare castelli in carta, e far bei discorsi sulle regole della milizia riputava superfluo ; chi di quelle non ha esperienza. Però istantemente pregava il padre, che nol ritenesse più oltre scioperato in casa ; sì lo mandasse in parte ove apprendere la milizia. « Lui nato e allevato nelle speranze del regno dover prima essere soldato, poi Re ; né per altra via si va a regnare. » Il genitore approvava in segreto l'ardire del giovine ; ma ne raffrenava dolcemente gl'impeti intempestivi, dicendo : che bisognava accomodarsi al tempo e alla necessità. E l'altro : Che anzi si vuole contrastare ai tempi, e medicare colla propria virtù l'ingiustizie della fortuna.

Porse occasione di compiacerlo la Guerra napoletana fra Spagnuoli e Austriaci nel 1734. E fu l'occasione, che declinata

la fortuna tedesca, e quasi tutto il regno venuto in potere di Carlo Principe di Spagna, erano gli sbaragliati avanzi de' Tedeschi perseguitati dal Duca di Bervich di casa Stuarda(*) capitano di gran nome: dal quale essendo condotte le genti sotto Gaeta, cittadella per arte e sito fortissima, e fatti grandi preparamenti per espugnarla, Odoardo ebbe licenza di recarsi nel campo degli Spagnuoli a vedere la difficilissima e faticosissima oppugnazione. Lieto adunque, come avesse tocca la cima de' suoi voti, volò agli alloggiamenti: e ivi così tutto si diede a ogni ministero del soldato, che giovinetto in quindici anni, e novizio, era esempio agli uffiziali più provetti, e a' più esperti veterani. Tutti i soldati guardavano pur lui, solleciti d'ogni suo danno o pericolo. Egli al sole ardente, tra il polverio cavalcare pel campo; considerare diligentemente le trincee, le mine, ogni macchina e opera dell'assedio: era come volontario, a tutte le fazioni e ai primi cimenti. Difendevano gli Alemanni con grande animo la Fortezza, assalita per ogni lato di terra e di mare; fulminavano colle artiglierie, facevano frequenti sortite a guastare le opere degli assediati. Odoardo ove più fitta la grandine delle palle accorreva; e sempre il primo contro le sortite de' nemici eccitava i compagni colla voce e coll'esempio. Le quali cose un poco increscevano al Duca di Bervich, dato custode alla vita di lui; e gliele biasimava per troppo ardite e temerarie; ma in pari tempo non poteva altrimenti che stupirne, e porgerlo altrui come esempio a pungerli. Costretti finalmente alla resa gli Austriaci, primo a lanciarsi dai ripari, correre non alla porta ma alla breccia, e fra i sassi e i rottami delle mura conquassate innerpicare sulla rocca fu Odoardo; cui tutto l'esercito^ contemplava ammiratissimo, e plaudendo colle grida. Questi furono di lui primi saggi nella milizia; onde si poté augurare quali prove darebbe una volta ch'ei fosse generale dell'armi, e non più per imparare sfoderasse la spada, ma per vincere e regnare. Tornatosi quindi a Roma, ardeva più che mai nel desiderio di guerreggiare: né per tanto intermetteva i suoi primieri esercizi.

Dopo breve tregua fu da capo guerra tra i Potentati: Maria Teresa da una parte a conservarsi l'eredità del padre; dall'altra molti ingordi per compartirsela. E mentre quasi tutta Europa s'agitava in questa contesa, Odoardo prese a volgere nell'animo vasti disegni, e ripensare del Regno; dicendo venuto finalmente il tempo e la buona occasione. Sopra tutto il moveva l'opportunità, che lo stato delle cose

* Bastardo di Giacomo II.

fornivagli di eseguire il meditato disegno. Perciocché contrastando scopertamente a Maria Teresa il Re de' Francesi, e Inghilterra stando per lei ; e correndo voce che Tedeschi e Inglesi erano per collegarsi, e mandare aiuti nelle Fiandre, Odoardo confidava che tentando in quel momento l'impresa, non gli mancherebbero soccorsi di Francia ; che per quanto scarsi, come le forze inglesi erano occupate di fuori, non credeva difficile giungere il suo scopo, mediante l'assistenza di vecchi amici e clienti, che molti ne conlava nel cuore del Regno. E gli cresceva le speranze il sentire divisa Inghilterra, e molti scoprirsi nemici di quel governo ; molti sparlare in pubblico del loro Tedesco Re Giorgio di Brunswich ; ai quali piuttosto mancava a cui ribellare, che la voglia di ribellarsi. Però supplicava ferventemente al padre che alfine gli aprisse una via di mostrare sua virtù. « A che aspettare più oltre ? Qual pro dagli indugi, se non che intanto sfervorarsi gli amici, radicarsi ne'possessi loro i nemici ; passare l' opportunità, ora sì bella e che forse non tornerà ? In tanto bollimento di tutta Europa niun principe starsene dormiglioso ; molto più dover tenere gli occhi aperti Re Giacomo, da tanti anni spogliato e sbandito dagli Stati : se già soddisfatto del nome e delle mostre reali, non si curi della realtà. Ch'egli era pronto e risoluto a mettere in ogni rischio la vita per l'onore e la dignità del padre, e la causa comune del casato : Che bisognava una volta riscuotersi, e buttarsi nel cimento : Finalmente n'andava del regno ; rispetto al quale ogni travaglio é nulla : Quel che altre volte fallì, ora potrebbe succedere : e se anco la cosa non riesce, mette bene il tentarla, e rammentare con ciò agl'Inglesi, che sono ancor vivi gli Stuart, né cedono i diritti, né smettono le speranze. » Ben sentiva Re Giacomo il vero di questo parlare ; ma sapendo per l' età e sperienza propria quanto vi é d'incerto nelle grandi imprese, stava fermo di nulla tentare all'impensata ; e facendo grandi le difficoltà metteva tempo in mezzo. L'altro invece era impaziente d' ogni dimora.

Opportunamente fu a que' dì chiamato al consiglio segreto del Re di Francia il Cardinale Pietro Guerrino di Tencin, uomo sagace e destro, tutto degli Stuart ; il quale» riconoscendo il cappello da Giacomo, gliene sentiva grande obbligo ; e stava ansioso aspettando tempo di rendergliene merito. Ora coi stui dimorando poco prima ambasciatore francese in Roma, s'era fatto intrinseco di Odoardo, a cui aveva anco stretto in grande benevolenza e familiarità il Cavaliere Tencin suo nipote ; vivissimo ingegno, oratore dell'ordine di Malta presso il Papa. Il Cardinale, o che penetrasse egli stesso i desiderii di Odoardo, o informato per lettere segrete del nipote, non appena entrò, come dissi, nel

reale consiglio, adoperò ogni suo studio a far in» vitare Odoardo in Francia, e aiutarlo d'uomini e denaro a ricuperare il regno: ed essendo avacevole per natura, e sapendo che più, s'affrettasse più s'aggradirebbe Odoardo schivo d'indugi, pensava che l' invito gli giungesse in termine, che al padre non restasse tempo di farvi considerazioni e tramettere dimore. Ma perché la cosa odorata da qual si fosse al mondo, poteva guastarsi; credeva fare amicamente e da savio aspettando in silenzio l'occasione. E l'occasione si fece innanzi da sé in questo modo.

Re Giorgio li e Maria Teresa fermarono la lega, e mandarono genti sulla Schelda: nuovi . aiuti d'Inghilterra erano per afforzare le Fiandre: e gli Olandesi, finora neutrali, già si dicevano piegare all'Austria, e quanto prima con lei accomunare le forze. Laonde nel segreto consiglio del Re francese studiavasi massimamente a trovar mezzo di volgere altrove o scompagnare tante forze dei nemici; perché non dissipandosi quella tempesta, era certo che gli eserciti di Francia, mandati nelle Fiandre con isperanza di sottometterle, v'incontrerebber disastro. Allora dunque il Cardinale Tencin disse che 'l mezzo vi era, e facile e franco, purché si associasse nella guerra e si aiutasse a ripigliare gli Stati Giacomo III Re d'Inghilterra, già tanti anni privato ed esule in Roma. « Questi passasse con esercito bastevole in Scozia, rivendicatore della sua corona, e tutta la contrada leverebbesi in armi, e parte ancora d'Inghilterra si dimostrerebbe per lui. Pronti gli Scozzesi a ribellare per molte ragioni, massime per odio e competenze cogl' Inglesi, a' quali la parzialità del Re li aveva assoggettati: però essere Scozia portatissima per gli Stuart; non solo in memoria degli antichi Principi, pro vati sempre umanissimi e giustissimi; ma anche per singolare carità a Giacomo, già da lei favorito con grande ardore e salutato Re. E questo favore s'infoccherebbe al vedere presente e armato il figliuol suo Odoardo, Principe di somme virtù e d'ogni abilità di corpo e d'animo. Oltre che bene assai degl' Inglesi, o per fastidio di signoria forestiera, o per ingenua brama di novità, tengono l'animo agli Stuart; e parecchi sentono rimorso d'aver gettato fuor del paese, e lasciato in sì lungo esilio, senza cagione di colpa, la reale famiglia erede del trono legittima. Tutti i cattolici, che molti ve n' ha in ambo i Regni, struggersi di Principe cattolico, e suo, che li sollevi di sotto al peso de' mali intollerabili, onde son miseri. Per queste ed altre cagioni essere indubitato che al primo protesto di guerra stuardiana lo Stato inglese andrà sottosopra, e le forze mandate oltre mare saranno costrette rinavigare nell'Isola a difendere casa propria, che a tutti é più nel cuore che l'altrui.

Quindi piena facoltà all' esercito francese di correre per sue le Fiandre ; occupare le fortezze, e mettere forse un morso agli Olandesi, che di niente si potessero muovere contro Francia. Che se poi di tanto arridesse fortuna da ricondurre in Inghilterra e sul trono quella reale famiglia, di cuore catolica, sempre amica a Francia, ora più pel nuovo e segnalato beneficio, il Cristianissimo n'avrebbe vanto di cosa bellissima e per l' avvenire utilissima. »

Con pieno assentimento di tutto il Consiglio fu ascoltato il Tencin : e il Re, che sinceramente affezionato a Giacomo, diceva suo proprio debito ristorare la travagliata fortuna dell' amico e diè molta lode al Cardinale per avergli suggerito un mezzo di servire in un tempo all'utile proprio, alla gloria e all'amicizia. Pertanto si risolve, far socio nella guerra Giacomo III Re d'Inghilterra ; chiamare suo figlio Odoardo in Francia ; apprestare armi e navi per invadere la Scozia. Ma sopra tutto gran fretta e niuno strepito ; perché l'importanza consiste nella prestezza e nel silenzio.

Queste deliberazioni si fermavano nella reggia di Versailles entrando il decembre del 1705 vennero di Francia a Roma due gentiluomini inglesi, in vista di viaggiatori, a consertare la spedizione ; e, largheggiando in promesse e speranze, affrettare Odoardo alle mosse. L' uno veniva con autorità à' inviato secreto del Re Luigi ; e recava credenziali per Giacomo : l'altro incaricato d'accompagnare Odoardo nel viaggio ; perciò munito di passaporti inglesi per franchigia ; se mai viaggiando sotto mentito nome avesse mal incontro. Superfluo dire in quai luoghi, a quali ore, con quanto mistero fu eseguita l'ambasciata. Ben è da sapere che l'inviato ammesso a parlamento, presenti il Re e Odoardo e 'l Cavaliere Tencin rendeva il tutto agévole e come già disposto : «Quasi vuota d'armi Inghilterra ; il nerbo delle milizie passato nelle Fiandre : molti Principali di Scozia, al primo apparire di • Odoardo pronti a prender l'armi, e trarre seco moltitudine di clienti : nulla più facile che per mezzo d'amici e fautori molti e animosi occupare un regno che non si guarda : navi, armi, vittuaglie darà la Francia ; denari la Spagna : Già nel porto di Brest arredarsi potente armata pel Passaggio del Principe in Scozia ; e la Corte di Londra non se ne dare sospetto : solo occorrervi prestezza ; potendo tra gl'indugi fuggire il momento ; e sollecitando, tutto andrà prosperamente. » Ciò egli in disteso : e le cose medesime persuadeva il Cavaliere Tencin, per ordine dello Zio.

La gravità dell' affare commosse profondamente Re Giacomo ; non tanto per sé, quanto pe'figliuoli ; che nati al regno, gli doleva lasciare privati e in triste esilio. E

rispondeva : In quanto a sé, per la età oramai sul mancare, aliena da romori e travagli, rinunciava di buon grado alla corona ; molto più che in Roma gli mancavano di Re solamente gl' incomodi e le fatiche. Ma se mai ; troppo egli temeva l'incertezze della guerra ; né sì grande impresa gli sembrava matura. Degli aiuti pronti, della quantità degli uomini e del denaro, di tutte l'altre condizioni voleva ragguagli copiosi e chiarezze : Non dover egli mettere all'avventura la vita del figlio, speranza del reale casato, prima delizia del genitore. Essergli a sospetto e ritardarlo la stessa larghezza delle promesse, quanto sincere altrettanto difficili a compiere. I Principi, per quanto amici, sono tal fiata costretti obbedire piuttosto alla necessità che all'amicizia. Ciò che in tranquillo abboccamento vien facile, spesso all' effetto riesce di somma difficoltà. Le Potenze, ora sì accanite a combattersi, dovranno una volta fare la pace : Ora chi può con certezza presagire i patti ? E se il Re di Francia dovesse piegare a condizioni necessarie anziché oneste ? In guerra lunga hanno varia fortuna anche i potentissimi ; e allo stringere degli accordi chi da una parte impone la legge, dall'altra la riceve ; e ciascuno pensa a sé prima che ai compagni : frequenti volte chi era caduto e quasi spacciato n' esce con vantaggio ; spesso chi più ragione ha meno si conta. E queste cose, per altrui speranza e propria, averle certissime.

Odoardo ascoltava mesto, affissando il padre : il quale conoscendo dai movimenti del volto che siffatte ragioni non gli entravano, soggiunse : « Del rimanente questo é affare più del Principe che mio : a lui dunque il risolverne. Per me ebbi assai brighe e vicende al mio tempo : Ora grave di anni e pei travagli languente, devo pensare al regno celeste anziché al fuggevole di questo mondo. Egli é nell'età dell'opere e del consiglio ; faccia secondo gli pare. Abbandono tutto a lui ; né voglio che si dica aver io per viltà rifiutato l'offerta beneficio ; né che una sola volta fui un dappoco, e un disprezzatore del bene della mia famiglia. « Detto ciò, fé cenno al figlio che sponesse libero la sua opinione.

Odoardo tutto rasserenato in viso disse brevemente : « Sire, se d'altro si trattasse che del u regno, della gloria e del vostro onore, certa« mente penserei al difficile di questa impresa ; « hé veruna ragione forse potrebbe divellermi « da voi, delizia unica di mia vita. Ma quando « mi propongono quello che voi colle parole e «l'esempio m'insegnaste di preferire a tutto, « anche alla vita, non vedo causa, che dobbiamo « dilungare questa spedizione. E impresa di « fatiche e pericoli. Sia : ma per questa via si « giunge alla

gloria. Incerto l'esito della guerra : a « Ma certo l'onore, immense le speranze. Niente « s'aspetti chi niente ardisce. Però non crediate « che a me sia una cosa temerità e coraggio ; « né che io voglia perigliarmi alla cieca : Or non « si tratta di correre in Scozia e prender l'ar« mi, ma solo di passare in Francia. Ivi come « più d' accosto, si consulterà della guerra ; che « certo non farò, se non veda maggiore la spe«ranza che il pericolo. Con questi provvediti menti non v'è ragion che temiate di me : ben « ve n' ha che di me e di voi molto vi ralle« giate ; di me che potrò uscire .da vergognosa « infingardia, e mostrare il viso alla fortuna : « di voi la cui energia e conosciuta virtù per « questa occasione ringiovenirà, spero, nel Gglio « non tralignante. » Qui il Re portò la mano agli occhi, e li asciugò. Il vide Odoardo ; e mezzo turbato seguì : « Ben sento come deve saper grave e dolente ad amantissimo padre la partenza del rigiro per luoghi tanto di terra e di mare lontani. Ma dch, Sire, non vogliate in cosa pubblica e suprema ascoltare privati affetti ; e qui guardate. quello che a Re an ziché a padre sta bene. Se in questa nostra separazione fossero concesse le lagrime, niuno dovrebbe versarle ne più giuste né più copiose di me, che lascio ad uh punto tutti i miei cari, per andar dove ? Tra ignoti ; alla morte forse. Ma lungi questi pensieri. L' uomo dee servire alla gloria, quand' anche natura il ri pugni. » Non ne poté più Re Giacomo ; e invocato Dio, che prosperasse al figlio i suoi disegni, gli consentì il partire quando gli fosse in piacere, e sciolse il colloquio.

Dopo ciò Odoardo volse le cure a prepararsi al viaggio ; nel che s'affrettò di maniera che dalla venuta dei due Inglesi al partire di lui non corsero che venti giorni : tutto il qual tempo fu a concertare il modo d'andarsene più che occultissimo ; potendo ogni menomo indizio che ne trapelasse, essere sua immediata rovina : o per eagion degl'Inglesi, i quali correvano tutto il Mediterraneo, o pei loro alleati osteggianti per quasi tutta Italia. E in vero tali e tante difficoltà si paravano innanzi che rendessero la cosa quasi disperata. Il mare, come dissi, chiuso dagl'Inglesi ; e pur necessario a navigarne quel tanto almeno fra Liguria e Francia : le vie di terra, dove apertamente nemiche, dove sospette : oltre di che era il maggior crudo del verno ; però gran piogge e continue ; strade per acqua neve e gelo rotte e guazzose. E aggiungi che per tema della peste allora gittatasi nella Sicilia, tutte le province d'Italia guardavano i confini ; chiudevano le porte delle città, e presentandovisi un forastiero tosto si richiedeva chi fosse, onde venuto, dove avviato : anzi nel Genovese non s' ammetteva se non chi provavasi purgato da quindici giorni di quarantena : tutti

inciampi molestissimi a lui obbligato ad affrettare : Lasciare poi Roma in modo che niuno sospicasse la sua passata in Francia a pena era sperabile : Come deludere quei cittadiui scrutatori sagaci degl'intimi pensieri, e per vezzo antico indagatori curiosissimi d'ogni fatto dei Nobili, de' quali nulla dissimulano, nulla perdonano ? Come non ne avrebbe niente spirato la città oculatissima, massime in que' dì che per causa della guerra italica, riboccava di forestieri d'ogni lingua ; e vi fervevano i partiti ; e gli ambasciatori delle Corti raccoglievano ogni più leggier movimento, ogni fiato ? E poniamo che s'ingannassero tutti gli altri ; come si poteva i domestici sempre a' fianchi ? E di costoro appunto si dovea temere maggiormente ; essendo che nelle famiglie de' Grandi é sempre qualche spione ; generazione pestifera, di cui la Corte di Giacomo prima non era contaminata ; ora sì. Vide Odoardo tutte queste difficoltà ; ma non ne smarrì ; e coll'arte e il coraggio superò tutti gli ostacoli di terra e di mare. E, quel che pare miracolo, menò il fatto così celatamente, che in Roma non si seppe lui partito se non undici giorni dopo andato. Il quale avvenimento giova contar per disteso, e come curioso a sapersi ; e perché rimanga esempio a' posteri se il caso tornasse. Primieramente, dei due Inglesi, che dissi venuti di Francia, uno fu rispedito ad avvisare al Re Luigi l'imminente arrivo d'Odoardo ; l'altro mandato a Massa di Lnnigiana, ad aspettarvelo e dispor l'occorrente a proseguire il viaggio pel Genovesato. Questi portava seco le robe di Odoardo ; il quale aveva stabilito partirsi a cavallo, in personaggio di corriere, senza bagaglio, né altra compagnia che di un domestico. Dipoi ad un famiglio, uomo sicuro, animoso, pratico delle strade viene ingiunto, che sia pronto per tal dì a seguire in Francia un primate di corte. E guai a lui, se uom vivo il sa. Finalmente, perciocché importava moltissimo che quei di casa non si addresser di nulla, fu il tutto divisato in questa maniera. Appuntata la partenza ai nove di Gennaio ; si annunzia per detto dì una solenne caccia a Cisterna, sulla via Appia, circa trenta miglia da Roma, luogo per ampiezza di boschi circostanti opportunissimo al cacciare. Si mandano colà innanzi cacciatori e famigli colle provvisioni e arnesi necessarii. né alcuno dubita della verità di questi apparecchi ; tanto più ch'era d'ogni anno che il Principe di Galles e il Duca di York dessero in que' luoghi e di quella stagione una caccia, che durava quindici giorni. Erano del segreto pochissimi ; forse i soli destinati ad eseguirlo. Autore e conduttore della trama Dombar, uno Scozzese prudente e destro nelle grandi bisogne, già ajo d'Odoardo fanciullo. Si dubitò alquanto di mettere a parte dell' arcano. il Duca di

York ; e Odoardo pendeva pel sì ; perché oltre a non reggergli il cuore di lasciare l' amato fratello senza pur dirgli addio ; la discrezione del giovinetto già provata superiore all' età faceva sicuri del suo silenzio. Nondimeno, meglio ponderata la cosa, parve questo passo da non farsi ; perché ogni ombra di tristezza, che per avventura gli apparisse in volto, poteva gettar sospetto in altri. Quindi Odoardo, piena la mente della gloria dell'alta impresa ; soffocando ogn'altro affetto di natura, seguì mostrando sino alla fine la solita ilarità al fratello, ai domestici, agli amici ; con grande stupore del Re e del Dobar ; che l'andavano tacitamente osservando, e sapevano quel che dentro si covava. Ma fu bene maggior stupore la vigilia della partenza ; che sapendosi in città la domane i Principi reali andarne a Cisterna, l'eletta nobiltà in sulla sera venne, come si usa, a complimentarli : e Odoardo non punto alterato né d'animo, né di volto, tutti accolse e intrattenne manieroso e attrattivo al solito ; parlando a ciascuno singolarmente, ragionando a lungo di caccia, e anco ricreando la brigata con giuochi ; appunto come se pensasse a una gita in villa, non a viaggio lungo e pericoloso, e all'abbandono de'suoi, delle usanze natie, di quanto s'avea di più caro. E quale di Odoardo tale era la costanza del padre ; il quale con quell'ulcere nell'animo assistette alla conversazione così tranquillo in vista, che niuno fu che potesse penetrare in lui né leggermente sospettare l'interna ambascia. Sciolto poi tra le voci di felici augurii il circolo, secondo loro uso il Re e i figli si assettarono a cena ; dove niun segno di mestizia, nulla d'insolito si notò dai numerosi cortigiani che li attorniavano : anzi levate le tavole, si passarono alcuni momenti in più lieti parlari ; finché il Re alzossi, e data la buona notte ai figli, accomiatolli. Primo ad avviarsi alle sue camere fu Odoardo : ma subitamente 'per un andito interno ritornato al padre, stettero insieme una buona ora soli.

E a credere che in quell'abboccamento, ultimo ai due afflittissimi, si concedesse finalmente alcuno sfogo ai naturali affetti. E ben dovettero essere giuste e sincere quelle lagrime. Si toglieva dalle braccia d'amantissimo padre un amabilissimo figliuolo, per gettarsi non solo in lontane terre, che già era troppo dolore, ma fra sconosciuti ; ai pericoli della guerra, e mille maniere di morte, senz'altra compagnia che di sé solo e della propria virtù. E Giacomo, per avversa sorte infelicissimo Principe, si sentiva ed era veramente per tale figliuolo padre fortunatissimo. Così Odoardo, poco sollecito di sé, provava gran pena di lasciar solo in triste vecchiaia l'ottimo genitore ; il quale lo aveva con ogni cura nutrito a quella gloria che ora andava cercando ; e guidato

nella vita coll' esempio delle proprie virtù ; e sempre erano stati insieme un cuor solo. « Pur questo mi sostiene e consola, diceva Odoardo, che vi resta sollievo nella solitudine il fratello Enrico : Certo egli vi «sarà miglior figliuolo di me : e la presenza u dell' uno potrà compensarvi il desiderio del l'al Iro ; finché ci ricongiunga miglior sorte. Ma, se male non m'indovina il cuore, sarà breve la tristezza ; e ci tornerà in sommo giubilo. Forse é giunto il dì segnato dalla Provvidenza che mutino i nostri destini, e siano ristorati i danni della nostra casa. Vivete, o Sire ; vivete ai figli e al regno.» A cui Giacomo brevemente, secondo il luogo e il tempo : «Figlio mio, sii forte e costante in tua virtù ; e sappi che unico mio con« forto nella tua lontananza sarà il pensare alla tua indole nobilissima, e gloriarmi d'es ser padre a tale figliuolo. » Qui pose mano a una patente sottoscritta del suo nome che lo creava Reggente dei Regni d'Inghilterra, Scozia e Irlanda con pieni arbitrii ; e porgendogliela : « Questa reherai teco e pubbli« cherai a suo tempo. » Quindi gli diede molti ricordi di stato e di religione : poi grondando lagrime cinse delle braccia lui che inginocchiato piangeva dirottamente : gli pregò dal cielo ogni bene, e mandollo a coricarsi.

Fu di poche ore il dormire a Odoardo. Alle due circa dopo mezza notte si leva ; ordina una carrozza e tre cavalli guarniti ; ché vorrebbe partire innanzi l'alba, e se fosse possibile, principiare la caccia in quello stesso dì. Fatto ciò, manda al fratello dicendo che quando gli piace lo seguiti : poi col Cavaliere Sheri» dan suo ajo monta in carrozza, e s' avvia a porta San Giovanni. Lo precedeva di poco il Cavaliere StafTord gran scudiere ; e dietrogli con a mano un cavallo sellato quel famiglio che già dissi avvisato dell'andare in Francia. E questi due come sono alla porta, secondo l'ordine avuto, s'arrestano ad aspettare il Principe. Poco stante ecco Odoardo alla porta : vede i due cavalieri ; e come allora il prendesse subita voglia di cavalcare, grida al cocchiere che fermi ; salta dal legno, monta in arcioni. E per meglio trarre in inganno il cocchiere e i servi, dice in voce alta a Sheridan che vada per Marino, ch' ei vuole per Albano ; e aggiunge iattanza da giovane : « Vedremo poi chi primo arrivi. » Infatti due strade da Porta San Giovanni menavano allora a Cisterna ; l'una per Marino l'altra per Albano, due luoghi di grande amenità, delizie dei Romani : ma quella militare e comoda, con servizio di poste, usata dai corrieri di Napoli ; l'altra alquanto più corta, ma d'inverno molliccia, tramezzata da rigagnoli, poco meno che impraticabile : E anziché tu arrivi a questo geminarsi della via, incontri un' altra a sinistra, conducente a Frascati. Odoardo adunque finge di

volersi avviare per la campagna d'Albano, e Sheridan d'impedirglielo : « Dch non facesse : badi che di quella stagione tutta quella via é un pantano : guai se il Re lo sa. » Ma diceva a sordo ; ché Y altro dando di sproni parte a volo collo Stafford e il servo ; e piega a manca per Frascati. Della qual cosa perché non s'accorgesse

il cocchiere, Sheridan trovò di soprattenerlo e distrarlo, simulando una caduta nel risalire in carrozza, e d'essersi fatto male : Quando poi gli parve tempo diede ordine che proseguisse. Odoardo già fuori di vista s'imbaccucò sino agli occhi, come i viandanti sogliono per riparare il freddo ; egli, per non essere conosciuto. Indi licenziato lo Stafford, cui aveva divisato sue parti, ed essendosi già di molto allontanata la carrozza, rinvertì il cavallone a tutta briglia ritornò col servo a porta San Giovanni. Dove torcendo a destra, e nel silenzio della notte fatto il lungo giro delle mura, entrò prima nella via Flaminia ; indi per Ponte Molle in quella di Toscana.

Uno spediente ci voleva per valersi delle poste a proseguire colla medesima prestezza ; essendo per legge vietate a chiunque principiava il viaggio con proprii cavalli. Ma anche a ciò Odoardo aveva provveduto. Fatte trentacinque miglia, lascia la via maestra ; volge a Caprarola, e va diritto in Villa Farnese, dove a que' di stava a diporto il Cardinale Traiano Acquavi va ministro di Spagna ; talché Odoardo fu universalmente preso per uno della famiglia del Cardinale. Questi conscio e partecipe del maneggio, aveva dianzi ordinato dalla più vicina posta una coppia di cavalli. Con questi Odoardo in figura di corriere si rimise in via ; e mutandoli alle solite stazioni fu in quattro di a Genova.

Mentre egli giorno e notte viaggiava, facevasi in Cisterna per mascherare la cosa un bellissimo atto da scena, che per novità e varietà di accidenti merita essere contato. Pochi i personaggi ; ma tutti valenti : Protagonista poteva dirsi il Cavaliere Sheridan, che lasciammo abbandonato dal Principe fuor di Porta San Giovanni. Come dunque il Cavaliere pervenne a Cisterna, e i primi che incontrò domandarongli del Principe ; egli in sentirlo non ancora giunto si fece maravigliato e dolente ; dicendo vera mattezza da giovane lasciare di quella stagione la buona strada per gettarsi in sentieri malagevoli ; e sciocco sé di non averlo impedito. E come ciò diceva con sembiante da cruccioso, tutti si turbarono nel dubbio di qualche sinistro : pure non volendo augurar male, tratto tratto facevansi a chiedere se anco non si vedea comparire. Da tre ore scorsero in questa sollecitudine : Quand'ecco il Duca di York colla sua comitiva.

Nacque allora in tutti un gravissimo timore. Perché avendo Odoardo lasciato una tenerissima lettera, rivelatrice de' suoi disegni, da recapitarsi al fratello sull'andata a Cisterna, il giovinetto colpito dalla novella inaspettata s'acconciò naturalmente a quella tristezza, che allora avrebbe dovuto simulare per dar colore alla favola. Sentendo egli adunque non giunto il fratello, che lo avea di tanto e per la più corta preceduto, vuole in ogni modo che sia accaduta qualche disgrazia; e che tosto vadano uomini sicuri sulla via d'Albano a riconoscere il fatto. Ma intanto che fra il trambusto e la confusione, come nei gravi pericoli, s'apprestano uomini e cavalli, viene annunziato avanzarsi da lungi a spron battuto il cavaliere Stafford. Quella vista crebbe le paure; dacché scorgevano venir solo colui che sapevano partito col Principe. Il Cavaliere arrivato e scavalcato esorta ognuno a star di buon animo; né aspettino il Principe, che forse per tre giorni non verrà: perché ad Albano era caduto di cavallo, e percosso d'una costola in terra, sicché glien' era dato fuori un po' d'enfiato: Quindi essersi ridotto in Villa Albani (l'avevano allora in proprio uso gli Stuart) per attendere a medicarsi: Non già che il male portasse ombra di pericolo: ma diceva il chirurgo, se tosto non si curava potrebbe durare del tempo. Per altro d'una cosa era massimamente sollecito il Principe; che nulla ne sapesse il Re: però pregava che né il fratello né altri della famiglia si movesse: anzi disponessero il tutto per la caccia; non altrimenti che s'egli fosse presente. A tale annunzio, come se fosse vero, Sheridan alterato protesta voler correre ad Albano; ché assolutamente disdice a lui abbandonare in tal congiuntura il Principe specialmente affidato alle sue cure. E Stafford insistere, che per lo Iddio non si muova: Nulla mancare al Principe: a tutto bastare lui, il custode del palazzo e un servo che trovavasi colà: chiunque altro v'andasse farebbe i terrazzani insospettire; e la cosa che dee tenersi occultissima diverrebbe pubblica, a grande affanno del Re e collera del Principe. Tutti quanti persuasi a queste ragioni ebbero per giusto che si facesse la volontà di Sua Altezza; e Sheridan pregato e ripregato da molti, finalmente si piegò e stette. Stafford tornò ad Albano; e il Duca di York fece comandamento che niuno parlasse della misavventura. La commedia in tal modo concertata, come verosimile, fu ricevuta per vera da ognuno in casa e fuori; dacché impedire che non trapelasse fu cosa impossibile. Per accreditarla poi mandava lo Stafford ne' dì successivi da Albano messaggi col polizzino della salute del Principe; il quale sempre migliorando rendeva certa la sua venuta al terzo giorno, come era stato promesso. Spunta finalmente il terzo dì; né

alcuno dubita che il Principe non debba arrivare : Quando sull'ocaso, in quella appunto che il Duca di York era uscito fuori come a rincontrarlo, sopraggiunge messo inaspettato con lettera dello Stafford : Essere volontà di Sua Altezza che la caccia si trasferisca al lago di Fogliano, dov' egli si troverebbe domani. Giace questo lago dieci miglia da Cisterna, alle radici di Monte Circello ; sito abbondante di selvaggina, molto appartato, abitato da pochi pescatori ; perciò opportunissimo a coprire l'arcano. Tutti dunque gli si recarono la dimane ; fatto prima sapere in Cisterna che il Principe già vi era passato da Albano. E bench' ei non anco vi fosse, e variamente cortigiani e domestici interpretassero l'assenza, ciò non ostante il Duca diede lieto principio, alla caccia ; ordinando che ciascuno attendesse a suo ufficio. Così scorsero parecchi giorni senza che alcuno potesse mandare notizie fuori ; perché era ogni comunicazione intercetta, qualunque lettera trattenuta e aperta, bruciandosi quelle che toccassero del fatto. Rispetto poi a' pescatori, i quali pressoché ogni giorno andavano col pescato a Roma, per essere gente grossa e solita bazzicare soltanto in pescheria, non s'aveano a sospetto. Nulladimeno in sul partire venivano indettati, che a chiunque domandasse loro della caduta e della salute del Principe di Galles rispondessero essersi perfettamente riavuto, e datosi tutto alle fatiche del cacciare. E affinché ciò meglio si credesse anche in Roma, s'inviavano colà di quando in quando cignali e daini da spartirsi fra l'alta nobiltà in nome di Sua Altezza, compiacentesi di metterli a parte della caccia. E con tutti questi rigiri fu ottenuto che della sua partita non si ebbe notizia né sospetto per undici giorni. Ma quando fu saputa, chi può dire, prima lo stupore, quindi i sentimenti e i giudizi diversi degli uomini ? Per molti giorni non si parlò d'altro. Grandi ed infimi, secondo loro affetti, volevano sentenziare del fatto. Chi nel real giovane lodava la virtù e l'ardire d'essersi gettato, senza rispetto a pericoli, nell'ardua impresa di ripigliare il regno ; chi ammirava l'alto disegno piuttosto che approvarlo. Molti badavano a dire : s'aspetti il fine : Tutti i devoti, che nella santa città sono un mondo, facevano voti e dicevano orazioni, perché ogni vantaggio fosse della chiesa. Ma e i benevoli e i severi compiangevansi della perdita dell'amabilissimo giovine, ornamento e splendore principale della città. Il papa Benedetto XIV, che primo ebbe la cosa da Re Giacomo, ne fu commosso fino alle lagrime ; né finiva d'encomiarla : e rivolti gli occhi al cielo disse : che beato sarebbe, se fra tante calamità ond'era la Repubblica di Cristo combattuta, gli facesse Iddio questa consolazione di veder ristabilita casa Stuart, cattolica fervidissima e di sì gran parti

nell'utile del Catholicismo : e che se ciò accadeva lui vivo, non gli sarebbe di poi doluto il morire. E aggiunse, che potendo egli in alcun modo favorire l'impresa, non risparmierebbe né l'opera né l'erario, sebbene per tristizia dei tempi esausto : alle quali magnifiche parole fece seguire in appresso non meno magnifici fatti.

Fu tra i più dotti chj rivolendo nella mente la repentina e prospera dipartita d'Odoardo, non solo augurò bene del resto ; ma disse parergli tornato nel mondo Demetrio di Seleuco Filopatore Redi Soria ; il quale Demetrio (secondo narra Polibio) con pari astuzia fuggì di Roma, ov'era statico, e conseguì l'eredità del regno paterno. Onde tra la fuga di Demetrio e la partita d'Odoardo istituì una comparazione, che distese in erudita scrittura, e la diede alle stampe. E come tali cose dan forte nel genio ai Romani, il libretto andò presto per tutta la città, universalmente gradito ; congratulandosi con sé stesso il popolo romano di questa reliquia di sua antica grandezza, che i figliuoli de'Regi venissero a Roma a imparare l'arti di governo, e ne partisser Re fatti. I quali due avvenimenti battevano talmente i medesimi, che in vero dovevi dire in Odoardo rifatto Demetrio. Pari le condizioni, condizione di Re ; ambedue sterminati dagli Stati ; ambedue confinali negli ozi di Roma ; quegli per decreto del Senato, cui tutti i Re del mondo obbedivano ; questi per iniquità del fato, cui anche i grandi Monarchi devono sottostare. L'uno e l'altro grande animo ; sovrastante alla fortuna. Eguale età ; di ventitre anni. Una la cagion che li movea ; vaghezza di gloria e d'impero. Né meno a questi che a quegli pericoloso l'andare ; quindi ad ambedue necessità e somma cura di coprirlo, quasi vera fuga. Perciò ricorrere l'uno e l'altro al medesimo spediente di una caccia ; e nel medesimo sito, presso Monte Circello ; e sotto questo colore ingannate le genti, sopra tutto i domestici, l'uno corre alle foci del Tevere, e s'imbarca per Fenicia ; l'altro in abito di corriere si mette nel camminp di Francia. In una sola cosa non riscontrano ; che Odoardo pari nel merito non fu pari nel guiderdone.

Frattanto Odoardo senza un istante di riposo giunse da Caprarola a Massa ; ove l'attendeva da pochi giorni quell'Inglese che sopra, menzionai : il quale avea disposto ogni cosa per continuare il viaggio ; e innanzi tutto impetrato ch'egli e un suo domestico fossero lasciati entrare al confine di Genova, senza l'esperimento della quarantena : né a ciò conseguire trovò gran difficoltà ; ossia che giungendo migliori nuove della peste siciliana, meno si guardassero i passi ; o perch'ei veniva da Massa, luogo per la vicinità non

sospetto ; o finalmente perché s'avesse comprato le guardie. Non appena adunque Odoardo fu in Massa s' accompagnò, qual servo di grado alquanto onorevole, coll'Inglese ; e cavalcando pei gioghi di quelle montagne avviossi a Genova, dove pervenne il tredici di gennaio sul mezzodì, giorno quinto dalla partenza da Roma. Accolto a Genova in casa di un amico, attese a riposarsi e alla cura della persona ; perciocché in tutto questo tempo né s' era mai tratti i panni, né dormito un attimo ; né altro cibato, se non alcune coppie d'ova, sorbite in fretta nella via. E non per tanto all' imbrunire di quel medesimo giorno, noleggiata una vettura, si rimise in cammino ; e fu il dimani a Savona.

Quivi poco meno che non perdette il frutto di tante fatiche, e ogni speranza dell' avvenire. La riviera ligure di ponente é tramezzata dal marchesato d'Oneglia, e terminata verso Provenza dalla contea di Nizza : le quali due province appartenevano al Re di Sardegna : non molto distese, ma per natura de' luoghi e angustia di sentieri difficilissime a tragittare. Il Re poi di Sardegna, alleato degl' Inglesi e Tedeschi, le difendeva con buona guardia dai Francesi e Spagnuoli ; i quali da tempo minacciavano Italia, e ne tentavano le porte. Or dunque il Principe conoscendo chiusa la via di terra per quanto si distendevano quelle province, aveva in Finale impostato una fusta, con patto che a di statuito si trovasse in Savona a ricevere lui con altri due che avea seco, e levarli per Antibio, prima terra di Francia a chi vi giunge d'Italia. Gli piacque tale specie di riavile, come leggiero e miglior corridore d'ogni altro ; e anche per andar costeggiando, affine di schivare le navi inglesi, che da tutti i versi battevano quelle acque. Ma sòrte di chi naviga, messosi un ostinato ponente, e infuriandone orribilmente il mare, ne il navalestro poté essere al di ordinato, né Odoardo per sei intere giornate, con all' a sorta barche, uscir dal porto. Se all'ardito e impaziente giovine dolesse questo contrattempo é facile immaginarlo. Aver corsa d'un volo quasi tutta la lunghezza d'Italia ; e ora trovarsi confitto, si può dire, sul limitare di Francia, e appunto dov' erano i più gravi timori, perché presente il pericolo. E ben egli si vedeva aringati in sugli occhi per quanto é lunga la costiera quei paurosi navigli d'Inghilterra : E che sarebbe mai se la novella di sua dipartita, com'era credibile, si fosse già divulgata per l'Italia ? Che mai se già fosse venuta all' orecchio dell' ammiraglio inglese Mathiews ; cosa sì facile con tanta frequenza di spie ? Certo era l'impresa rovinata, e lui spacciato. In sì grave frangente, a ragione' smarriti gli altri, la costanza di Odoardo non crollò : anzi all' usanza dei forti deliberò avventarsi alla fortuna, e vincerla colla propria virtù. Vedendo tutto

consistere nell'ardire, piglia un temerario, ma allora necessario partito. Va per terra a Finale ; trova la galeotta in pronto ; vi si getta ; fa spiegare la vela ; se mai nella notte potesse oltrepassare l'armata ostile ancorata rimpetto a Villafranca. Ciò accadendogli, si affidava di poi nei passaporti inglesi, recati da Roma. Il consiglio, per favorevol vento, successe secondo il desiderio. Se non che avvenne cosa che gli diede forte a sospettare che i nemici sapessero di lui, e gli ponessero insidie. Sulla prim'alba, trascorrendo egli il breve tratto fra Monaco e Antibo, gl'Inglese dalla cima delle navi, raffigurato il picciol legno correre ardito a tutta vela con mare sì grosso, staccarono una saettia, entrovi una brigata di soldati, e gliela spinsero dietro a prenderlo, o almen riconoscerlo. E sebbene, pel troppo vantaggio che già aveva preso la galeotta, ciò non venisse lor fatto ; pure non si rimasero d'inseguirla sino ad Antibo, dove afferrarono insieme. Né per essere in porto restavano di molestarla. Domandavano i nostri l'ammissione in città : e' l' medesimo pretendevano burbanzosi gl'Inglese ; dicendo essere venuti per vittuaglie ; e che se non si voleva ammetter loro, dunque neppure i Finalesi. Il governatore, ignaro della condizione dei passeggeri, per non fare ingiuria né all' una né all' altra parte, negava la pratica ad ambedue ; protestando non poterla concedere a chiunque venisse da spiaggia italiana : Così Odoardo era necessitato abbandonare un'altra volta il porto ; e come fosse uscito al largo cader preda al nemico ; essendo che la fusta e la saettia erano a sì breve tratto fra loro che poco più si toccavano ; né l' una poteva sfuggire di vista all' altra. Al che pensando, rabbrivido del pericolo del giovin Principe, condotto in tanta prossimità dei nemici, molti di numero, d'animo efferato, e armati. I quali non si astennero. cred' io, dalla violenza se non per rispetto alla franchigia del luogo, sacra e inviolabile a tutte le nazioni. Ma scorgendo i nostri su quei visaggi non so che di feroce e torbido, si volsero a pregare il Comandante del porto, che almeno facesse partire prima gl'Inglese, non appena si fossero provvisti. Impetrato questo, Odoardo gli si discoprì ; dicendogli suo nome e condizione. Rimase stordito il Comandante, che tutt'altro credeva : e della ripulsa gli si scusava, col non averlo conosciuto. Ma per non parere d'usar ingiustizia agl' Inglese, concedendo altrui lo sbarco negato ad essi, tramutato, come si poté, in altra barca il Principe, rimandò sull'istante quella in che era venuto ; alla quale, appena uscita dal porto, gl' Inglese si lanciarono dietro, e la perseguirono acremente fino a Monaco. Sull' imbrunire venne il Governatore al porto ; e di cheto menò il Principe in una casa, che già gli aveva apparecchiata. Poche ore Odoardo

stette in Antibio ; dove, tranne il Governatore, niuno seppe di lui. Quindi passò per terra ad Avignone ; perché dimorando quivi il Duca d'Ormond, uomo di molti anni e molta autorità, cliente antico degli Stuart, voleva Odoardo comunicare con lui i suoi disegni, e consultare i modi dell'impresa. Ciò fatto, e mandata prima una staffetta ad annunziare il suo arrivo al Re di Francia, prese la via di Parigi.

L'un dopo l'altro intanto sopraggiungevano corrieri d'Italia a Londra, rapportando che il Principe Stuart primogenito del Pretendente si era d'improvviso partito di Roma per Francia ; non v' ha dubbio chiamatovi dal Re Luigi, macchinante con ciò qualche nuova ostilità all' Inghilterra. La novella tutto che amara alla Corte di Londra, prima fu disprezzata, non come del tutto falsa ; ma perché a Re Giorgio premeva che non si divulgasse, potendone esser commosso lo Stato. Quand'ecco, non guari dopo, altri avvisi da Francia ; che la forte armata, la quale da tempo si vedeva allestire con grande strepito nel porto di Brest, né ben sapevasi a quale scopo, ora compiuta d'armi, soldati e ogni occorrente alla guerra, aveva messe le vele e dirizzate le prue alla Manica. Ed' altra parte, che nuovo naviglio s'apparecchia a Dunquerque, con tale adunamento d'uomini e di legni da rendere indubitato volersi mettere in mare un esercito, e tentare una discesa ; e tutti credono sull'Inghilterra o Scozia. Né mancava chi dicesse avere cogli occhi proprii veduto a Dunquerque un bellissimo giovane, in superba divisa, riverito dagli uffiziali maggiori e minori, specialmente dei reggimenti irlandesi al soldo di Francia : e questi dover essere Odoardo. A sì fatte relazioni fu in Londra una tale costernazione, come sovrastasse l' ultimo pericolo. Il Re nella doppia paura, de'malcontenti in casa, e dell' invasion francese di fuoiù, convoca il Parlamento ; dove egli stesso informa di quanto la Francia muove contro la libertà e religione inglese : E conchiude ; se l' animo loro é di mantenersi nella fede giurata al loro Re, questo é il tempo di provarlo coll'opera e il consiglio. La risposta delle due Camere fu : che ben si volevano serbare sincerissimi a lui ; né mai consentirebbono impunito verini attentato alla comune patria e religione. E alle parole risposero i fatti. Perché gl' Inglesi, e per innata emulazione, e per le recenti offese, male animati contro Francia, sebbene di proprio genio non contrarii agli Stuart, pure non potevano comportare che loro li imponesse il Re di Francia : Perciò volsero i pensieri a ribattere il nuovo nemico ; e fecero provvedimenti a prevenire i moti intestini. E si cominciò da un atroce decreto nominatamente contro il Principe qual nemico pubblico,

sommovitore dello Stato, e già reo condannato di maestà : Trentamila sterline dal pubblico a chi recasse la sua testa : Bando dalla città, e confino, pena la vita, a dieci miglia da quella per tutti i Catolici supposti favorire, in occulto gli Stuart. Erano sotto le insegne, in procinto di passare nelle Fiandre all'esercito alleato, ottomila veterani : a questi s'ingiunge che restin nell' Isola. E perché non pafeano bastanti a sicurarla, s'accresce di gente nuova la guardia del Re ; si descrivono novelli soldati ; e s' avviano alle frontiere, come più esposte al nemico. Di navi guerriere si copre tutta la costa d'incontro a Francia. Finalmente é commesso a Trevor ambasciatore inglese all'Aia, che tosto faccia mandare all' Inghilterra i sei mila soldati che per antico patto d'amistà si doveano a vicenda le due Nazioni in caso di pericolo. Per le quali cose il Parlamento stanziava immense somme] e più ne prometteva, se più bisognasse. Né di ciò contento Re Giorgio, e per nulla ommettere che valesse a dissipar la procella ; sebbene credesse prima difesa le armi, volle anco sperimentar la ragione, e trattare all'amichevole col Re di Francia. Gli fa dunque dire per mezzo del suo ministro in Parigi : Sapersi in Londra l'arrivo occulto dello Stuart in Francia, e correre dubbie voci, che sia venuto con animo d' assaltare con aiuti francesi l'Inghilterra, che dice appartenergli per diritto di sangue : Parere a tutti sì dionesta e strana cosa, che non é quasi chi la creda. Niuno poi immaginarsi che il Cristianissimo, senza dichiarazione di guerra, possa prendere le ostilità cogl'Inglesi ; né procedere così nimichevolmente verso la propria persona del Re. Ma come tali voci crescono di giorno in giorno, e sono a molti segni confermate, lui Giorgio esigere il mantenimento del trattato d'Utrecht ; dove é pattuito, che non mai i Re di Francia patrocineranno gli Stuart ; né consentiranno loro la stanza nel regno. (Perciò, giusta sua equità, Luigi metta subito lo Stuart fuor degli Stati. — Per un pezzo questi richiami non ebbono risposta ; maniera di manifesto disdire. Ma instando più fortemente l'Inglese, infine Amelot ambasciatore di Luigi rispose in questi sensi : Che aveva un bel citare i trattati colui che fu primo a violarli : obbligare questi l'una parte e l'altra ugualmente. Però quando Re Giorgio darà ragione delle ingiurie con che provocò la Francia, e ruppe l'amicizia, anche Luigi starà ai patti ; e non ricuserà di spiegarsi sulla presente bisogna. — Questa risposta adirò sopramodo gl' Inglesi, tanto che il fatto volgeva ad aperta nimicizia.

Né molto andò a seguirne scambievolmente proteste di guerra, e principio alle offese. Ma sebbene Odoardo si trovasse imbarcato sul naviglio a Dunquerque, non di meno a ragione

dubitarono i prudenti, se veramente quell' armata tendesse ad assaltare l'Inghilterra. E venne il dubbio da ciò che le ottanta navi ben rifornite d' uomini e vettovaglie, per un po' di maretta ammainarono, cessarono i movimenti, e poco dopo, rimandate le truppe alle guarnigioni, le salmene ai magazzini, deposero ogni pensiero di spedizione. E così l'altra flotta di Brest, avendo già sferrato e preso l'alto, con dirsi fieramente dibattuta dai venti, senza nulla fare, né pure tentare, si ricondusse in Francia. A che dunque il fracasso di tante navi? Forse per uno spauracchio, affinché gl' Inglesi non mandassero il resto delle forze nella Fiandra; della quale erano entrati in grande appetito e speranza i Francesi. Forse ancora perché Re Giorgio, spaurito da sì terribile apparecchio di guerra vicina, richiamasse, per sicurezza, Mathiews dal Mediterraneo; e per tal modo restando aperto quel mare, potessero finalmente, i navigli GalloIspani, che da tempo sorgevano assediati nel porlo di Tolone, metter vela, e trasportare Filippo di Spagna con grosso esercito in Italia. Imperocché essendo i tragetti delle Alpi, e ogn' altra via di terra tenuti sì strettamente dal Re di Sardegna, che al tutto era per quella parte disperato il passaggio, volsero gli Spagnuoli ogni speranza al mare; dove per altro si opponeva Mathiews.

A fare che ciò si credesse universalmente molte cose concorsero; e più di tutto, che tenendosi tuttavia inchiodato al suo posto Mathiews, la Gallo-Ispana da ultimo ebbe ordine d' uscir dal porto, e assalire gl' Inglesi, se mai, non avendo l' arte giovato, si potesse per forza ricacciarli ai loro lidi. Ma né ciò ancora successe prosperamente. Fu una zuffa accanita alle isole di Hieres; la quale, tutto che non lieta agl'Inglesi, spinse i confederati fuor del Mediterraneo. La quale avversità gli Spagnuoli incolpavano all'Ammiraglio francese, come si fosse tenuto disparte della pugna, ordinato non a combattere, sì a riguardare l'altrui pericolo. E 'l Francese scusavasi allegando lo svantaggio della posizione, il sottovento, il destino. Fu vero che gli Spagnuoli sostennero valorosamente tutta l' impression del nemico: del quale sfondarono colle artiglierie parecchie navi, costrette ritrarsi a rimorchio; una sommersero; e tennero lungamente la battaglia in bilico. Ma sopraffatti dal numero, e parte dei legni loro bruciati, parte sfasciati, dovettero scampare alle coste di Spagna. Così quel pensiero d'impadronirsi del mare e navigare l' esercito in Italia andò jj. vuoto. Da, queste cagioni adunque, non ostante le obbiezioni che si facevano in contrario, parve a tutti che il Re di Francia non amasse per ora stringere l'Inglese colla guerra, e che tutto quell' apparecchio navale non tendesse ad altro, se non a che

l' Inghilterra cessasse di sostenere l'Austria, o in Olanda contro i Francesi o in Italia contro gli Spagnuoli.

Comunque fosse la cosa, questa opinione invalsa comunemente nell' Inghilterra, massime nella Corte di Londra, tornò a grande utile di Odoardo. Imperocché Re Giorgio avendo per fermo che il Re di Francia non si prendesse gran cura per gli Stuart, e d'assalire Inghilterra o non mai avesse avuto seria intenzione, o del tutto l' avesse deposta ; prese tanta sicurtà, che dove prima a difesa dello Stato invocava soccorsi esterni, ora diceva essergli più. che sufficiente la fede e la virtù del suo popolo. Laonde come sciolto d' ogni paura, non solo ringraziò gli Olandesi degli aiuti che gli apprestavano ; ma anche fece passar nelle Fiandre gli anzidetti ottomila Inglesi ; privando per tal modo sé e il regno del nerbo delle milizie, voltosi a reggere la pericolante fortuna alemanna. Né molto andò che egli stesso, affidando il governo a quattro membri della Camera alta, uomini d'interissima fede, si partì per la Germania a procurare di presenza cogli Elettori dell'Impero, che a Carlo VII della casa di Baviera morto subitamente, fosse surrogato Francesco di Lorena, Granduca di Toscana, marito della Regina d' Ungheria. Tanto egli era lungi dal temersi alcuna cosa dai Francesi. Per altra parte gl'Inglesi riputando il Principe Stuart non favoreggiato dalla Francia, né ch'ella facesse causa comune con Odoardo, presero perciò ad essergli meno avversi ; essendo che unito a Francia lo abbominavano, libero di quel patrocinio, o se l' avean caro, o certo non gli facevan contro. Tanto rilevano, perché tu venga in odio o benevolenza della moltitudine, le' amicizie onde sei allacciato. E ciò ben sapeva Odoardo : il quale a viemmeglio indolcire e prendere l' animo degl' Inglesi, non tanto, come chiaramente si vedeva, nemici suoi, che dei Francesi, pensò dover dissimulare l'amicizia di Re Luigi ; e degli aiuti largamente promessi, giovarsi parcamente e di soppiatto ; sic come ponesse tutta la sua fiducia e so medesimo nelle mani de'suoi compatriotti. E in tale divisamento, che anche Luigi approvava, finché egli dimorò in Parigi (sedici buoni mesi) non apparve mai a Corte ; raro mostravasi in pubblico, né mai si facea vedere salvo con Inglesi, Scozzesi ed Irlandesi, che molti ve ne aveva in quella città.

In questo mezzo, spiando egli secretamente le cose d'Inghilterra, veniva a sapere : che non era ben chiaro a qual parte il più degl' Inglesi inclinassero : Le affezioni divise ; e molti per vecchie opinioni aborrire gli Stuart, di ciò solo che si dicevano infrancesati, e di religione Romani. Ma in Scozia quasi tutti, Nobiltà e Popolo, di cuore Stuardiani ; e con tutto

l'ardore desiderare la signoria degli Stuart : Che agli Scozzesi non mancava né volontà né coraggio di sollevarsi ; mancava soltanto un Capo : Il primo che alzasse bandiera, tutto quanto il Regno andrebbe con lui. Stare, é vero, nelle città e borgate ad occhi spalancati i cagnotti del Re ; ma le numerose famiglie di montanari, generazione ferocissima e battagliera, avere ciascuna suoi signorotti ; e quasi tutti di tale animo, che per gli ottimi e antichi loro Principi non dubitavano mettere a sbaraglio sostanze e vita : Che miglior momento di condurre l'impresa non si poteva dare : Giorgio lontano ; tutto nelle cose di Germania e dell'Impero : I quattro Luogotenenti dormirsela sicuri fuor di sospetto : • la forza de' veterani coi migliori capitani passata nelle Fiandre : E sebbene alcune castella di Scozia si occupassero da buoni presidii, non di meno esercito giusto non vi era, né così facilmente vi si poteva radunare : Finalmente, che le spiagge dell'Isola, massime le occidentali, giacevano del tutto indifese.

Da tale condizione di cose Odoardo prese speranza di menare l' impresa a buon fine : messaggi e lettere non mancavano che lo sollecitassero a muoversi. Nondimanco pigliava tempo, fermo di nulla tentare all' impazzata. Consumato ch' ebbe un anno in riconoscere terreno, parvegli in fine di buttarsi nel cimento. Se non che prima d'avventurare sé stesso, in cui stava la somma del tutto, mandò suoi fidi in Scozia a spargere i primi semi della congiura, e istigare alla rivolta i popoli più interni ; largheggiando loro armi e moneta in gran copia. Mentre in tal maniera andava per così dire tentando il guado, fu la cosa, non so come, subodorata ; e dei primi ribollimenti secreti sorse qualche sospizione in Londra. Incontanente volarono rigidi inquisitori a Edimburgo : imprigionarono ; aprirono disamine rigorose. Ma non trovando in alcuno de'supposti rei onde formar pregiudizio di vera colpa, e stimando .abbastanza atterrita la moltitudine colla minaccia de'supplicii > altro non mossero ; e tornarono a Londra, riferendo ogni cosa tranquillo. Allontanati costoro, la sedizione, per essere quasi ogni sospetto svanito, più sicuramente cresceva : ela cosa passo passo venne a tanto, che i movimenti de'montagnesi rattenerli più oltre era difficile ; celarli impossibile. Allora Odoardo, pieno il cuore di belle speranze, si risolve di partire. E in quanto al modo, due cose soltanto gli premevano : l'una non dare alcuna vista di nemico né di francese ; l'altra non suscitare il menomo romore, sicché non prima il sapessero sulle mosse che partito : Gli amici ne aggiungevano una terza ; che non incontrasse pericolo. E tutto il fatto fu condotto in questo

modo.

Giace nell'estremo lembo della Bretagna, alla foce del Loira, un porto di poco nome e molta sicurezza, detto San Nazaro. Rimpetto a questo sorge Bellisle, con anch'essa il suo porto e sua buona ròcca. Il mare vi é pieno di scogli ; la spiaggia un deserto. Parve luogo opportuno all' imbarco. Un nobile Irlandese, vocato Welch, noleggiò una grossa fregata a dieciotto cannoni, ben rifornita di persone e vitto ; e la fece trovare un tal di nel porto di San Nazaro. Ma non parendogli bastante sicurezza, fra tanti legni inglesi ch' impedivano l' Oceano a commettere la vita del Principe a un solo vascello, provvide che al medesimo giorno sorga presso Bellisle una reale da sessanta pezzi e seicento uomini di truppa francese. Al capitano della quale valente e sperto marinaio, ingiunge che preceda un breve tratto la fregata, e su lei tenga l'occhio, e sia a difenderla in ogni incontro. Presi questi appuntamenti, viene Odoardo con piccol numero di consorti nascostamente a San Nazaro ; monta nella fregata, e parte preceduto, come dissi, dalla nave guerriera. Con tale apparecchiamento (chi'l crederebbe ?) portava guerra a un Re potentissimo, e pensava levargli lo Stato : E tutto il suo esercito, sette compagni. Tanta fiducia metteva nel valore e nella ragione. ~ Sciolse di Francia Odoardo a mezzo luglio ; e prese porto in Scozia ai primi d'agosto del 1745. Giorni quindici però in mare ; non per contraria fortuna ; sì perché volle girare intorno Inghilterra da mezzodì, e approdare ai lidi occidentali di Scozia meno custoditi. Ma tutto che avesse prospera navigazione, a poco fallì che non si perdesse : e certo restava preda al nemico, senza quel provvedimento della reale guerriera. Veleggiando in alto, e oltrepassata tutta la costa australe d'Inghilterra, già era pervenuto allo stretto d'Irlanda, donde recarsi alle Isole Westernes che nel mare di Scozia son molte. Qùand' ecco nel dar volta verso Irlanda, appare una conserva di legni inglesi, preceduti dalla capitana d'enorme guscio, e in assetto di battaglia. Questa non appena riconosciute le francesi, staccatasi dallo stuolo virò sotto vento, e avanzossi minacciosa all'assalto. Il capitano della reale francese, cui era commessa la custodia del Principe si fa innanzi animoso ; e appuntati i cannoni, e fatte prender l'armi ai soldati, si dispone alla difesa. Era sua intenzione sopprattener l'avversario in tanto che la fregata potesse quindi slontanarsi. Ma a poco a poco accalorandosi gli animi, s'attaccarono con tanta ferocità, che durò sette ore il combattimento ; eli disgiunse la notte. Fu tale dall' una e l'altra banda lo sconquasso, che ciascun legno poteva dirsi vincitore e padrone dell'altro, se ognuno non credeva sé medesimo vinto e in punto d'affondare. Odoardo nel più

forte della mischia dilungatosi; riprese suo cammino; s'ingolfò nel mare di Scozia, e senz'altri contrasti mise in terra a Mul una delle Westernes, divisa da terraferma per poco stretto o piuttosto canale di mare. E quindi agevolmente traghettò in Scozia; arrestandosi co' suoi compagni in Valle di Fiuian, nei confini di Lockaber.





CAPITOLO II.



apntosi l'arrivo d'Odoardo, incontanente amici e clienti penetrati nelle vicine montagne, si diedero a correre tutte le borgate, invitando quelle spesse famiglie di alpigiani all'armi. Diceano venuto finalmente il tempo che pensassero a sé e alle proprie miserie. « E sino a quando s'ha da servire a tiranni? Dunque non mai usciremo da questo giogo? Non stirperemo giammai questo fbrastiero? Su, andassero: s'unissero al loro Principe e liberatore: sé e lui di tante ingiurie con giusta guerra e pia vendicassero: gloria e libertà sotto legittimo Signore ricoverassero: Né di Re Giorgio si facessero paura; che all'usanza dei tiranni più che loro temeva; e già cacciato dalla rea coscienza sr era fuggito in Germania». E a meglio spargere questi incitamenti disseminavano per tatto cartelli stampati a Dublino; nei quali Odoardo stesso con amichevoli parole ed efficaci ragioni invitava gli Scozzesi a tornare nell'obediienza di Giacomo padre suo.

Erano in que' bandi molte cose a ingenerare indegnazione contro a Giorgio. « Non Re colui; ma illegittimo e ingiusto usurpatore: non avere di Re che il nome e il mal concesso potere. Non fa giustizia al popolo; niente cura il ben dello Stato; e sotto colore d'utile pubblico s'ingoia solo ogni avere della Nazione. Sempre nuovi accatti; nuove angherie: 'e ogn'anno trafuga tesori immensi nel suo Hanover. Non così regnarono gli Avi miei; non così regnerà mio padre

Giacomo, il giustissimo ; né governo iniquo avrete da me. Tutto consiste in aver Principe cittadino o straniero : Costui governa come in terra di nemici, tutto intento a ingrassare (fin che può) del sangue di quelli che deve una volta abbandonare : Quegli ama la comune patria ; e qualunque sorte dei popoli é sua. » In tale tenore gridavano i proclami : e conchiudevano coll'esecrabile taglia ; non potendo il Principe comportare che gli avesser fatta vendevole la vita ; armatigli contro i sicarii, spinti coll'oro al parricidio. « Anche supposto dubbia, che pure é certissima la ragione degli Stuart alla corona d'Inghilterra, doveva l'uomo di Brunswich insidiare con esecrande arti un Principe inglese, e suo parente, che richiede quel che gli é dovuto ? A me non manca denaro altrettanto per comperare la testa di quel Giorgio ; ma io non tengo per sì vil cosa un capo comunque coronato ; né chiudo animo sì abietto e barbaresco : Non per occulte frodi, non per mano d'assassini, sibbene in campo aperto devono i Principi risolvere loro questioni. Io non compro ammazzatori ; non pago il delitto ; né del rivale, benché meritevole d' ogni peggio, voglio la vita ; voglio il regno : Questo regno é patrimonio mio ; né tanto colla forza quanto colla ragione lo acquisterò. A questo io venni solo ; venni solamente colla mia spada. Due potentissimi Re mi offrono soccorsi, ma io li rifiuto ; fermo di non aiutarmene finché il Tedesco non chiami gente di fuori. Col braccio de' miei cittadini voglio trionfare l'inimico ; e anzi tutto desidero che la vittoria non meni sangue né mine. »

Questa la somma dei proclami ; che andati per tutto il Regno commossero gli animi profondamente. E subito circa duemila Montanari, accolti in truppe, ordinati e armati a loro foggia s' unirono al Principe in valle di Finian. Ma perché tale generazione d' uomini ebbero le prime parti nella guerra Stuardiana, credo prezzo dell' opera dire alcuna cosa di loro indole, costumi e vita.

I Montanari, nomati in scozzese *Higlanders*, son gente ferocissima, forzuta, da natura e istituto di vita fatti alla guerra. Abitano l'alto de' monti in gran parte scoscesi, onde é tutto ingombro il paese ; ove distesi in continui gioghi, .ove interrotti da valli. I più campano de' frutti del suolo ; calando a coltivare le sottoposte vallate ubertose d'armenti e pascoli, e di non spiacevole vista ; le quali, seminate a frumento, riso e altre biade, rispondono loro copiose ricolte. Molti nascono e muoiono cacciatori ; al che torna opportunissima la frequenza e qualità delle montagne, per lo più boscate d' ogni generazione d'alberi. Traggon costoro dalla selvaggina buon pasto ; e delle pelli di cervi e daini fan profittevole mercato.

'Usano lingua particolare} che tiene un po' dell'Irlandese ; e la parlata delle pianure ignoran del tutto. Vestono semplicissimo : Non calzoni, come noi, non calzette, né veste alcuna talare ; ma un saio stretto alla vita ; un corto mantello in spalla, per riparare al freddo ; un paio di brache per onestà alle cosce, come tempo fa i nostri corridori pedestri ; e un paio d' usatti per calzatura all' estremità delle gambe e ai piedi : del resto discinti ; e perù non impacciati al muoversi, e agili al corso. Portano in capo leggiera berretta, per lo più tessuta ; e raramente si tondono. Usano in guerra, oltre il fucile, certi loro spadoni, che maneggiano con mirabile destrezza. Tutta la nazione é partita in molti tribi ; questi in molti casali. A ogni tribo assegnano un fondatore di schiatta irlandese, da cui si vantano originati. Rifiutano i parentadi forestieri : fan maritaggi tra di loro. Onde ciascuna tribù é come una particolare famiglia, divisa in più rami, tutti d'un sol ceppo, senza mistura d' altro sangue ; di che assai si tengono. Evvi altresì in ognuna un Capo, da tutti riverito qual padre ; a cui si riportano ne' pubblici e privati negozii. Osservano con stretta fede l'amicizia e l'ospitalità ; soprattutto aborriscono la dissimulazione e l'inganno ; qualunque offese perseguono a morte, né le consentono lungamente impunte. Al tempo dei rigori di Elisabetta contro i cattolici venne anche su questi altissimi gioghi la resi'a di Calvino ; che abbracciata da molti vi si radicò. Pur non pochi vi rimasero cattolici ; e questi non solo costanti in loro credenza, ma eziandio procaccianti a diffonderla ; al quale scopo alimentan del proprio abili sacerdoti. Quelli poi che tengono resta non so se più il facciano per inclinazione dell'animo o per ignoranza del contrario.

Di tal fatta uomini adunque duemila vennero in valle di Finian. E come Odoardo vide quei fieri e terribili aspetti, e udì le acclamazioni e gli evviva a lui, qual loro Principe e liberatore, tutto si rallegrò. E primieramente invaghitosi di quella foggia di vestito, facile a procacciarsi, acconcio al marciare e al combattere, subito il volle per sé ; né mai più lo dimise ; con che si guadagnò mirabilmente quegli animi selvaggi. A prima giunta i montanari trovarono comodo luogo a piantare il campo ; e alla presta fortificatolo v'inalberaron nel mezzo pomposamente la bandiera stuardiana ; facendovi intorno mille augurii di felicità a Re Giacomo, a' figli suoi, a tutta la Scozia ; e pronunciando intimazione di guerra a Giorgio di Brunswick. Anelava il novello esercito di trovarsi coll' inimico, e ad alte grida domandava la battaglia. Ma Odoardo saviamente giudicando cose inutili ardire e coraggio senza la disciplina delle armi ; né soldati coloro, sì moltitudine incondita finché non

sapessero intendere i comandi, ordinarsi, avanzare, sostare, ritrarsi ; prima d' uscir fuori li diede a pratici uffiziali, che loro apprendessero il più necessario nella milizia ; e frattanto voleva anche vettovagliarsi, e di più gente afforzarsi. Quando poi se li ebbe sufficientemente in ordinanza d'arme e d'esercizii, assegnò le maggiori e minori cariche ; e provveduto il tutto, fece spiegare le insegne, e sonare la marciata.

Dalla contea di Lockaber, scendendo a mezzodi, venne per la provincia d'Albain al fiume Tay, che tutta parte la Scozia da levante a ponente. E già l'esercito faceva quattromila se non più ; perocché molti, presi dalla fama e virtù di Odoardo, venivano non pure dai monti, ma eziandio dal piano ad arrotarsi ; essendo che (per dire qui ciò che dovrei ripetere frequenti volte) quella singolare piacevolezza e decente popolarità del Principe innamorava sì fattamente che ognuno s'attribuiva ad onore il militare sotto un tal capitano. Il quale, benché non mancassero cavalcature, tutta volta andava sempre a piedi tra montanari suoi, facendo con loro a gara nelle fatiche e l'aspra vita. Se un fiume attraversava la via, tosto vi si gettava cogli altri a guadarlo ; ovunque si mettessero a campo non voleva altro ricovero che le tende dei soldati ; e con questi anche si trovava a mangiare. Le più fiate dormiva per terra, involto nel mantello ; facendosi delizia d'un po' di paglia su cui potersi adagiare. Talvolta bisognava attraversare o boschi, o paludi, spesso in su la sferza del maggior caldo (era allora il sollione) spesso sotto stemperati acquazzoni ; egli sempre lieto e baldo fra questi disagi, come non fosse allevato nelle morbidezze della reggia, sì nella dura povertà alpigiana. Anche si tratteneva singolarmente coi camerati, li chiamava per nome, li incoraggiava colle parole e l'esempio ; spesso li regalava di larghe mance. Le quali gratitudini, sapendosi per tutto, facevano che ogni giorno dalle terre circostanti piovevano novelli stormi di voloutarii a dare i nomi.

Venne intanto a Londra la novella dello sbarcato Odoardo, e dell'abbottinamento delle montagne, ch' era anco dalla fama ingrandito. Tosto la Reggenza studiò al riparo, e a soffocare la fiamma sorgente. Prima di tutto, riputando facil cosa tagliar la strada alla congiura prima che si allargasse e crescesse ; ingiungono al generale Cope, che tutta aveva in mano l'opera militare in Scozia, di correre con gente risoluta sopra i felloni (tal nome davano), è perseguirli dappertutto senza rattenuto. Quindi sapendo che le truppe regie erano minor numero delle stuardiane, fatti quanti più poterono soldati ragunaticci intorno a Londra, li inviarono con buona

copia d'artiglierie in Scozia. Ordinano altresì a tutti i Governatori che ciascuno faccia nuove leve a supplire l'esercito ; e a Lord Trevort ambasciatore in Olanda che procacci in ogni maniera d'aver da quel Governo i convenuti sussidii, e tosto li spedisca in Scozia. Ultimamente mandano dire in nome di tutto il Regno al figlio del Re, Guglielmo Duca di Cumberland, che teneva l'universal comando dell' armi inglesi nelle Fiandre, volere la pubblica salute che dell'esercito alleato invii tosto alcuni reggimenti di fanti e cavalli a sostenere la patria pericolante : essere il caso gravissimo ; e delle truppe del Re avere adesso maggior bisogno in casa che fuori. Ancora si spediscono corrieri a Giorgio, ragguagliandolo dell'occorrente ; e pregandolo con grandi istanze che per quanto ha cara la salvezza pubblica e la propria corona, ritorni subito in Inghilterra, ove sono le cose in cimento ; e la sua presenza poter molto giovare o a richiamare i ribelli al dovere o mantener gli altri nella fede.

Colpito dall' improvviso annunzio ben vide il Re la grandezza del caso, e il male già tanto innanzi da volerci i rimedii estremi. Sentiva il pericolo, e subito si mosse. E sebbene gl' cresceva lasciar la Germania in quella appunto che nella Dieta Imperiale di Francoforte si era per eleggere il nuovo Cesare ; nondimeno preponendo la causa propria all'altrui, o scavezzasse il negozio della elezione o lo precipitasse ; fu l'effetto, che prima del pubblicarsi di Francesco Lorenese Impera tor de' Romani, egli era già in Inghilterra. E questo solo dei provvedimenti della Reggenza ebbe pronta esecuzione : gli altri procedevano lenti, e poco prosperamente.

Il generale Cope colle scarse milizie che si trovava, secondo l'ordine avuto, fu tosto al fiume Tay, 'dove avea sentito starsi accolti gli Stuardiani. Ma atteso il numero di questi e la pochezza de' suoi, non s' ardi affrontarli, né tampoco mostrarsi. Piegò adunque a settentrione ; e attese a sottrarsi dal nemico ; per ora contentandosi di trarselo dietro ; e soprattenerlo in tanto che si afforzasse Edimburgo ; la quale, siccome testa del Regno, assai premeva non si trovasse improvveduta a difendersi. Buono il pensiero, ma inutile. Perciocché gli Stuardiani, avendo seguitato il Cope per buon tratto ; ma poi vedendo dal suo tanto dilungarsi che solo tendeva a schivarli ; e disperando essi poter presentare battaglia a lui che la sfuggiva, tornarono indietro ; e ripassato il Tay vennero fino a Dulkeu città nella Provincia di Perth, che li ricevette a porte spalancate. Quivi primieramente il Principe cavò la patente di che il padre lo aveva accompagnato ; e lo creava amministratore supremo dei

Regni d'Inghilterra, Scozia e Irlanda : e quella fece leggere dalla ringhiera, presente una moltitudine affollatissima ; di mezzo alla quale uscì un grido : « Viva Re Giacomo, Viva il Principe Odoardo ; » e subito tutto il popolo festante ripeté : « Viva, Viva. »

Quindi assunse titolo di Principe di Galles, e Reggente del Regno ; col quale nome e autorità cassò i vecchi magistrati, altri surrogò ; e diede lettere di credenza e passaporti ad alcuni agenti suoi. Poi scendendo lungheggiando il fiume Terso Perth trovò ad incontrarlo e rendergli omaggio il Duca di Perth, uno dei più ricchi Baroni di Scozia : e .così vennero con bande armate a cavallo altri nobili. Entrò in Perth fra le acclamazioni di tutto il popolo : dove, poiché ebbe ricevuta in signoria di Giacomo e dipendenza di sé, la città, e dati provvedimenti di governo, pubblicò editto, con che invitava la nobiltà scozzese a seguirlo ; promettendo, se egli a queto ripigliava lo Stato, di tornare la Scozia nello splendore e floridezza di prima che andasse unita all'Inghilterra. Ciò fatto, mosse le genti verso Dumblain, città principale del Mentheit.

Era quivi giunto da Edimburgo un reggimento fortissimo di Dragoni, condotto dal colonnello Gartner, che s'era stanziato in riva al Forth, per contraddire il passo agli Stuardiani ; de' quali ben poteva alcun poco sostenere l' impeto, se avesse saputo giovare del forte sito ; dacché poteva ferire il nemico da alto ; e il fiume rapido e gpnfio non si lasciava facilmente guadare ; né era a gè vol cosa gettar ponte sotto gli occhi dell' avversario. Ciò non ostante quando i Dragoni videro i montanari avanzarsi intrepidi a mezzo il fiume, fosse paura o disperazione, di vittoria, voltarono le spalle ; e a briglia sciolta scamparono al castello di Falkirch. Né quivi stettero più che non scorgessero a un trar d'archibugio prossimo il nemico ; il .quale entrò liberamente in Falkirch ; donde avanzandosi vittorioso senza contrasto andò ad occupare Sterling, fortezza e capo della provincia che -da lei si noma. Tale era allora la fortuna di .Odoardo, che pur col nome e la vista sbaragliava i Regii.

Fu di molti opinione che i Gartneriani se Ja intendessero occultamente cogli Stuardiani ; e però non volessero venire a battaglia con quelli di cui approvavano e favorivano la causa. Altri dicevano in contrario, essersi portati da savi e secondo le regole della guerra ; che vedendosi troppo disuguali di forze non vollero correre la ventura del conflitto. E che altro mai avrebbero potuto con que' leggeri badalucchi, se non logorare invano le forze del Regno, che a tempo e luogo potevano venir buone ? Qual si fosse la cagione (che

l'appunto non saprei) i Gartneriani, sempre ontosamente fuggendo, si ritrassero fino a Edimburgo ; ove s'unirono ai Dragoni d'Hamilton, che stavano a quella guardia. Gli Stuardiani invece imbaldanziti oltremodo- per la fuga dei Regii, e interpretandola a paura, venivano di mano in mano occupando i luoghi lasciati da quelli ; sinché inoltrati fin sotto Edimburgo posero gli alloggiamenti a vista della città. Erano da questa usciti breve tratto, e aveano in buon luogo posto il campo i due anzidetti reggimenti di Gartner e d'Hamilton per ricevere il nemico al largo, e tenere che non entrasse in città, almeno finché non fosse giunto il generale Cope, aspettato coll'esercito regio, e che già si dicea sopravvenire fortissimo a proteggere Edimburgo. Trassero anche fuori alcune compagnie di milizia cittadina, e le posero al retroguardo. Tutto prometteva ostinata resistenza. Odoardo informato dagli esploratori che la città era difesa da buone armi, accostò il campo ; e confortato i suoi a dar dentro francamente, ordina all'antiguado l'assalto. I Montanari in due schiere si muovono rapidissimamente : ma più veloci i Regii prevennero lo scontro colla fuga. I Dragoni di Gartner e d'Hamilton, che stavano a cavallo nella prima fronte, come si videro per due lati venire addosso il nemico, dalla paura di esser presi in mezzo, e che loro fosse chiusa la ritirata, si perdettero d'animo ; e non rattenuti dai conforti e dalle grida dei capitani, volsero i cavalli e si sbandarono lontano. La guardia urbana, visto lo scoramento e la fuga di costoro, parimenti corse a rinserrarsi entro gue, e più presto che non s'aspettava, ebbe Edimburgo. Il Governatore della città, stante la debole guarnigione e la niuna speranza di avere a tempo il generale Cope, stabilì, consenzienti anche gli altri magistrati, di prevenute con volontaria dedizione il nemico ; tanto più ch'era imminente a giungere l'esercito vincitore ; e se niente avesse dovuto usare la forza, darebbe alla città tutti i mali della guerra.

Pertanto chiuso il presidio nella cittadella posta in alto, mandano ambasciatori al campo stuardiano con dire al Principe essere gli Edimburghesi pronti ad arrendersi e aprirgli le porte, con ciò solo ch' egli affermasse certi patti proposti da loro. Furono i legati accolti, uditi, licenziati benignamente. Se vi fu capitolazione non si sa. Certo é che tutto quel giorno e la vegnente notte, stette la guardia urbana sotto le armi colle scelte alle mura, come si trattasse di respingere il nemico. Dal che poscia molti congettarono : non aver voluto gli Edimburghesi sottomettersi se non per forza ; e ciò in riguardo a Giorgio ; il quale avrebbe potuto incolparli di fellonia, ove si fossero arresi prima che astretti dall' ultima necessità. L'indomani sul metter del giorno un

migliaio d'eletti Montanari vennero a una delle porte ; e spezzati i serrami, e presone possesso, si diedero a girare impunemente per le contrade, facendo posare le armi alla milizia cittadina. Appresso, non si movendo di nulla il popolo, entrarono in fila e con modestia più che soldatesca tutti gli altri Stuardiani, quasi cinquemila ; e senza recare offesa né danno ad alcuno, andarono a stanziarsi nei giardini di Corte. Ultimo tra il fiore della cavalleria fece sua entrata Odoardo vestito alla montanara, ma cospicuo per bellezza di persona e maestà d'aspetto. Ricevette alla porta le chiavi della città, e gli omaggi dei Grandi : quindi per vie calcate di popolo s' indirizzò al reale palagio. Sulla piazza del quale erasi eretto un alto palco superbamente guarnito con damaschi : un banditore v'ascese ; e gridò alla moltitudine tutt'intorno affollata, che per l'avvenire dovessero obbedienza e fedeltà al Principe Odoardo qui presente, figlio di Re Giacomo, e Reggente del Regno. E in rafferma di ciò cavò fuori e lesse in pubblico la propria patente di Giacomo. Con gran silenzio fu ascoltata quella lettura : poi subito scoppiarono da tutte parti voci alte di gioia, e uno strepitare di tutti gli stromenti, con inni e cantici, e preghiere a Dio, che facesse Re Giacomo e Odoardo per sempre felici.

Tre giorni dimorò Odoardo in Edimburgo ; e ben poté vedere in questo tempo come quel popolo portava ferma nell'animo la memoria e l'amore a'suoi naturali Signori. Era delitto di morte', prevalendo Giorgio nella guerra, mostrare allo Stuart più devozione e obbedienza che la presente necessità non richiedeva : e questa considerazione ritenne molti de'più rispettivi dal congratular manifesto : non pertanto si vedeva nel volto di tutti una gioia insolita, un gaudio dell'animo, che niun timore poteva reprimere. Era un giubilo universale : Tutti voler vederlo ; né mai saziarsi di contemplarlo. « E sangue dei nostri Re : « di quelli che tanti secoli regnarono la Scott zia ; le diedero gloria e prosperità ; e tut« tavia durano i monumenti de' loro benefatti : « E un Angelo di Dio che il Cielo ne manda : u Oh vedete splendore di bellezza in quel volto ! « Clie indole eccelsa ! Quanto amabile e caro ! « È un fulmine in guerra. Questi sia Re no« stro ; cui la corona non piovve ; ma con sua « forte mano la strappò all' iniqua fortuna. » I vecchi, siccome é loro usanza, riandavano i tempi antichi della dominazione degli Stuart : « Quello era un beato vivere ! Allora la no« stra Scozia fioriva ! Non basta dire coloro « Re giusti e clementi, bisogna chiamarli paSi dri. Non li movea crudeltà o avarizia, o ca« priccio. Non essi comandavano ; ma gli stan tuti della Patria. Tributi e balzelli in che « ora affoghiamo, neppur di nome conosce« vano. » E col riscontro de'tempi eccitavano

tacitamente gli animi a darsi al nuovo Principe, che sull'orme degli avi pareva voler tornare la Patria nella primiera fortuna. La quale opinione Odoardo confermava e cresceva colla semplicità e dolcezza de' costumi, accogliendo tutti, parlando a tutti soavemente, mostrandosi in ogni cosa modesto e liberale, alienissimo da ogni arroganza ed avarizia.

Accadde cosa onde si poté ammirare come quell'animo pure intento alla gloria niente curava ciò che all'uomo stuzzica piacevolmente i sensi. E una minuzia ; ma voglio dirla. Confabulava dimesticamente il Principe con un Ciambelano : e questi o per adulazione o per accattar grazia faceva l'ammiratissimo come sua Altezza, nel primo ardore dell'età giovanile, a tante Belle che si mostravan prese di lui, e gli facevano lusinghe, né anche degnasse volgere uno sguardo. Stava a caso poco discosto un Montanaro d'enorme corporatura. Odoardo gli fa cenno che s' accosti : e colla mano lisciandogli la barba, e carezzandogli le guance ispide e il mento, disse al Cortigiano : « Ecco le pulcelle con che ora me la « intendo d'amore. Mi fa migliore pro uno « di questi, che non quante v'ha donne e belu lissime al mondo. » Sì é vero che quella mente alta, pure all'alte cose intenta, non provava che appetiti di gloria.

Soli contrarli a Odoardo erano i Predicatori Calvinisti, che punto non dissimulavano quanto loro pesasse la sua presenza. Avversissimi al nome catolico, nemici stolidamente furiosi alla Chiesa Romana, non potevano patire un principe nato e allevato in Roma ; il quale anco odiavano mortalmente, e credevano alla propria coscienza che ne sarebbero in perpetuo odiati del pari. Niente ardivano contro un vincitore, e armato ; ma bisbigliavano e fremevano sordamente ; e si rammaricavano come si togliessero loro le proprie divozioni. Odoardo per liberarli da questa rancura, e nel tempo stesso cattivarsi una genia di torbidi e faziosi, il giorno medesimo che arrivò fece dichiarazione che sotto il nuovo governo sarebbe libero a chicchessia professare qual religione gli fosse più a grado. E pubblicò decreto : che frattanto non s'intermettesse il predicare, né le sacre consuete : salvo solo che innanzi la fine della guerra non si pregasse per Principi, se non tacendone i nomi. Ma non giovò il decreto : che l'altro dì al suono delle campane furono tutte le chiese ripiene, ma nessuno dei *Ministri* uscì a sermonare ; i quali o fuggiti e rimpiazzati lasciarono muti i pergami, fintanto che Edimburgo non tornò a suggezione di Re Giorgio. Così quella pessima ribaldaglia, non avendo coraggio di muovere il popolo colla voce, faceva con vile e

ostit nato silenzio manifesta la rabbia ch'entro celava. Oltre gli animi inespugnabili di questi rimaneva di espugnare la cittadella, dalla quale i Regii tenevano come imbrigliati i cittadini. Difficile prenderla di forza, posta in alto, ben munita, gagliardo il presidio ; né gli Stuardiani avevano abbastanza di grosse artiglierie e macchine. Restava di affamarla : impedire che nulla vi si recasse di fuori ; ed era immancabile che la guarnigione in breve ridotta allo stremo capitolerebbe ; perché non s'era apparecchiata di nulla cosa necessaria alla vita : colpa del Comandante, che aspettandosi dai Montanari, qual da una turba di ladroni, rapine, incendii, strazio della città, aveva pensato raccogliervi in sicuro gli archivi, il tesoro pubblico e di varii privati, anziché provvisione sufficiente per l'assedio. E ciò ben sapeva Odoardo : nulladimeno si astenne tanto dalla forza, quanto dall'altro rigore usato in guerra : anzi non vietò che la cittadella si rifornisse. Se non che forse ebbe timore, credo io, che il presidio, vedendosi intercetti gli alimenti, non bombardasse la città : per questo amò meglio che stesser bene i nemici, che per cagion sua male gli amici. La quale moderazione nella vittoria fu sempre notata in lui con somma lode.

Così passavano le cose a Edimburgo quando giunsero subitani avvisi che veniva innanzi, né era più che due accampamenti lontano dalla città il generale Cope con tutto l'esercito. Fu mirabile che siffatta notizia niente altero la pubblica tranquillità : Magistrati, artieri, popolo, nobiltà, niuno si mosse dai proprii ufficii, come in massima sicurezza. Per contrario alle milizie stuardiane si slargò il cuore per la sospirata novella : ardevano di combattere ; e a vicenda si congratulavano che pur una volta si fosse data l'occasione di mostrare il proprio valore : giacché finora avevano spesse fiate veduto il nemico ; non potuto raggiungerlo mai. Odoardo al primo schiarire del giorno trasse fuori le genti ; e mandò in volta gli spiatori : Dai quali saputo come il Cope si trovava accampato in ampia valle vicino a -Preston, dove il Forth mette nel golfo di Edimburgo, condusse le schiere sul dosso di un monte, d'onde si vedea tutta la sottoposta valle. I Montanari al primo scorgere gli alloggiamenti del nemico, ruppero in grida scomposte ; non so se a provocarlo, o per concitare sé medesimi alla battaglia. Fu gran fatica tenerli che tosto non si precipitassero al piano, e incominciassero la zuffa. Pure il Principe li ritenne ; e comandò si aspettasse il segnale. Quindi esplorato il loco, vide che non senza ruina certa si poteva attaccare i Regii nella fronte ; perciocché stendevasi loro innanzi un ampio fossato, ben munito di batterie con

pezzi di maggior tiro ; ed essi medesimi addopati alle trincee, con tutta quasi la persona in sicuro potevano tirar francamente sugli Stuardiani affatto scoperti : senza che erano anche numero grande, e si credevano più. Oltre quattromila veterani comandati da valentissimi capitani, era nell'esercito regio molta copia di novelli ; parte mandati da Londra, parte condotti dai feudatari ! inglesi, per ostentare fedeltà ; come pure v'era no concorsi molti voluntarii per sola brama d'acquistar lode ; i quali erano stati collocati nel mezzo. Venivano di poi i già fuggitivi dragoni Gartneriani e Hamiltoniani, posti ad afforzare la coda. Il Cope si teneva entro i ripari schierato e pronto, aspettando il nemico. A Odoardo, bene esaminato il tutto, non parve il momento di operare ; tanto più che il di volgeva già al tramonto. Perciò ritenne l'esercito alla collina ; e ordinò che la notte i soldati si riposassero ; che dalle aggressioni del nemico non era a temere. Al nuovo dì, collocata prima una scelta squadra in modo che tagliasse agli avversarli il passo alla città, muove il campo ; e pigliando larga volta si porta sulla destra di quelli ; in tal parte che restando di mezzo una spianata tutta eguale non avesse a patire incomodità del terreno : fatto ciò, ordina le schiere sul pendio del colle. Il Cope conoscendo avere un nemico non pure spedito e forte, ma pratico d'arte militare ; guardò intorno come potersi fuggire : e pensava a Edimburgo ; parendogli fare un bel colpo, se potesse riprendere questa città senza far sangue, né commettere battaglia. Ma quando vide tutti i sentieri occupati, e eh' ei poteva essere assalito di fronte insieme e alle spalle, e serrato in mezzo, deliberò uscir fuori a giornata decisiva. Stavano adunque i due eserciti l'uno contro l' altro composti a battaglia, e breve spazio fra loro. Due sottogenerali comandavano le ale stuardiane, il Duca di Perth la diritta, Giorgio Murray la sinistra : al centro stava Odoardo : il quale brandendo \s spada ignuda, e scagliandone via il fodero, gridò ai soldati : « Camerati, que« sta non tornerà nella vagina, se non « quando voi sarete liberi e felici. Ora tenei» tevi, e fate cuore : e combattete come chi 'u spera solamente nel proprio valore. Se vinte ciamo avremo gloria, libertà, ricchezze, tutti « i frutti della vittoria ; se perdiamo, é certo « di tutti noi l' ultimo sterminio. Scegliete «adunque voi : E se mi amate quant'io voi, « se Scozzesi siete ; se non tralignaste dai vo« stri maggiori, date qui la primiera prova « di vostra fede e di vostra schiatta. r> Le parole infiammarono quegli animi di maniera, che al primo dar nelle trombe, si scagliarono non come soldati sull'inimico, ma come leoni in sulla preda.

Li riceverono i Regii con una tempesta orrenda di tutte le

grosse e minute artiglierie ; e molti ne caddero : non sostarono però ; né balenarono un momento. Ristretti insieme s'avanzano ; e rispondono con un fuoco generale di tutte le file ; più aggiustato e mortifero, perché più da vicino. Ai feriti e cadenti sottentrano gl'illesi. Poi gettati i moschetti cavan le spade ; e mettendo urli spaventevoli si premono corpo a corpo sugli avversarli. Questi non ressero all'urto neppure un istante ; e confusi e sbaragliati fuggono qua e là, ciascuno ove paura e speranza di salute li caccia. Gli "Stuardiani li incalzano ; quanti raggiungono fanno in brani : scorre il sangue, s'alzano a mucchi i cadaveri. Morivano tutti, se Odoardo, fra i primi a menar le mani, non montava a cavallo, e discorrendo per tutto non comandava a' suoi finissero l'ammazzare. Allora finalmente si cessò dalla strage ; e la furia de'soldati quietò ; ma non pertanto si smorzò. Un corpo di cavalleria nemica s'era appostato sopra un vicino colle fuor della misura dei colpi : L'addocchiarono i Montanari ; e non fu mezzo a tenerli, che tosto non salissero a diloggiarla. Nel che furono sì arditi e prestì, che quei cavalieri- se li ebbero addosso improvvisi, né poterono sì ratti fuggire, che non vi lasciassero prigioniera la retroguardia. Fu questa la fine di quella furiale battaglia, in cui la sola fanteria stuardiana (i cavalieri coll'arme in pronto assistettero, non presero parte nel fatto) disfece molto maggior numero di fanti e cavalli regii, riportandone segnalata vittoria, e gran riputazione di valore. Vi perirono degli Stuardiani trenta fantaccini e quattro uffiziali ; circa ottanta furono i feriti : Dei Regii cinquecento e più i morti, novecento i feriti, mille quattrocento prigionì ; tutto il resto volto in fuga. Armi, foraggi, salmerie, ogni cosa bottino dei vittoriosi. Tra i fuggitivi si conta lo stesso general Cope ; che vedendo piegare i suoi, abbandonò la battaglia ; corse al lido vicino ; e campò sopra un bastimento da guerra. Odoardo lieto, non affatturato né imbizzarrito dalla vittoria, diede le prime cure ai feriti, che vendeva di mezzo ai cadaveri stendere pietosamente le mani. Mandò a Edimburgo e nelle terre vicine per quanti poté avere cerusici ; e fatte le prime fasciature, distribuì gl'infermi per gli spedali. E a compiere tutti gli uffici di pietoso fece anco dar sepoltura agli estinti. Quindi ricco di preda e di gloria, fra gli evviva del festante esercito, ritornò a Edimburgo, non ben quattro giorni dacché n'era uscito.

Prima che tali cose avvenissero, il Governo d' Olanda, per istanza dell' ambasciatore britanno aveva consentito all'Inghilterra i seimila uomini da spedire, secondo il convenuto, a pacare la Scozia. Ma quando si fu al metterli insieme, fatto il computo delle forze della Repubblica, risultò

che in 'quel tempo non si poteva disporre d' altri soldati tranne quelli che il Re di Francia, secondo i capitoli, aveva lasciati uscir liberi da Tornay e altre fortezze delle Fiandre. Dei quali l'Olanda si spogliava senza danno ; poich  era negli articoli della capitolazione, che per due anni non potessero pigliar l' armi n  contro Francia, n  contro i suoi alleati ; n  passare ove che sia al soldo di qualsifosse Principe nemico di Francia. Laonde per tutto questo tempo la Repubblica non poteva di quei soldati aiutarsi in altro, se non forse (giudicando a suo modo) contro i ribelli di Scozia ; per le prosperit  dei quali il Re di Francia provava grande compiacimento ; ma negava egli stesso che la causa loro in alcuna guisa lo toccasse. Fu dunque risoluto che quelle truppe passassero in Inghilterra. Ma intanto che s'allestiscono le navi per la levata, l' ambasciatore francese Abate De-la.Ville entr  in senato ; e altamente protest  contro il partito preso ; facendo gravi doglianze all' assemblea degli Stati, come si tingesse di tanta turpitudine, e volesse far cosa s  indegna di lei e della sua onest  : Essere ci  contrario alla fede pubblica, presso tutte le nazioni santissima : Che a buon dritto avrebbe potuto Re Luigi ritenere quei soldati, e mandarli catenati in Francia ; nondimeno per mera liberalit  e indulgenza sua li restitu  alla Repubblica ; e loro concesse onori e libert  : Ma doversi rigorosamente osservare la condizione imposta dal vincitore, ci  che quegli arresi, in tal modo rilasciati, non porterebbono le armi in pro dei nemici di Francia : e badassero che il Monarca potentissimo non lascerebbe invendicata la violazione.

Questo acre e libero parlare, queste minacce colpirono l'assemblea ; Fu risposto : « Indarno rimproverarsi gli Stati d' Olanda » di rotta fede in tale "fatto, del quale essi « deliberarono dietro accurate disamine e con. « sulte. Intorno a quei prigionieri di guerra « due cose essere state prescritte dal Re di w Francia ; l'una che non si adoprassero n  «contro di lei, n  contro i suoi collegati o « amici ; l'altra che in due atini non militas« sero con verun Principe contrario a Fran» eia. Qui n  l'una n  l'altra di queste conrt dizioni essere macolata. Certo lo Stuart, con« tro cui si muovono quelle milizie, non ha « patti o concordia manifesta con Francia : n  il « giusto Re Luigi finora si port  in maniera « da essere creduto fautore e partecipe di cos  «infame ribellione. Ben nemico a Francia, «per dichiarata guerra, essere Re Giorgio, «cui paiono servire quelle milizie : le quali «per altro non furono mandate in Scozia col «nome d'aiutar lui ; bens  a proteggere la «causa comune delle due nazioni ; in nome "e a soldo della Repubblica : Che per  quelle « non sarebbero mai

a disposizione degl' In«glesì ; né da questi riceverebbero i comandi : « ma farebbono corpo separato con proprie « insegne e proprii capitani. » In tal modo aggiustavano essi la faccenda, molto sottilmente in vero ; .ma, a parlar netto, più da cavillosi legulei, che da capi di Repubblica : né quei cavilli valsero presso i più a mascherare il mancamento ai patti. E per tale risposta credendo levarsi dal viso la macchia del tradimento, benché l'Ambasciatore francese insistesse protestando, e minacciando che la pagherebbero a prezzo di sangue, fecero secondo avean risoluto ; e spedirono que' soldati all' Inghilterra. Ma Luigi non si lasciò prendere a parole ; - né si acquietò alle baie dell'assemblea. Ben subito si versò, ingiungendo per prima cosa al proprio ministro di togliersi incontanente dall'Aia, senza pure un saluto ai capi della Repubblica ; il che é segno d'amicizia rotta. Quindi non già con un piatir vano, ma con aspri fatti prese a vendicare i patti infranti, e'ad usare quei mezzi onde gli Olandesi da ultimo furono costretti a osservare le condizioni, e richiamare d'Inghilterra le truppe che vi aveano spedito. Il che si dirà in appresso.

Intanto seguì la battaglia di Preston così felice agli Stuardiani. Per la quale parendo in gran parte fondata la potenza di Odoardo, fu incredibile come per tutta Scozia gli animi's'inclinassero a lui ; e parecchie città per loro ambasciatori si mandarono rendere in sua obbedienza. Ma in Londra fu una costernazione come se il nemico inferocito per la vittoria stesse alle porte della indifesa città per sterminarla. Subito Re Giorgio chiama il Parlamento, ed egli stesso con lunga diceria riferisce lo stato delle cose : « Che ih Scozia « una frotta di faziosi, sollevata con frodo« lenti discorsi da quanti v' ha colà malvis« suti, scandalosi, rei contro le leggi, e al« Iettata da speranza di rapine e bottino, e «sostenuta da patrocínio esterno erasi aggreggiata ad un giovinastro audacissimo, e, che «peggio é, catolico ; il quale per essere di «quella razza, che già le Camere con ragioni « giuste sbandirono in perpetuo,.ardisce usur« parsi nome e autorità di Re, e aspirare alla « tirannia del regno. Essere già troppo chiaro «dove parino le turbolenti intenzioni delgio« vine Stuart. Allievo di Roma, stromento di «Francia, che può altro volere, se non di« struggere la già da tanti anni fiorente Re«ligione inglese, e Inghilterra medesima ren« dere vassalla di Francia ? Ben si potea da 85 principio sprezzare questi moti di popolaccio, anziché pensare a sicurarsene. Ora la ibellione allargandosi, e per successi pro ;peri acquistando audacia e forza, bisogna :utto fare che non vada innanzi. E ulcere :otesta da ferro e fuoco ; é peste mortifera ì appiccataccia, che ogni giorno si spande ; ; senza pronto

rimedio ucciderà lo Stato. Oa voi adunque, che tante prove mi deste li amore e fede, domando.e spero che tosto vi moviate al riparo. Se non v'incresce 'esser governati da me ; se gradite, come levo ragionevolmente con6darmi, le inces ;anti mie cure per la salute comune, e masime per la vostra dignità, a voi tocca fare :he i ribelli si pentano di loro insania, e ;li altri nemici del nome inglese con propria vergogna conoscano ch' é vano assaltare sul uo trono un Re, cui autorità di leggi, iniocenza propria, grazia e canata di popoli lifendono. »

Con grande rendimento di grazie fu ac[to il discorso del Re : e non che soltanto ;enUssero concordemente alla sua domanda, i. anco dichiararono che sarebbe lorO cura 2 la salute e la dignità dell'ottimo Prin>e non corresse pericolo ; né mai permettejbono-che si facesse la menoma novità nello Stato. E di ciò non contenti alcuni tra i più ricchi per ostentare particolar devozione, fecero a proprie spese assoldare nuovi reggimenti ; profondendo in ciò ingenti somme. Della quale magnificenza, credo, fosse principal cagione, che dall'essersi il Re di Francia tanto'agitato per impedire che gli aiuti. Olandesi non passassero nell'Inghilterra, molti cavarono per conseguente ch' egli apertamente consentisse collo Stuart ; e che non avendo potuto spuntare che fosse Imperatore di Germania un suo creato, voleva almeno avesse Inghilterra per Re un suo amicissimo. Comunque sia la cosa, fanno un terribile decreto : Che si vada con tutte le forze a schiacciare i ribelli : Che il regno stia a Giorgio e figli suoi : Che a tale effetto si levi quanto v' ha di moneta nelle casse pubbliche, quanto v'ha d'uomini per le terre. E come in Londra sopra molti cadevano sospetti, fu la guarnigione accresciuta, e comandata essere in armi di e notte. Così per obbligare più strettamente gli animi colla religione fu fatto ai Magistrati rinnovare il giuramento in nome del Re. In aggiunta a ciò, oltre gli Olandesi già sbarcati nell' Isola, chiamano altri reggimenti dall'esercito fiammingo, come pure degli Assiani, Danesi, Svizzeri, Annova resi combattenti. per Maria Teresa con stipendio inglese. Comandante supremo nominano il Duca di Cumberland, figlio di Giorgio, giovane di magno animo, di provato valore, di fede sincera al padre ; e a lui mandano corrieri, che tosto abbandoni le Fiandre e voli in Inghilterra. Frattanto premendo soprattutto che i congiurati non passassero di Scozia nell'Inghilterra, adunano al confine dei due regni le milizie olandesi e le regie, circa dodici mila uomini, sotto la condotta del generale Wat, incaricato di portarsi contro gli Stuardiani ; e se tentano penetrare nell'Isola, respingali con tutto lo sforzo. Per ultimo,

bisbigliandosi che Francia e Spagna mandavano di celato gente e denaro allo Stuart, e correndo voce sicura che Luigi macchinava cose maggiori, muovono oltre le terrestri anco le forze navali ; e mandano legni da guerra a volteggiare nelle marittime di Scozia.

Mentre in Londra si fanno questi provvedimenti, Odoardo avendo già ridotto sotto di sé quasi l'intera Scozia, era tutto nel sollecitare la guerra, distendere la signoria sopra Inghilterra, assaltare Londra medesima, sedia del Regno. Creò in Edimburgo un Tribunale di cento fra più autorevoli e prudenti cittadini^ il quale rendeva la giustizia, stabiliva le gravezze, teneva il tesoro, suppliva l'esercito, presiedeva all'abbondanza, reggeva la somma delle cose : e poich'ebbe impiegato un mese e mezzo in questi ordinamenti, mandò in ogni parte frumentieri per vettovagliare il campo ; adunò in copia carriaggi e cavalli per le vetture ; spedì avanti alcune compagnie armate alla leggiera a sicurare le strade ; poi a mezzo Novembre uscì d'Edimburgo movendo sotto la insegna, per quanto si diceva, intorno a dodici mila uomini ; e prese la via d'Inghilterra. Fu a molti di maraviglia ch' egli, così prudente, non pensò prima a pigliare o d'assedio o di fame la cittadella ; né punto curò ch' Edimburgo rimase senza guardia ; come altresì parecchi dicevano che bisognava innanzi prendere la rócca di Sterling ; e ch'era affatto intempestivo questo correre addosso all'Inghilterra, senz'avere in mano alcuno propugnacolo di Scozia, e stando tutte le fortezze di lei in potere del nemico. Il che ben vedeva anche lo Stuart : ma ripromettendosi grandi successi nell'Isola ; e riponendo tutta l'importanza nella prestezza, non gli parve da consumare tempo e forze (due perdite gravissime e spesso irreparabili in guerra) facendo quelle piccole imprese. E perché più s'affrettasse gli erano anco di stimolo le promesse del Francese ; che suscitando un grande strepito di navi nei porti dell' Oceano, dava a vedere che verrebbe quanto prima recando ragguardevoli rinforzi : e Odoardo ogni dì lo aspettava. Forse credette ancora, posto che perdesse la Scozia, di ricuperarla facilmente, attesa la benevolenza dei popoli verso di lui : alla più trista poi si confidava, che ricetto sicuro nelle montagne scozzesi non gli mancherebbe.

Venne adunque difilato in riva al Tweede, confine tra Inghilterra e Scozia, senza incontrar nemici ; perché il generale Wat, sebbene prima gli andasse animoso incontro, tutt' ad un tratto, allegando non so qual pestifero malore nato nel campo, restò a Newcastle nel Norlumberland ; d'onde non si era più mosso. Ma frattanto accadde grave

sinistro ; che Edimburgo e insieme parecchie altre città, tornarono all'obbedienza di Giorgio. Ecco il fatto, quale allora si raccontò. Richiamato il Cope, ebbe l'universal comando dell' armi in Scozia il generale Handsid ; il quale non guarì prima s'era stanziato nella piccola città di Berwich, con quattro reggimenti inglesi, piuttosto a sostenere la guerra, che a farla. Sentendo poi costui gli Stuardiani non solo partiti, ma di molto allontanati da Edimburgo e (che non pareva credibile) lasciata vuota d'ogni presidio la città, con piccolo viaggio vi trasportò le truppe ; e subito i cittadini gli spalancarono le porte. Non fu per allora torto un capello a veruno, né anco agl'intinti nella rivolta ; per prudenza, io credo, a fine non dar materia di rumori, e che si turbasse la tanto necessaria quiete della città. Del resto si videro subito grandi mutazioni. L' antico reggimento restituito ; tornati in ufficio i magistrati di prima ; strappati gli editti di Odoardo ; casse le sue leggi : il che i cittadini 'confitti nella paura guardavano attoniti senza far motto. Ma il più notevole si fu, che i ministri e predicatori calvinisti, fin qui toltisi del tutto da comparire in pubblico, in questa congiuntura sbucaron fuori come invasali, e ripresero per tutte le chiesucce a sciorinare la loro rettorica, con sì matto furore che parevano in un giorno volersi rifare del silenzio di mesi.

Le novelle pervenute a Odoardo, sebbene gli dessero noia, non però lo ritennero dal proseguire suo cammino. Passato il Tweede, si avvanza a ponente, ed entra nel Cumberland, provincia inglese posta a mare di rincontro all'Irlanda. All'imboccatura dell'Eden si trova capo di quella provincia la città di Cadile, munita di castello e buon presidio.

Potendo Odoardo entrarvi, e far sua la ròcca, oltreché avrebbe stabile piazza nell'Inghilterra, e anticipava riputazione di valoroso (ciò. che molto rileva in guerra), dava insieme principio all' impresa con una 'splendida fazione. Per questa causa, e anco perché non era senza pericolo lasciare dopo sé tale rifugio al nemico, fa le genti avanzare e cingere la città. I terrazzani spaventati mandano araldi a parlamentare di resa, e aprono le porte : il presidio invece stava chiuso nella fortezza, con sembiante di voler sopportare l'assedio. Ma quando vide i nemici sotto le mura drizzare le scale, e accingersi agli ultimi tentativi, depose anch'esso l'ardire. Pur tuttavia a ciò che arrendendosi non si dicesse venuto a patti coi ribelli, presoll tempo, se n'andò di nascosto, lasciando vuoto il castello. Fra queste cose il generale Wat, che, già il dissi, indugiava in Newcastle, avendo sentito del pericolo di Carlile si mise in cammino, e veniva a gran giornate per soccorrere la travagliata fortezza.

Se non che in sulla via udì, che troppo tardi al bisogno : Già Carlile in pugno al nemico ; e la guarnigione, non che si difendesse, avere turpemente abbandonata la piazza. Percosso dalla novella, soprastettu alquanto ; poi sull'orme sue tornossi a Newcastle negli alloggiamenti di prima.

Presa Carlile, Odoardo, prima di più inoltrarsi, mandò spargere d' ogni intorno cartelli stampati a Edimburgo ; con che, siccome prima gli Scozzesi, così ora invitava gl' Inglesi si rendessero a devozione di Giacomo suo padre. Il tenore n'era a un dipresso il medesimo : se non che agl' Inglesi persuadeva di non si lasciar prendere nei vocaboli di Papismo, di Governo arbitrario, e altri simili spauracchi : tutti trovamenti della inatta e indomabile ambizione del Tedesco, per far puntello alla sua iniqua e non comportabile dominazione : Deponessero una volta i pregiudizii. Né egli, né il padre toccherebbero cosa alcuna della Religione ; ma conserverebbero sino all'ultimo apice intatto quanto fu e sarà stabilito dal Parlamento. E su tal punto insisteva ; sapendosi massimamente invisio come cattolico, e in opinione di voler rimettere Inghilterra sotto la potenza del Papa. E per ciò che molti ponevano delitto a Casa Stuart di essere un cuor solo col Re Luigi, e con tale apposizione rendevanla esosa al popolo, soggiungeva : « Tanto meno poi dovete a crederci così obbligati servidori al Re di “Francia, che vogliamo aver riguardo prima « a'voleri e comandi suoi che al vostro bene, « e alla gloria del nostro impero. Per quanto «noi dobbiamo a Francia, non le concede«remo, dopo il nostro ristabilimento, più di «quanto si conviene a Re e ad Inglese. E « nostra intenzione rompere questi vostri lacci, «non incapestrarvi in nuovi. E in quanto a « me ; siete testimoni ! voi stessi che non sono « qua venuto per mezzo d'aiuti stranieri, né «portatovi da flotta francese ; ma con una «sola nave, senza truppe, senza danaro, in «tutto sette compagni ; e ciò a mostrarvi « che ci venni confidando nella sola santità «della causa, e senza altre armi che l'amore « e la giustizia dei popoli. E con quest'armi, « la Dio mercé, ricoverai la Scozia : con que« ste spero anche l'Inghilterra : e a tale spe« ranza appoggiato, sempre rifiutai quanti aiuti « lo Spagnuolo e il Francese mi offerivano ; « e tuttavia li ricuserei, se il tedesco usur« patore per difendere sua causa iniqua, che ‘« vede condannata da tutto il mondo, non « avesse chiamato soccorsi di fuori. Ma ora « che vedo nell' Inghilterra contro di me at« mati non pure gl'Inglesi miei cittadini, ma «Olandesi, ma Assiani, ma Svizzeri, ma An« noveresi e altre nazioni ancora, perché du« biterò io d'opporre forastiéri a forastieri ? u Per che ragione non sarà lecito a me quel «che al mio competitore (tanto superiore «d'esercito), chiamare truppe

da questo o «quel paese ? Di ciò spero vorrete farmi giu« stizia. Per altro abbiate ben fermo, che le «vostre sostanze, la libertà, i diritti vostri, «qualunque siano, rimarranno inviolati per «sempre ; né quanto il Parlamento risolverà «per la gloria e felicità del Regno, noi giam« mai ricuseremo di tosto approvare e rati« ficare. E questo in mio nome e di Giacomo » Padre.mio, per quanto v'ha di più sacro, « io giuro. »

Chiudeva il proclama una forte protesta, che d' ogni offesa corsa per avventura tra la Nazione inglese e la real Casa non si farebbe mai o inquisizione o ricordo. E diceva che per la potestà commessagli dal Padre faceva a tutti grazia delle gravi ingiurie, vecchie e nuove, contro il nome e l'autorità regia : ma reciprocamente chiedeva, che se alcuno suo antenato avesse meritato male della Nazione, si volesse del tutto scordarsene ; e piuttosto accagionarne le condizioni dei tempi : Che se avevano cosa alcuna peccato, già n'erano stati abbastanza duramente puniti colla cacciata, e il perpetuo esilio. Ma ora la pena asprissima involgere figli e nipoti ; che sebbene innocenti, già da più che cinquantasett' anni profughi e tapini traggono la vita misera nel dolore. Non avrà dunque modo una sì atroce vendetta ? Saranno forse nell' ira implacabili gl'Inglesi ? Essere tempo omai che ciascuno consegna sua ragione ; e compongansi pacificamente la discordie ; e sia reso al Regno il suo Principe, al Principe iV suo Regno ; e vada ogni passato rammarico in dimenticanza. Tale era il tenore dei bandi, che venuti alle mani del popolo é incredibile come gli toccassero l'animo. Ciò bene apparve quando lo Stuart poco di poi partitosi coll'esercito da Carlile, e seguendo il cammino sulla spiaggia del mare d'Irlanda, per tutto ove passava gli andavano i popolani incontro a Viva Odoardo, Viva gli Stuart. Ciò non di meno (che nulla io voglio dissimulare) la Nobiltà non si commoveva gran fatto, né punto partecipava all'allegria del popolo. Preti poi e Vescovi gettavano liberamente il loro veleno : e anco impedivano le festose dimostrazioni delle genti. Odoardo per tutto esercitando signoria, imponeva tributi, faceva giurare a Re Giacomo. Dopo Carlile venne a Kendal, paesetto a riva del Kene nella provincia di Westm'oreland ; quindi a Lanchastre, capo della provincia di simil nome ; e poco stante nella Contea di Chester ; donde si credeva passerebbe nel vicinante Principato di Galles ; che si distende lungo tratto sulla marina. Ma torse improvvisamente a sinistra infra terra, a levante, verso la città di Darby. Del quale consiglio dirò sotto la ragione.

Questi fatti mettevano in gran pensiero la Corte di Londra.

Vedevano i progressi rapidi e felici dei congiurati ; e ad arrestarli pareva mancassero o le forze, o, che peggio era, la volontà nei soldati e nei comandanti dell'esercito reale. Già la fiamma della ribellione pareva essersi appresa eziandio all'Inghilterra ; e già sentivano l' incendio stridere da vicino. Che sarebbe poi se più s'accostasse ? Che mai se impigliasse la reale città ? In tal caso temevansi quasi più i rimedii che il male. Perciocché in Londra, come in città popolosa e libera, si facevano frequenti radunate di scioperati : bollivano i partiti ; né vi mancava chi in pubblico e in privato parlasse alla libera del presente reggimento ; la qual licenza non era men pericoloso a volerla reprimere, che a lasciarla impunita. E ancora si temeva che per la vicinità dei ribelli non pigliassero ardire i vogliosi di novità ; e suscitassero nel cuore del regno turbamenti da non potersi attutare senza civil sangue e rovina dello Stato. Oltre di ciò crescevano paura le segrete intenzioni del Re di Francia, che sembrava mirassero a invadere l' Inghilterra. Sapevasi di certo, non ostante sue lustre, ch'egli favoreggiava a tutto potere Casa Stuart ; né punto gli dorrebbe, se redasse la corona inglese un Principe tanto suo. Che poi ora volesse portare la causa di questi era, chiaro a mille segni. Già da tempo in varii porti dell'Oceano, a Calais, Bonlogne, Dunquerque, Brest si travagliava a fabbricare e armare navi d'alto bordo, empire magazzini, assoldare numerosa ciurma. E a che tali preparamenti, se non per fare una spedizione sull'Isola ? Erasi anco ultimamente chiamato da Roma Enrico, Duca di Jork, venuto, dicevasi, affrettatamente nella Brettagna francese, e fermatosi ov'era il maggiore strepito di quelli apparecchi ; e con quale mai intenzione, se non di passare con Francesi nell'Inghilterra, e aiutare l'impresa del fratello ?

Tolse poi ogni dubbio lo stesso Re Luigi col pubblicare un bando, nel quale a chiare note si diceva compagno e alleato di Odoardo Principe di Galles ; e chiunque e ondunque fossero nemici di lui, essere suoi nemici. Del che furono cagione gli Olandesi ; i quali, come dissi, lo avevano forte adirato col volere contro i patti inviare all'Inghilterra gli arresi delle fortezze fiamminghe. Il qual Luigi, per vendetta, aveva interdetto a mercatanti olandesi l' entrata in Francia ; casso per formale decreto un trattato di commercio, loro assai vantaggioso ; e prese, e messe in comune alcune loro navi mercantili, trovate ne' porti di Francia. Né avendo con tutto ciò potuto ottenere che si richiamassero quelle milizie ; venne da ultimo a quella di stringersi in manifesta concordia con Odoardo ; sperando vincere con ciò solo la caparberia degli Olandesi, non iscusabili da alcuna onesta ragione, e al tempo stesso dare grave faccenda agl'Inglesi. Ma sopra ogni

altra cosa lo mosse a discoprirsi, che oramai non restava più verun motivo di nascondere la già vecchia alleanza. Prima era luogo a temere che gli odii, ora' fatti più acerbi, degli Inglesi contro Francia non involgessero l'innocente Principe per ciò soltanto che si credesse unito a lei ; e per questa ragione Luigi, sebbene tutto di Odoardo all'insaputa lo aiutasse, pure giudicava dover dissimulare il patto d'alleanza ; e prudentemente serviva l'amico ricoprendo l'amicizia. Ma ora che il mero sospetto d'amistà francese, non potuta abbastanza dissimulare, tornava in pregiudizio di Odoardo ; e molti Inglesi per ciò solo abbandonavano sua parte ; Luigi saviamente risolveva di procacciare che in futuro tanto dovesse allo Stuart giovare l'aperta compagnia con Francia, quanto finora gli avea nociuto la sospetta. E a dir vero in sulle prime quella manifestazione fu a Odoardo di non poco servizio ; essendo stati costretti gli Olandesi levarsi dall' Isola ; che se a tale incominciamento rispondeva il resto, si può congetturare, che quegli ch'aveva migliore causa non avrebbe avuto peggiore fortuna. Ma troppo spesso accade che anco le promesse dei grandi Monarchi falliscono.

La protesta del Re Luigi andò subito mediante lettere in Olanda, quindi all' Inghilterra ; né é facil cosa a dirsi come nell' uno e nell' altro luogo e le genti se ne turbassero. Mentre gli Olandesi consultano sul da farsi, giunge improvvisamente in Scozia con alquante compagnie di truppe d'Irlanda il fratello del Duca di Pert, Giovanni Drummond, che era in Francia colonnello d' un reggimento irlandese. Questi sguizzato fra una moltitudine di navi inglesi, e preso porto a Monrose, castello a mare nell'Angus, per tutto divulgò la lega del Francese col Principe di Galles ; e fé circolare una scritta a stampa, ove sé, condottiero d'un pugno d'uomini, intitolava Generalissimo degli eserciti francesi in Scozia ; e coll'autorità di questo nome intimava guerra mortale a chi avendo per sua malora preso l'armi contro Odoardo tosto ripentito non le deponeva. Ancora procurò che la scritta venisse a mano di Maurizio conte di Nassau comandante gli aiuti Olandesi nell'Inghilterra ; al quale fece al nome proprio intimare, che se non voleva accendere atroce fiamma di guerra tra la sua Repubblica e il potentissimo Re Luigi, stesse al trattato di Tornay ; e ratto co' suoi sgombrasse dall' Isola. Non si sa la risposta del Conte al minaccevole protesto. Certo é che gli Olandesi di presente abbandonarono l'Inghilterra, e tornarono a casa. In luogo de quali poi gli Stati d'Olanda, per tener fede in qualche modo a Re Giorgio, statuirono assoldare e mandargli altrettanti Assiani.

Levata adunque ogni dubbiezza intorno alla volontà del Re di Francia, era in Londra gran discutere se dovevasi prima andare incontro al male interno o all' esterno. Imperocché si diceva, che ad un tempo sovrastasse il Francese con potente armata, e il Romano con esercito formidabile s'avanzasse nelle viscere dell'Inghilterra Per assalire Londra capo del tutto. Dono lungo dibattere vinsero quelli che proponevano il dividere le forze contra l'uno e l'altro pericolo ; e opporre le maggiori a Odoardo, che per averse lo già in seno, era più da temerne. I Francesi potevano incontrare mille inciampi ; venti, procelle, tutte le fortune del mare ; e avvegnaché non fossero molto difesi i lidi, pure numeroso naviglio custodiva lo stretto, facendo difficile al nemico l'entrare. Frattanto era .tornato di Fiandra, chiamato dal Padre, il Duca di Cumberland, conducendo il fiore delle truppe : a lui é data commissione dal Re che muova il nerbo dell'esercito contro gli Stuardiani, a difendere la somma delle cose, e sostenere la vacillante corona.

Il Cumberland, giovane per natura fervido, e. sitibondo di lode, nulla tanto desiderava come d' affrontarsi con Odoardo, e riportarne gloria di regno salvato. Vi si mette adunque con.tutta l'alacrità dell'animo ; e va tosto a raggiungere il reale esercito in Essex. Odoardo si era stanziato in Congleton, provincia di Chester, per quindi passare nel Principato di Galles ; quando sente i Regii inoltrati sino al fiume Stone ; e vicini a lui dieci miglia. Facendo stima che. si fossero accostati con animo di venire a giornata, raccoglie le schiere ; e mutato consiglio secondo la circostanza, invece che al Principato di Galles s'avvia allo Stone. Non dubitava che' sarebbesi combattuto ; ma s'ingannò. Il Cumberland, tuttoché superiore il numero, fosse timore o arte, tornò trenta miglia indietro sino a Coventre : gli Stuardiani al contrario continuarono a farsi innanzi, e portarono il campo a Darby.

Odoardo ben lungi dallo sperare che il nemico, tanto più forte di lui, si ritirasse ; avendo preso anche Darby, e vedendosi prossimo di trenta leghe a Londra ; venuto in speranza di tutto finire con una sola fazione, chiama consiglio di guerra, e mette a partito un suo pensiero che da tempo gli stava sul cuore ; cioè andare colle genti a Londra. Parlando egli il primo disse, che bisognava incalzare i Regii mentre apparivano timidi, scorati, e con poca fiducia nelle cose loro. Perché ove co"loro seguissero a ritrarsi fino a Londra, oltre ch'egli potrebbe accostarsele senza contrasto, ne seguirebbe facile che molti cittadini, i quali se la tenevan con lui, al vederlo venire armato e simile a vincitore, si

volterebbero apertamente contro di Giorgio : se poi i Regii volessero mostrare la faccia, e risolvere la quistione colle armi : in ogni modo la battaglia o qui o qua bisognava darla ; e in quanto a «é era tuttuna in territorio nemico 0 in proprio. Pur meglio su quel de' nemici ; perché alla mala parata nulla perdeva della Scozia ; e salva questa, gli rimaneva sempre onde prolungare o riassumere la guerra. Che se gli arrideva fortuna, con solo un fatto forse e in un giorno solo era compiuta l'impresa. E che sarebbe egli mai prendere la metropoli, sopraffare Parlamento e Corte, ridurre tutto il regno all'obbedienza, una volta che fosse sbaragliato l'esercito regio, pel quale solo Re Giorgio stava in piedi ? Così egli ; e molti del consiglio erano con lui.

Altri invece rifiutando la cosa come neppur da parlarne, protestavano chiamando cielo e terra in testimonio, che se a lui dava l'animo di correre a volontaria perdizione, potrebbero seguirlo ; approvare sua proposta, non mai. Possibile tanta demenza di commettere il tutto all'esito incerto d'un sol fatto d'arme ? Quale maggiore delirio che gettarsi da sé in terra nemica, dove l'avversario tiene, e certo metterà fuori, quasi tutte le sue forze ? Chi se ancora che il Cumberland non fingesse così precipitosa ritirata per trarre gl'inprovvidi Stuardiani nella rete, e opprimerli nel giubilo della sperata vittoria ? Se a noi sono tante forze da poter combattere con qualche speranza di vincere, perché non aspettiamo gli aiuti di Francia, e, con questo ripieno, avere la vittoria certa ? Opponendo Odoardo che gli pareva troppa lunghezza attendere i Francesi, che ogni giorno dovevano arrivare, e non mai si vedevano ; soggiunse Murray (era costui segretario di grande autorità presso il Principe ; poi traditore, come si vedrà) : Parola del Cristianissimo essere Vangelo : Potere gli aiuti ritardare per le solite "difficoltà del mare ; mancar del tutto, impossibile : Che egli credeva i Francesi indirizzati ad afferrare non alla spiaggia occidentale, ma' all'opposita, perché meno guardata. Aggiunse, che mentre arrivassero ben farebbe Sua Altezza di ridurre l'esercito in alcun forte sito ; e aspettare il nemico anziché andarlo a trovare. E persuasiva di tornare a Carlisle, che per essere buona fortezza, e posta in costiera d'occidente, aveva tra le altre questa opportunità di potervi comodamente, e subito, ricevere i soccorritori : Parergli ciò non pur convenevole, ma necessario ; quando specialmente, in tanta distanza dalla Scozia, per scarsità d'amici o mancamento di danaro, cominciava l'esercito a difettare di vettovaglie, e farne era impossibile ; e ogni giorno le cose peggioravano : Dunque vi pensasse egli : sol tanto guardasse di non preferire lo speizioso all'utile ; e considerasse che le

guerre non si governano per impeti da giovine, ma con diritto e maturo giudizio. Così parlava Murray : e la maggior parte sembrava accordarsi nella sua sentenza. Di raalissima voglia Odoardo s'induceva a volgere i passi indietro, e troncava il corso di sì prospere vol fortuna. E soprattutto lo trafiggeva l'ignominia della cosa ; che certo non andrebbe sfuggita alla moltitudine, ignara delle ragioni ; massime poi prevedendo infallibile che il Cumberland di fuggente e perseguito diverrebbe suo persecutore. Giò nullameno piegò all' autorità di quei consiglieri, giudicanti che nulla cosa arrischiata si. dovesse tentare senza il braccio de' Francesi. E posciaché andare a Londra era imprudenza ; progredire verso oriente, superfluità ; restare a Darby perdita di tempo, anzi danno ; sforzò il mal cuore che gliel ripugnava, e sull'orme sue ritirossi nel Cumberland ; con ottima intenzione, quanto a sé, ma con pessimo effetto, come in breve si vedrà.



CAPITOLO III.



doardo credette nell'aiuto dei Francesi ; e fu tradito. Un pezzo li aspettò ; non mai si videro : e se ne sgravavano sui venti e le tempeste. Nondimeno tutte le apparenze erano che ogni giorno dovessero arrivare. Dagli eserciti stanziati nelle Fiandre dodici mila uomini di truppe di terra, oltre quelle di mare, erano convenuti a Dunquerque ; ove da molti arsenali francesi si erano adunate più di cencinquanta navi da traffico ; e per sicurezza di queste un conveniente numero di guerriere. V'era il Duca di Richelieu creato supremo ammiraglio : v'era il Duca di Jork, che per natural desiderio di rivedere il fratello sollecitava le mosse. Ma sebbene fosse ogni cosa in pronto, e già sulle navi i marinai, e sempre si parlasse di levar l'ancore, in fatto non mai si partì. Né so per quale destino avveniva, che a qualunque dì si ordinasse la partenza, in quello appunto l'armata era impedita d'uscire, o per manco di venti, o perché traevan di pelago, o perché faceva troppo mare. Sopra di che ripensando i pratici posero non irragionevol sospetto, che sotto i venti e le procelle non s'ascondesse arcano : quale poi, né se vi fosse veramente, non mai fu potuto chiarire. Certo é che tal cosa porse argomento a molti e molto varii discorsi, che allora empierono l'Europa. Alcuni vedendo il mare seminato di navi inglesi, che per poco non chiudevano la bocca stessa del

porto di Dunquerque, giudicavano che i Francesi, temendone il riscontro, non volessero avventurare una flotta costata immenso tesoro. Altri dicevano che era già sufficiente aiuto allo Stuart il solo apparecchio di questa spedizione ; per il quale gl'Inglese eran necessitati a dividere le forze ; e una ragguardevol porzione, che avrebbe potuto debellare gli Stuardiani, ritenere nel litorale contro l'invasione straniera : e che ciò, per allora, tornava il medesimo che dodici mila uomini trasportati nell' Inghilterra. Anche era chi difendesse la gallica fede, con dire che quando pur l' intera flotta non salpasse, già parecchi 'legni erano stati mandati a Odoardo, e più se ne manderebbe in avvenire : Che queste piccole e spicciolate spedizioni, come che meno avvertite, non erano manco utili > e in fine agguaglierebbero un grande trasporto. Così ognuno spiegava la cosa a suo modo. Per me, lasciando il fatto qual é, che nol so chiaro, credo poter affermare che per Odoardo assai meglio sarebbe stato, se quell'armata o si fosse mandata una volta, o non promessa giammai. Certo l' aspettazione di tanto sussidio operò ch'egli prese il partito della difesa anziché dell' offesa ; e da quel punto le cose sue cominciarono a declinare.

Non appena si fu sloggiato da Darby, similmente il Duca di Cumberland levossi da Coventre, e si diede con frettolosi passi a seguirlo : per ché subito si credettero scambiate le vicende ; parendo quegli fuggire, questi corrergli dietro. E tale apparenza, benché non vera, produsse gran mutamento di cose. Primamente nell'uno esercito e nell'altro cambiò il cuore de' soldati ; e secondo la presente fortuna, da una banda inviliti dal timore, dall'altra alzati dalla speranza. Poi ne' popoli furono altri giudizi, altre opinioni rispetto allo Stuart ; il che subito si parve nel viaggio. Rifaceva la medesima via, onde era venuto ; ripassava per lo stesse città ; non trovava più gli stessi animi. Prima come vincitore l'accoglievano colle trionfali ; ora vedendolo ritornare in quella fretta che assai mostrava di fuga, non gli badavano : anzi molti per paura dei Reali, che ora s'avanzavano più terribili, ributtavano in malo modo. Sì é vero che gli uomini sono voltabili ; e secondo gli eventi cangiano affetti e amicizie. Questo fu il primo indizio di mutata sorte ; questo il primo saggio, onde si poté congetturare che lo Stuart verrebbe in gravi, e sempre peggiori strettezze : perché sue maggiori speranze fondava nel favore dei popoli ; e alienati questi, egli senza danaro né vettovaglia, e col nemico dietro, non poteva già più restare in verun luogo, né fare la guerra. Ma ben tosto gli toccò di peggio.

Per tardare la furia de' Regii, mentre ch'egli col grosso de'

soldati giunse a Carlile, avea in Cliston e Penritk, due castelli in Cumberlandia, lasciato il retroguardo, composto di circa duemila montanari di prova e di valore, che non mai avevano temuto faccia di nemico ; anzi più volte fugatolo. Ora costoro al primo grido del sopravvenire di Gumberland, presi da subitaneo spavento, si volsero in fuga, e abbandonarono le piazze ; recandosi a specie di gloria che il Duca non l'inseguendo li lasciasse rifuggire ai loro. Ma non tenne lor dietro il Duca ; parte per un fiero nembo di cielo, parte che i soldati venuti sin qui a corsa non potevano più oltre per la stracchezza : Ma dalla fuga sciolta indovinando lo smarrimento di coloro, deliberò quanto prima trasferire il campo a Carlile, dove i nemici stavano rinchiusi. E non appena ebbe raccolte le artigliere e gli ordigni per l'assedio, cose pigre a trasportarsi. mosse l'esercito a quella volta, e s'attendò in veduta alla città.

Odoardo saputa la fuga de' suoi, trovandosi afflitto dalla carestia, e scorgendo presente e disposto all' assedio il nemico, dubbiava del compenso da prendere. Si vedeva più che sufficienti milizie a sicurare città e castello ; ma gli mancava il pane per sostentarle a lungo. D'altra parte bisognava deliberar sull'istante ; ché la prontezza dell'avversario non dava spazio a consulte. Chiamati adunque affrettatamente i comandanti sovrani dell'esercito, propone due cose : o subita ritirata in Scozia, o battaglia decisiva : Via di mezzo non v'ha ; quando per difetto d'alimenti é impossibile reggere l' assedio. I capitani, che ancora stavano a speranza degli aiuti di Francia, e vivevano ostinati che prima dell'arrivo di questi non si dovesse venire ad alcuna azione recisiva, opinano di preparare la partenza, lasciare Inghilterra, passare colle forze intere in Scozia ; dove, come in regione amica e da molte granaglie, potrebbero tirare in lungo la guerra, tenere a bada il nemico, e una qualche volta vincerlo : solamente si lasci per ora competente guarnigione nella cittadella di Carlile. Approvata dal Principe questa sentenza, il dì primo del 1746 (anno in perpetuo notabile a Odoardo per la memoria delle sue calamità) partirono gli Stuardiani da Carlile ; e passato il Tweede, rientrarono in Scozia.

Erano rimasti nella ròcca intorno a quattrocento, con abbondanza d'ogni bisognevol provvisione : ai quali era stato ingiunto di fare quanto potevano per difendersi ; né a qualunque condizione si rendessero, se non recati all'estremo. Ciò promise il comandante, promisero i soldati : ma tutti tradirono in sulla fede. Il Duca di Cumberland avvicina le genti alla città ; fa steccare tutta intorno la

fortezza, alzare le trincee, avvicinare le macchine : e tutto questo sebbene dalle mure fiocassero palle, sassi e ogni sorta di saettamento, fu in un punto eseguito. Indi per un trombetta intima ai difensori : O subito rendano il forte, o li tratterà da ribelli ostinati. Dapprima il Comandante rise le minacce, e rispose : Che non vogliono essere parolette contro una città e fortezza di tal fatta, ma sforzi estremi, fiumi di sangue, assedio lungo ; del quale poi chi sa la fine ? Infierito dalla superba risposta il real Giovine ordina di volgere tutti i cannoni da muro verso la ròcca, e fulminarla senza intermissione. Due giorni durò l'orrenda tempesta ; finché diroccata parte di muraglia, e fattavi grande aperta, i soldati di presidio spaventati dalla vista del pericolo, e tenendosi perduti se il nemico entrava di forza, si fanno intorno al Comandante ; e piuttosto gl' impongono che nol pregano : Cessi oramai di più irritare con stolido baldanza il nemico, e con vana pervicacia rendere loro condizione peggiore : Anzi veda se con volontaria dedizione può ammansire l'ira del Principe, e indurlo a onesti accordi. Il Governatore vinto da queste parole fa alzare bandiera bianca, domandando di parlamentare. Dalla sua banda il Cumberland invia un trombetta e un capitano a chiedergli se ancora sta saldo in suo avviso ? Quegli con lunga diceria offre la fortezza, promette slaticbi : una sola cosa domanda ; che si venga a patti. Risponde con mal piglio il Capitano : Sua Altezza non patteggia con ribelli : Mettan giù tosto le armi ; si diano a discrezione. Né lasciando egli via di mezzo fra la subita dedizione, e la certa morte, i soldati scelsero la resa ; e obbedirono agl'imperii del vincitore.

Per tal modo fu ripresa Carlile ; perdutala quale altro non rimase nell'Inghilterra a parte Stuart. Il Duca lieto del successo entrò la città in maniera di trionfatore : e venendo a lui i cittadini imploranti grazia delle pene statuite ai ribelli, accolse tutti dolcemente, promettendosi intercessore presso il padre. Fece subito ristorare le mura conquassate della ròcca ; vi pose a difesa alquante compagnie sotto il colonnello Bligh ; e finalmente, consegnato l'esercito al generale Hawley, e datogli carico di tener dietro agli Stuardiani in Scozia, tornò a Londra a ragguagliare il padre di quanto aveva operato, e consultare coi Ministri il da farsi in appresso.

Odoardo, perduta Carlile, assottigliato di gran parte delle forze, ma niente sbigottito dal variar della fortuna, studiavasi di riparare in Scozia i danni patiti nell'Inghilterra. Passando a guado quanti fiumi gli si attraversavano, guidava l'esercito per aspre vie e luoghi montagnosi, di non facile accesso al

nemico. Cammin facendo comandava denaro alle città, richiedeva cavalli e carri, adunava grasce ; le quali cose ora venivano prestate di mal cuore, e scarsamente ; o perché le dimore, come di solito intervieni, avessero sfervorato gli animi, o *xihe* increscesse la certa perdita della roba, essendo la guerra in dubbio. Giunto che fu a Glasgow, capo della provincia di Glot, vedendo non poter essere sicuro dai Regii, se non chiudendosi in luogo ben munito, volse i pensieri all'espugnazione di Sterling ; ciò che doveva essere fatto prima ; ora veniva tardi, e in mal punto.

E Sterling fortezza di lavoro magnifico, la più famosa di Scozia : Siede a riva del Forth, che le scorre a'piedi : Un vecchio ponte di sasso vivo sul fiume congiunge la città alla fortezza : La quale ottimamente fornita di grosse artiglierie e d'ogni mantenimento da vivere, era allora occupata con forte presidio dal generale Blakney, un tremendo inglese, molto maestro di guerra, fedelissimo al Re. Odoardo risoluto di porvi l'assedio, s'avanza pel territorio, e si accampa rimpetto alla città. Manda porzione della propria guardia a Perth sotto Luigi Gordon ; cui ingiunge di ben munire la terra : Colloca il rimanente in Lithquo, castello nella provincia di Lothian, mezzano fra Sterling e Edimburgo : e ciò a fine che da questa città non venissero i Regii a sturbare l'assedio. Così provveduto, intima ai cittadini che diano la terra, o si preparino a tutte le miserie che città strettamente assediata può tollerare. Due giorni sostennero i terrazzani ; parte perché non troppo sviscerati per Odoardo ; parte in rispetto ai Regii, che trovandosene buona quantità in Edimburgo correa voce, sopravverebbero in breve a soccorrere la travagliata città. Ma quando si videro fatta intorno la circonvallazione, e sentirono la fame, e sovrastare di peggio, più potendo in essi l'impazienza dei mali presenti che il timore dei futuri, apersero le porte, e si diedero allo Stuart.

Il quale, impadronitosi della città voleva anche la cittadella ; e già aveva dato mano alle opere per combatterla : Quando gli é riferito, soprarrivare da Edimburgo il nemico ; la sua stazione di Lithquo sloggiata e messa in fuga : per la quale novella gli fu necessità intermettere alquanto l'intrapresa oppugnazione. Ma prezzo dell' opera é conoscere bene l' avvenimento di questo fatto. Il generale Hawley, lasciato dal Cumberland a comandare le genti regie, come si fu partito da Carlile, e si rimase da inseguire gli Stuardiani, per la velocità non possibili a raggiungere ; era venuto per la più corta a Edimburgo ; dove avea ordinato che si trovassero per suo rinforzo anche le truppe del generale Wat ; che il Re aveva degradato maresciallo, e convenuto in Londra a

difendersi di male operato. Hawley saputo il pericolo della ròcca di Sterling vi accorreva con tutto il corpo delle forze, o per dare addosso al nemico occupato nell'assedio, o per afforzare la pericolante fortezza, e intromettervi soldati freschi. Come arrivò dunque poco discosto da Lithquo, gli Stuardiani lasciati alla custodia di quel luogo, vedendosi pochi, e temendo che il nemico maggiore di numero non li opprimesse, si diedero alla fuga, e ripararono in Falkirch, quasi nove miglia da Sterling : il quale consiglio, sebbene per la occasione non fosse da biasimare, nondimeno, perciocché sembrava suggerito da paura disperata, fece più arditto il nemico. Hawley interpretando quella prudenza per scoramento, e tenendo per fermo che tutti gli avversarli si trovassero a quel medesimo termine, disse a' suoi : Facessero buon cuore, dacché assicurava loro imminente la battaglia. S'avanza quindi ad occupare Lithquo ; e lasciatovi quella notte riposare le milizie, l'altro di ripigliò cammino. Da Lithquo a Sterling é la via diritta : ma egli torse a manca sopra Falkirch ; che per essere di grande servizio agli Stuardiani voleva prendere in passando.

Odoardo ben vedeva che senza Falkirch, andava in nulla l'assedio di Sterling ; però già vi si era trasferito con tutte le forze ; né solo aveva prevenuto il nemico, ma anche sceltosi il sito più comodo alla battaglia : e ciò con tanta prestezza, che Hawley arrivando se lo trovò innanzi colle schiere fatte, e pronto a respingerlo. Tutt' altro s' aspettava l' Hawley che di trovar qui la battaglia ; e la cosa improvvisa lo sconcertò : nondimeno pone i suoi in ordinanza, e li esorta a vigore. Dato il segno attaccano la zuffa. Qui si parve quanto al numero prevalga il coraggio e l' ardore. Erano i Regii (chi dice meno) quindicimila : poco più della metà gli Stuardiani. Nondimeno quando si venne alle baionette e alle sciabole, tanto spavento entrò in cuore ai Regii, che la cavalleria posta alla fronte, vedendosi investire dall' impetuoso torrente de' Montanari, invili e diede volta. Invano il Generale, colla voce, coll'opporre schiere di fanti, colle minacce tentò ritenerla. Fuggiva tuttavia dirottamente ; e penetrando confusa nelle file de' suoi, che le si attraversavano, molti stritolò sotto le unghie de' cavalli. Allora la cieca paura invade eziandio la fanteria : e tutto l'esercito scompigliato e disperso non altrimenti che se gli cadesse di sopra il cielo o sotto gli si aprisse la terra, in un istante scomparve ; non saprei dire se con maggiore detrimento o infamia. La perdita, avvegnaché ragguardevole, fu dagli Stuardiani e loro partigiani sopra al vero ingrandita ; dicendo mancati dei Regii da mille quattrocento, parte presi, parte estinti. Lo stesso Hawley non poté nascondere la vergogna ; il quale tornato

precipitosamente a Lithquo, rodendosi e fremendo che una turba di ladroni, com' egli diceva, gli avessero apposto un tale marchio, il giorno medesimo, raccolti nella fuga i suoi tuttavia trepidanti, sebbene il cielo diluviasse, riparò a Edimburgo ; e ciò in tanta fretta, che non si diede tumpo di trarsi dietro sette cannoni di campagna, che insieme a una quantità di tende rimasero in Lithquo al vincitore.

Rotto il nemico, riavuta Lithquo, e messovi nuova guardia, Odoardo se ne tornò a Sterling : e rifacendo bastioni, gallerie, cordoni, e quanto dalla guarnigione era stato disfatto, riprese l'assedio. Ma quello che doveva essere principio di ristorare sua fortuna (tanto variano i casi di guerra) fu di peggiorargliela. Volata a Londra la fama della battaglia di Falkirch, fu la Corte persuasa che la ribellione di Scozia, contro il credere di molti, non era spenta. Sopra tutti all'inaspettata novella si commosse il Re : il quale incolpando al generale Hawley il mal successo ; e parendogli che assente il Duca di Cumberland l' esercito incodardisse, ordina a questi che tosto ritorni al campo. Corre il Duca senza arresto a Edimburgo. Chi avesse veduto l'improvviso mutar degli animi de'soldati al primo rivedere la sua faccia e udire i suoi comandi, saprebbe quanto nelle guerre importi chi é deputato a comandarle, e quanto nel Comandante valga riputazione' di singolare virtù. La sola presenza del Real Principe mise tanto di cuore e d'ardore ne'soldati, che ove dinanzi al nome degli Stuardiani allibivano ; ora accesi d'ira e di vergogna concitavansi a vicenda ; e altro timore non avevano che di non avvenirsi nel nemico, e con prova novella tergere la macchia della vituperevol fuga. Il Cumberland cogliendo il tempo e la buona disposizione degli animi, esce con tutto l'esercito da Edimburgo, e s'avvia a Sterling.

La quale fortezza Odoardo in tutto questo tempo non aveva potuto espugnare ; sì per le piogge stemperate che gli guastavano i lavori ; sì perché mancavangli, a quanto si dice, maestri abbastanza abili in livellare e appuntare le artiglierie ; sì perché il colonnello Blakney opponeva disperata resistenza. Aggiungi le provvisioni per l'alimentamento de'cittadini fredde e lunghe : iquali coll'appoggio de'Regii, già poco discosti, non gli prestavano più né panatica, né servizio di sorta : e suoi comandi sprezzavano. Per queste ragioni e sicuri avvisi che navi di Francia venivano recandogli soccorsi d'uomini e di contante, deliberò levarsi di lì prima che il nemico giungesse : e subito adunate le salmerie, e caricato quanto più si poté di frumento sulle vetture, e il rimanente o bruciato o buttato in acqua, abbandonò la piazza e l'assedio, e n'andò a Perth,

viaggio di due giorni. Gli erano i Pertesi affezionatissimi ; e la città non senza qualche munizione : di sorta che, volendo, potea quivi tener fronte all'avversario. Ma il non sapere onde trar vettovaglia, e quel perpetuo lusingarsi colla speranza dei francesi persuadendolo a prolungare la guerra ; poichè si fu una giornata riposato in Perth, riprese la marciata, fermo di tragitiare lo Spey, e passare nella Scozia settentrionale ; che sapeva amicissima a lui, e dove sperava non patire disagio delle cose necessarie alla guerra.

Partitosi da Perth fece dell'esercito tre parti. L' una tutta di forestieri spagnuoli e francesi, capo Drummond, mandò verso oriente, e ordinò che per Monrose, lungo la marina, arrivasse fino ad Aberdeen, dov'è lo sbocco del fiume Dey ; alla quale spiaggia, come assai portuosa, pensava approderebbero (se pure erano in viaggio) le navi francesi : in ogni modo poi non credeva buono per sé tenersi troppo lungi dal mare. L'altra squadra composta dei ragunaticci pianigiani, similmente spedì colle artiglierie e tutti gl'impedimenti ad Aberdeen ; ma per la più corta passando per Duncheldin : e questa accomandò allo stesso maestro d'artiglieria. Il terzo corpo, di soli montanari, guidò egli stesso per le alpi dell'Athole ; perché se mai si vedesse da ogni lato a mal partito, non voleva gli mancasse un rifugio nei monti.

Tra queste mosse degli Stuardiani l' esercito regio pervenne a Sterling ; dove il Cumberland, fatti grandi encomii al generale Blakney per la cittadella fedelmente e fortemente difesa ; e ristorato il ponte a bella posta scassinato per ritardare l'assedio ; si disponeva a seguitare il nemico sino agli ultimi fini del Regno. Nel che non era piccola difficoltà ; sì per la malagevolezza delle strade, in quella stagione guaste e pressoché non carreggiabili ; sì perché a lui era forza vettureggiar seco foraggi e vivande ; perciocché il nemico lo precedea votando la contrada d'ogni provvisione : e ben anco vedeva che mentre egli, per la mole degl'impedimenti procedeva impacciato e tardo, lo Stuart frattanto, marciando speditamente, preoccuperebbe i luoghi opportuni. Ma per niuna difficoltà allentavasi il magnanimo giovine, affamato di gloria : anzi gli era stimolo l' esempio di Odoardo ; che pari in età, emulo per condizione, minore di forze, non poteva il Cumberland soffrirselo superiore per vanto di fortezza.

Due cose tra l'altre gli davano pensiero : l'una il dirsi che gli Stuardiani volgevano a ricevere gli aiuti di Francia ; la qual voce disseminata da loro medesimi per conservare i popoli nella fede, era fatta più credibile dal vederli tendere la

maggior parte al mare ; l'altra che andavan partiti in diverse bande. E ciò gli era massimamente incomodo ; perché dividersi non voleva ; e temeva che quando egli inseguendoli si fosse allontanato da una parte, coloro retrocedessero rapidamente dall'altra, e ripigliassero quanto già possedevano di qua dal Tay : e s'egli tornava per dileggiarli, essi da capo non si ritirassero : e così per andirivieni e giravolte non menassero la guerra in luogo ; di lui beffandosi e del reale esercito. Per ovviare a tali inconvenienti pensò due provvisioni. Scrive all'ammiraglio Bing, non si dilunghi dalla marina occidentale di Scozia ; e volteggiando tenga la vista sopra tutto alle bocche dei porti ; ché non entri né esca legno senza riconosciuto e frugato studiosamente. Quindi le piazze che lasciava dopo sé rifornì di buona guardia. Ed essendo allora per caso sopravvenuti e sbarcati a Lyth, paesetto nella provincia di Lothian, intorno a seimila Assiani, in compenso delli altrettanti Olandesi, già tante volte memorati ; quelli scomparsi fra Perth, Edimburgo e Sterling : e a Federico Principe d'Assia ordinò, non si rimutasse da que' luoghi ; ma vi stesse come per vernarvi. Fermate queste cose, spiega le insegne ; e muove il campo verso settentrione.

Venne diritto a Perth ; dove, perché il feudatario della terra, Duca di Perth, seguiva le armi di Odoardo, ne fece per questa sola cagione prendere la madre, dama di sommo rispetto, e la mandò chiudere nella fortezza di Edimburgo. Né qui tacerò che molte altre illustri donne furono per simile pretesto gettate nelle carceri ; essendo che qualunque s'avesse marito o figli nell'esercito di Odoardo venivano colpite cospiratrici, almeno fautrici secrete della cospirazione. Ai quali rigori comprese di spavento le veramente colpevoli, parecchie, rivelato spontaneamente il proprio peccato, invocarono la misericordia del Re ; altre di cuore e virtù virili, si gettarono palesemente nella congiura ; e vestite l'armi e preso un cavallo, andarono a mischiarsi tra i cavalieri stuardiani. Mirabile esempio e memorando ai posteri, se tali atti fossero meno frequenti ed ovvii nella Scozia. Intanto il Duca di Cumberland avendo risoluto di seguire specialmente quella squadra di nemici che s'andava tenendo al mare, passò da Perth a Monrose ; quindi ad Aberdeen. Ma in qualunque luogo giungesse trovava gli Stuardiani già partiti, e di molto allontanati ; né per quanto rapidamente li seguitasse, ch'egli mai li potesse raggiungere. Quando poi credevasi che s'avanzerebbe sino allo Spey, e lo tragitterebbe ; fosse difetto delle cose bisognevoli, o per attendere la buona stagione, inopinatamente a tutti prese il partito di fermarsi in Aberdeen ; standosi contento per ora di aver quartiere sicuro, non troppo discosto dal nemico.

In questo mezzo tempo Odoardo, ingrossato degli altri due corpi sopraggiunti da Aberdeen, venne in riva allo Spey. Sorge quivi sulla diritta del fiume un castellotto, nomato Butwen ; di non molta saldezza, ma che lasciato indietro darebbe al nemico facoltà di passare a suo buon grado il fiume, e procedere. Ciò prevedendo lo Stuart si volse ad espugnarlo. Ma appena ebbe avvicinate le macchine, e incominciato il giuoco delle bombe, i soldati di presidio affatto improvviso alla sua aspettazione furono costretti cedergli la rócca : la quale egli conoscendo inutile per sé, di gran momento al nemico, subito vi mise il fuoco e l'arse. Fatto questo, tragittò le genti all'altra sponda : e quivi lasciati due mila de' suoi, a fortificare il luogo, e proibire che i nemici valicassero, s'avviò a Inverness.

Grande, popolosa e nobile città é Inverness ; che ben munita e con agevole porto nel golfo di Murray può dirsi primaria della Scozia boreale. La teneva allora con forza di presso tremila uomini il generale Loudon ; il quale, ove non fosse uscito dalle mura, pure inteso a difendersi, non così facilmente Odoardo avrebbe ottenuto che la città s'arrendesse. Ma l'ambizioso volle un'impresa. Trasse fuori con tutti i suoi alla campagna : né però osando affrontarsi di bel giorno cogli Stuardiani, che sapeva superiori in numero, ed esercitatissimi nell'armi ; per supplire coll'arte alla scarsità delle forze, si mise nottetempo per sentieri nascosti ; avvisandosi d'assalire insidiosamente il campo dei nemici, e ucciderli nel riposo e nel sonno. S'innoltra adunque frettoloso ; quando sul rompere dell'alba il suo antiguardo dà per caso nelle sentinelle morte degli Stuardiani. Subitamente dall'uno e l'altro lato grido alle armi, e fuoco ai moschetti. Gli Stuardiani riscossi al fracasso saltano sulle armi, escono dalle tende, s'uniscono in massa. Loudon vedendo venire a male la sua speranza, e natogli timore per lo smarrimento de'suoi, fa suonare a raccolta, e s'affretta quanto più può di riparare entro Inverness. Ma dovendo egli rifare le giravolte di piuma, gli Stuardiani, men lontani da lui, attraversatigli innanzi, lo circondarono ; e non solamente gli tagliarono l'adito alla città, ma l'obbligarono a precipitare la fuga. Scampato a grande stento dalle mani dei persecutori, n'andò colle genti tartassate a Ross ; quindi nel Sutherland ; e finalmente giunto a Cromarty, sul mare, e levato nelle navi fu trasferito all'esercito regio. Odoardo voltò le schiere sopra Inverness, lasciata senza guardia da London ; ed entrò qual vincitore.

Sovrasta ad Inverness un castello, per arte e natura abbastanza forte ; nel quale London aveva messo un cento

soldati, e copia di panaggio, non che d'ogn'altra cosa bisognevole ad assediati. Parendo a Odoardo buon sito a fermarvi sua stanza, e stabilirvi piazza d'armi; fa tosto accerchiare il castello, e avanzare le macchine. Ma non prima finite di tirar le trincee prese i ridotti; e in due giorni ebbe la fortezza. Né maggior briga indi a nove giorni gli costò l'espugnazione del forte, nomato l'Augusto, sui termini di Lockaber; dove per altro gli venne in aiuto il caso; perocché mentre dai ripari tempestando le mura colle artiglierie, e dentro vi mandava le bombe; una di queste per sorte venuta a cadere nella polveriera l'infiammò; e l'urto delle grosse pietre spinte qua e là dalla veemenza dell'esplosione rovinò da quel lato la muraglia sì fattamente, che il presidio dovette cedere.

Dopo questi fatti Odoardo, sloggiati i nemici da quante erano quivi intorno fortezze e baluardi, pacificato il paese, e provvedutosi di granaglie, pareva in alquanto migliore stato. Occupava senza contrasto quanto di Scozia va dallo Spey a' confini settentrionali; e a lui obbedivano eziandio quasi tutte le isole Ebridi in ponente, e le Orcadi a tramontana. Né contento a ciò, tratto tratto sguinzagliava bande di scorridori nelle province di qua dallo Spey, a predare uomini e bestiami: e una volta in una sola correria fatta nella provincia di Buguan prese non pochi soldati regii, quasi in sugli occhi del Duca di Cumberland; che non perciò si mosse. Ancora osò spingere i pensieri sino al fiume Tay: né stette in forse di mandare scelte squadre ad oppugnare la ròcca di Blair; della quale se avesse potuto impossessarsi veniva a poco a poco circuire il Cumberland, e a levargli frumento e pascoli. Ma a ciò il Duca aveva pensato e provveduto, appostando opportunamente il Principe d'Assia; il quale con eletta schiera volò a Blair, sciolse l'assedio, e ricacciò il nemico alle stanze di là dello Spey.

Alternando tra queste vicende la fortuna dell'armi; e pur seguendo il Cumberland di ritenere l'esercito alle stazioni, fu per tutta Inghilterra un mollo e vario ragionare delle cose dello Stuart. Chi affermava potersi dire sua parte disfatta: quando angustiata in un cantuccio del regno, abbandonata d'aiuti esterni, senza denaro, cogli amici tremanti, era impossibile a risorgere; e doveva del proprio peso cadere e risolversi. Altri in contrario sostenevano: Odoardo essersi mai sempre retto in battaglia; non mai potuto rompere né sbaragliare: anzi aver egli in ogni scontro assaggiato la vittoria: Che ora poi si trovava possessore della parte più grassa della Scozia; né in caso di sinistro gli mancherebbero fortezze, porti, gole e gioghi di monti, dove raccogliersi; Che

non era la fortuna sua tanto in basso ch'ei non potesse tornare in campo e ricombattere del regno. E questo credere fondavano sugl' indugi del Cumberland ; il quale, ardentissimo per natura, vago di gloria, con sì floride milizie, portato sino ad Aberdeen dalla speranza di far giornata, quivi poi badava neghittoso ; non osando neppure presentarsi al nemico. Il che pareva sì stiano, che in Londra, dove si può sverlarla alla sicura, molti dicevano pubblicamente che la Corte li aveva a maraviglia gabbati col pronosticare, già tanto tempo, che la ribellione presso ai supremi aneliti, in breve sarebbe morta ; e soggiungevano : o le cose dello Stuart non mai essere state in punto da lasciar luogo a questi predicimenli ; ovvero il Gumberland non era pari al governo di questa guerra. Certo é che la gloria bellica di tal Capitano era già presso il popolo iu gran parte scaduta : né fra i grandi mancava chi riputasse venuto meno in lui il primiero valore.

Ma egli, quantunque non ignorasse tali giudizi de' suoi cittadini, pure non si moveva dal suo proposito ; e aspettava che si mettesse stagione acconcia al guerreggiare : e prudentemente opinava, non ci volere prestezza con siffatto nemico, ridotto quasi alle ultime strettezze : il quale se in un fatto d' arme rimaneva superiore, poteva rimettere forze e coraggio ; laddove confitto in luoghi angusti, schiuso dalla speranza di combattere, per lo medesimo tardare si verrebbe a poco a poco debilitando ; e languirebbe così che in un giorno solo perderebbe quanto con grave e lunga fatica s'aveva acquistato. E l'evento confermò la saviezza dell' avviso : perché la più fiera e fatale disgrazia d'Odoardo si fu, che durante queste dimore invalse nell' esercito carestia, che scemò di molto il numero e il coraggio dei soldati. E allora finalmente cadde anche ogni speranza negli aiuti francesi, aspettati con ansia uguale al bisogno. Parecchie navi salpate dai liti di Francia venivano per diverse bande recando larghi sussidii agli Stuardiani ; ma tutte, o in alto mare, o sul porre in Scozia, caddero a man degl'Inglesi. Due fra l'altre di gran corpo, con somme ingenti, dodici grossi pezzi d'artiglieria sulle carrette, quantità di selle e freni, cinquecento uomini scelti del reggimento irlandese al soldo di Francia, cogli ufficiali, tutti nobili d'Irlanda, e lo stesso colonnello Fitzjames, furono preda al nemico. La quale perdita entrò con grave pena nel cuore a Odoardo ; che sperava rimpolpare l'esauisto erario : e seppe amarissima anche ai soldati ; molti de'quali cominciavano a tediarsi del servizio lungo e duro ; cui né paghe correnti, né future speranze consolavano. Quindi gravi doglianze nel campo, e compianti sopra lor misera sorte, e fatiche indarno perdute. E già molti o per fuggire stenti e penuria, o per tema dell'avvenire,

abbandonavano alla sorda le insegne ; e passavano ai Regii. Per le quali cose Odoardo ne andava coll' animo traGtto : ma facea vista di lieto e speranzoso ; e sosteneva la pazienza dei soldati, proponendo loro la gloria, per quella merce ch'ella é.

Sopra tutto procurava che sua trista e doJorosa condizione non si divulgasse ; perché nelle guerre assai monta l' essere creduto forte. Per adunque mantenere tale opinione ; e per non infingardire nell' ozio i soldati, all' entrante d'Aprile lasciò primiero le stanze ; e andò con parte delle forze in Lockaber all' oppugnazione della Guglielma ; fortezza di gran momento, difficilissima a prendere ; non tanto per sicurezza di sito e di muraglie, quanto perché era in guardia a un terribile Irlandese, non meno forte e crudo ch' efferato nemico agli Stuart : al quale non che ai soldati di presidio aggiungeva baldanza la vicinità dei Regii, e la certezza d'averli tosto in soccorso. Non pertanto Odoardo, confortati i suoi a pigliare di buon animo i travagli e le fatiche, compìè terrapieni e bastie ; e volse gli estremi sforzi contro la fortezza. Tredici intere giornate vi tormentò intorno, fulminando continuamente le mura con tutte le artiglierie ; venendo agli assalti, tentando la scalata : ma tutto inutile. Avendo poi sentito essere in cammino i Reali, e già pervenuti aHo Spey, dovette al tutto levarsi da quell' impresa. Tra queste cose venne il ventisette d'Aprile ; giorno fatale, che non lasciò a Odoardo di tante illustri- azioni e conquisti, se non la gloria ; avendogli persino tronco l' ultimo filo delle speranze. Dirò il fatto, di cui niuno conosco più lagrimevole.

Già da più che cinquanta giorni si tenevano i Regii nei quartieri d'Aberdeen : e già la primavera dava comodità di campeggiare. Appena per le nevi sciolte x l'aere sereno, i di allungati, si poté operare ; il Duca di Cumberland diede l'armi ai soldati, fece la rassegna ; e bene apparecchiato d'ogni occorrente si trasferì dalla provincia di Marr nella vicinante di Buchan, avente a confine verso settentrione lo Spey. Giunto alle foci di questo, mandò innanzi la cavalleria a tastare il guado ; che trovò impedito, non tanto dalla troppa corrente, quanto da una siepe di Stuardiani ; i quali trincerati sull'opposta riva, salutavano a fucilate chiunque si provasse di tragittare. Se non che facendo il Duca i medesimi tentativi in più lati ad un tempo ; né bastando il numero dei difensori alla lunghezza del fiume ; quel che non si poté da una parte successe dall'altra ; e i primi traghettati agevolarono e francarono agli altri il valico. Il Capitano Elch, comandante gli Stuardiani, vedendosi così all' impensata, il nemico addosso, tosto si ritirò ; e dietro l'esempio suo anche i soldati abbandonarono la riva, e rifuggirono ai loro a

Inverness ; e così tutti i Reali trapassarono senza resistenza nella provincia di Murray. Ardevano questi di voglia infuriata di seguitare il nemico fuggente : ma li ritenne il Duca ; saldo nella deliberazione di nulla fare a sproposito con un nemico, il quale trovandosi in termine quasi disperato, studierebbe ogni via di rialzarsi ; e non potendo colla forza, s'aiuterebbe cogli scaltrimenti, colla temerità, colla stessa disperazione. Pose adunque il campo in buon sito, 'non lungi dal fiume ; e vi si fortificò. Mandati quindi per ogni banda esploratori a spiar del nemico, per quanto rimaneva di quel giorno e tutta la vegnente notte si tenne cheto sotto ar padiglioni.

L' altro dì rientrarono gli spiatori rapportando : Avanzarsi gli Stuardiani in massa, baldi e pronti, come andassero non a combattere ma a trionfare : aver essi lasciato buona guardia a Inverness ; affocato l'Augusto, non potuto o certo non voluto difenderlo : tutto promettere battaglia campale. E ciò stesso confermavano molti trasfugiti di quella notte ai Regii. A questi ragguagli il Cumberland portòssi colle genti a Nairn, due posate lontano ; e quivi ristette, parendogli miglior sito da ricevere l' impressione de' nemici. E due giornate li aspettò ; se mai l'ardente brama di combattere li traesse a impegnarsi nella zuffa, eziandio con disfavore del luogo : ma vedendoli quanto audaci, altrettanto prudenti, si rimise a cammino ; coll'esercito diviso in quattro schiere : tre di fanteria, composta ciascuna di cinque compagnie di truppa regolare, e una di cavalleria ; la quale faceva da sé : e tra la prima e la seconda schiera dei fanti aveva collocato l'artiglieria sui carri. Montavano in tutto a dieci mila uomini ; oltre la turba de'bagaglioni e guatteri. Camminate così otto miglia, ode trovarsi non lungi l' oste nemico, ordinato a giornata, in larga pianura presso a un borgo detto Culloden. A tale- novella soprattenne alcun poco l'esercito : sì a rimettere in lena i soldati ; sì a consultare i capitani su quello che era da fare. Di tutto il militare consiglio fu uno il partito : Correre tosto a Culloden ; e dare sull'inimico : Che dignità dell' esercito del Re, comandalo dal figlio del Re, rifiutare la giornata, e come vigliacchi stare alla richiesta dell'avversario ?

Sonaron veri questi sensi al Cumberland : il quale, statuita di comun parere la battaglia, con succinto discorso, da Inglese, si volge ai soldati : « 1/ istante in cui siamo non per« mette molte parole. Chi e quale il nemi« co, voi lo vedete. Perché queste armi, lo « sapete. Superfluo raccomandare fermezza ad « Inglese : ingiurioso ricordar loro la fede. *u* Dunque non dirò che oggi nelle vostre ar« mi stanno il re, la patria, la libertà, la « religione, le sostanze ; né quel che

avete a « fare sotto gli ordini e occhi miei. Piuttosto «se v'ha tra voi (che nol posso credere) ; se *u* alcuno pur v'ha, cui tremi il cuore, o covi « perfidia ; prego, esca dalla battaglia, e se « ne vada ; anche al nemico, s'ei vuole ; io « gliel consento. Non vo'codardi, né sforzati. « Mi restino mille, ma intrepidi, ma fidi ; e *u* n'ho d'avanzo per sopravvincere. Con le « dieci migliaia che siete ; se vi entra seme *a* di viltà o tradimento, diffido della vittoria. » Questi detti, siccome punsero chi era in voce di consentire collo Stuart, 'così accesero grandemente i soldati a dileguare di sé tale sospetto. Ad infiammarli poi, non so per cui malizia, fu sparso nel campo, avere gli Stuardiani ordine da Odoardo che restando superiori non facessero verun prigioniero ; ma quanti incontrassero senza risparmio ammazzassero : la quale indegnità inviperì i Regii sì fattamente, che non altro anelavano che sangue e sterminio. In appresso poi fu chiarito essere questo un falso, disseminato per mettere furore nelle truppe : e come quell'anima pietosa e dolce di Odoardo lo seppe, ne fu sopra modo contristato, ché di lui si fossero potuti fingere e credere tali eccessi. Ma l'atroce calunnia malignamente gittata, e ciecamente creduta, costò la vita a molti Stuardiani ; come ora si vedrà.

All'esercito reale mosso sopra Culloden si rappresentò lo stuardiano ordinato a combattimento, in guisa che protendeva l'ala sinistra al borgo ; la destra coprivano certi casamenti di cattivo legname e cadenti ; e l'artiglierie di campo stavano soprapposte a un rialto. In tutto ottomila guerrieri, non più. . Odoardo su un alto palafreno discorreva pelle file, considerando i soldati, e. destandone il valore con acconciate parole ora di speranza, ora d'abbandono, ora di gloria, ora d'infamia. Finalmente trovaronsi i due campi l'uno contro l'altro, e breve spazio in mezzo : e allora tamburi e trombe sonarono alla battaglia.

Non mai, credo io. si venne alle mani con altrettanta emulazione di parti, aspettazione d'uomini, incertezza d'esito. Dall'una e l'altra banda un gran capitano ; quindi un Duca di Cumberland, quinci un Principe di Galles : reali giovani entrambi, pari d'età, di sangue e di valore ; uimicantisi non per astio privato, ma per condizione di fortuna ; sostenendo ciascuno la dignità e i diritti del proprio genitore. Alta la cagione del combattere ; largo il premio della vittoria, un reame d'Inghilterra. I Regii francava il numero ; gli Stuardiani fidanza di virtù e usanza al vincere : nel resto andavan del pari. Ma quanto faceva tra loro divario la fortuna arbitra e moderatrice dL tutti gli umani eventi, massime delle battaglie !

Principio al combattere diedero le grosse artiglierie, tonando e fulminando orribilmente, e mettendo nell' aria densi nugoli di fumo. Ma gli artiglieri stuardiani, poco sperti in appuntare i pezzi, traevano quasi sempre a vuoto ; dove i Regii aggiustando i colpi, assai degli avversarii atterravano. Odoardo ch' era per tutto, come se il corridore gli volasse, avvertì subito V inconveniente ; e fermatosi dietro la schiera di mezzo, grida a' suoi d'andare alla carica, e premersi corpo a corpo sull'inimico. A. quel grido i Montanari rovinosi al solito si precipitano da manca sulla dritta dei Regii ; e li smovono ; ché se non accorreva la cavalleria pronta a rinfrancarli, quella prima affrontata decideva la fazione : Ma retrospinti i Montanari, voltò fortuna. Un battaglione di Reali, girando con larga volta, riuscirono sulla dritta del nemico ; e diroccata non so che muraglia rovinatrice che lo copriva da quel lato, sgorgarono come torrente fra l'uno e l'altro corno. Gli Stuardiani, che non credevano possibile tal cosa, colpiti dalla novità, vedendosi il nemico in seno, e percussati duramente nella fronte, allibiscono, speculano via di fuggire. Perplessi gli altri di commettere tale viltà, diedero i soldati francesi il primo esempio : i quali, posti al centro, dugeuto in numero, come videro gli avversarii farsi innanzi co' fucili spianati e le baionette in punta, bassarono le armi ; e comprarono coll' infamia la vita, che era bello deporre vendicata. Per tanta codardia cadde in un punto il fiato a tutto l'esercito. Rompono le file, lascian le insegne, non obbediscono ai comandi dei capitani. Unico pensiero a tutti, fuggire, mettere in salvo' la vita. I Regii sparsi per ogni lato, inferociti dall'odore della vittoria, quanti ne dà loro alle mani, tanti mettono a frl di spada. A gran fatica Odoardo uscì vivo dalla strage. Tutti i suoi, abbandonato il campo, e sul terreno le armi, s'eran fuggiti a frotte, ove spavento e speranza di salute li portava ; cercando le solitudini e i nascondigli. La cavalleria nemica, divisa in piccoli drappelli, fu mandata a dar loro la caccia ; e questa li incalzava dappertutto. Una quantità vennero, in quella che presi, barbaramente trucidati. Cadevano ginocchioni, stendevano le mani, supplicavano per Dio, per gli uomini : non preghiere, non miserevole vista ammolliva i crudeli carnefici : Si ricordavano quello che loro voleva fare lo Stuart ; e ora gliela rendevan del pari. E fu questo il frutto di quella voce andata pel campo che Odoardo ucciderebbe i renduti.

Diconsi morti in quel giorno sopra duemila Stuardiani ; e il maggior numero spenti" in sulla fuga : Il resto sbaragliati e dispersi, non rimase dell'esercito neppure il nome. Dei Regii morirono trecento o poco più ; altrettanti caddero feriti.

Spoglie, armi, viveri, ogni suppellettile del nemico lascia il Cumberland ai soldati ; eccetto le bandiere ; che raccolte qua e là sul luogo della battaglia, come di sé non degno trofeo, diede a stracciarle e bruciarle il boia. E così un giorno, che dico un giorno ? «n ora sola rapì al Principe Stuart regno, armi, ricchezze, amici, fin la speranza di risorgere. Solo non poté rapirgli l' animo e la virtù ; la quale dal fondo della miseria, come in breve si dirà, rifulse più chiara che mai.

Non era tramontato il giorno dell'orrenda sconfitta, che una squadra d'aiuti francesi lasciati alla guardia d'Inverness mandarono spontaneamente dicendo al Cumberland che essi quanti erano soldati e uffiziali rendevansi a lui vincitore ; solo pregavano, e dalla generosità inglese speravano, di essere trattati onestamente, da soldati. Il Duca accettò ; con patto per altro che s'obbligassero sotto fede, facendone anche scritta di lor proprio pugno, che non porrebbero il piede fuori d'Inverness, senza suo ordine ; la qual cosa tutti obbedientemente promisero. Fu poi notato che tra i cinquantuno uffiziali iscritti in quella carta era vi il marchese de Guilles, inviato dal Re di Francia a- Odoardo con titolo e prerogativa d'Ambasciatore. L' altro di il Duca di Cumberland fece trionfale entrata in Inverness. Allora una gran moltitudine di fuggitivi cominciò di concorrere a lui, a implorar grazia delle pene nelle quali erano incorsi ; e che li ricevesse *in* sua protezione : parte de'quali venivano di lor voglia ; parte condotti dai cavalieri mandati a perseguirli ; e molti ne consegnavano i Feudatari ! e Governatori ; o per ostentare fedeltà, o per dissipare sospetti di maestà offesa ; o anche perché sapendosi intinti di cospirazione, procacciavano ora di purgarsene, serpentando. I capi della ribellione, personaggi per nascimento e ricchezza de'più ragguardevoli in Scozia, alcuni salvarono la vita fuggendo o nascondendosi : altri caddero in mano del vincitore. E questi furono dapprima incatenati, e gettati in tenebrose prigioni ; poscia o in Edimburgo o in Londra condannati nella legge di maestà. Sopra tutti era cercato Odoardo ; e larga mercede fu promessa a chi lo desse vivo. Ma questi per opera di fedeli amici, e massime della fortuna conservatrice dei. Principi, sempre campò dalle branche dei cercatori ; al che ritornerò in breve con più copioso racconto.

Il Duca di Cumberland, avvegnaché la ribellione paresse abbastanza schiacciata sotto le armi, pure se qualche membro ne vivesse, si adoperò a perseguitarlo cogli editti. Due fra gli altri le portavano l'ultimo colpo, e la diradicavano, sicché più non potesse ripullulare. Col primo era a' ribelli medesimi intimato, che ovunque dimorassero,

tosto dovessero comparire al magistrato del luogo ; ivi rassegnare le armi, rivelare nome, patria e domicilio. Chi poi serbasse presso di sé o armi o altro che fosse de' congiurati dovesse entro tal termine farne rapporto, pena la persona. L'altro editto comandava ai Prefetti delle terre, che istituissero della congiura processi severissimi ; e quanti cadevano in presunzione di colpevoli, tanti rapissero in prigione, e i beni loi'o incamerassero : oltre di che l'arghi premii si proponevano a chi manifestasse un ribelle. Non é qui luogo a narrare tritamente come per questi decreti, e per la crudeltà degli uffiziali, furono tratti molti in giudizio, molti nudati dell'avere, e mandati o negli ergastoli o alle miniere ; molti finalmente o dicollati o impiccati. Ben é a dire che fu per tutta Scozia, in tutte le classi grandi e infime, un tale sbigottimento, che sebbene parecchi si conservassero d'animo stuardiani, niuno s'ardiva di pur fiatarne. E in vero chi poteva fidarsi, ogni cosa pieno di spie, inquisitori, bargelli ? Non sicuro l'amico dall'amico, il padrone dal servo, né l'uno dall'altro i consanguinei ?

E ciò nulla meno, nel forte appunto di questi rigori, standosi tuttavia il Cumberland, nel terzo mese dopo la vittoria, a Inverness, ebbe repentino avviso : Che una grossa banda di rivoltosi da Lockaber, ove erasi adunata, correva il paese, dava il guasto alle campagne, metteva case e terre a ruba : Non stabile Capo ; ué essere ben chiaro se veramente Stuardiani, o gentaglia scandalosa, che sotto questo nome coprisse il mestier di ladroni. Ma già essere due mila : e se questa setta non si spegne nascente, potrà, come in tizzi tuttora fumanti, rappiccar fiamma di guerra intestina, e pericolare da capo lo Stato. Alla novella impensierito il Cumberland aduna sue genti, e se ne va spacciatamente con due reggimenti di cavalli e dieci compagnie di fanti in provincia di Lockaber. Ma quivi ancora si parve quello, che tanto spesso avviene, le cose dalla fama predicate di gran momento, trovarsi in presenza leggerissime. Varii capi degl' *Higlanders*, avendo udito che il Principe Odoardo profugo per la rotta di Culloden, dopo lungo e faticoso errare nelle isole Hebridi cercava rifugio in Lockaber, scelsero di loro *Clans* (così essi chiamano le tribù) un centinaio d' uomini, che lo custodissero e francassero dai molti pericoli. Tranne costoro che andavano per la loro strada senza far male a persona, altri armati non si rinvennero. Anzi neppur questi furono trovati ; i quali appena entrata nella provincia la squadra dei Regii, si sbandarono (come dirò a suo luogo) ; né si videro mai più. E così finalmente il Duca di Cumberland, consumata la guerra, pacificata la Scozia, tutto rimesso nello stato di prima, si tornò a Londra sull' entrare. d'Agosto ; un

anno in punto dacché Odoardo era approdato in Scozia.

Il grido della vittoria di Cirlluden mise in uon più udite feste la Corte : e Londra quasi tutta vi partecipò. Fu poi il giubilo accresciuto per la presenza dell'eroe vincitore ; cui per le esimie doti dell' animo e della persona il popolo adorava ; e ora maggiormente. cln' a lui solo riferivano ebe l'incendio di guerra civile, più tosto e felicemente che non si credeva, fosse spento. Pertanto si ordinano sul suo giungere pubblici rendimenti di grazie e manifestazioni di gioia universale. Fuochi sui tetti, fiaccole alle case e per le vie ronipon" la uotte, e vi fanno come di giorno ; tutta lh città va in giuochi, balli e liete pompe. La sciocca plebaglia, cui ogni novità è occasione di gavazzare, strabocca, a sua usanza, tu ogni maniera di tripudio ; e lo perché non cura. Per istigazione dei ministri del santo Evangelo (così chiamano quei loro preti) si diedero in pubblico spettacoli e rappresentazioni : dov'erano sconciamente motteggiati e messi in deriso Chiesa e Papa ; scagliate bestemmie atroci e imprecazioni a casa Stuart. Di che menava trionfo quella genia pretesca : e in ogni chiesuola facevano supplicazioni pel bene di Giorgio. figli e nipoti ; pregavano cose orrende ai cattolici ; né finivano di gridare dai pulpiti di quanto Inghilterra andasse debitrice al Cielo, per lo cui immortal favore era salvo lo Stato, salva la libertà, salva la preziosissima di tutte le cose, la Religione riformata.

Ne'segni d'allegrezza trapassò tutti il Parlamento : il quale, dopo compiuto con pompe e cerimonie nuove il solenne rito di ringraziamento e congratulazione al Gumberland ; volle che in merito della restituita libertà, della regia maestà difesa, del regno salvato, gli fosse per decreto statuita annuale provvisione di venticinque mila sterline, oltre le quindicimila che già si godeva : in guisa che dalle entrate del Pubblico gli si pagassero ogni anno lire quarantamila. Chi dir potrebbe come a sì fatte cose crescesse nella mente degli uomini il Duca di Cumberland ? Era nei Lords assidua gara di onorarlo : molti anelavano di baciare la mano trionfatrice. di sì tremendo nemico : ogni lingua, ogni penna chiamava lui Vendicatore della Patria, Conservatore della Libertà, Ristoratore della Pace, fulmine di guerra, e per ogni altro più sonante vocabolo, se pure ve n'ha. Fra le quali cose, e molte altre consimili, stamparongli un medaglione, scolpitavi da un lato la sua testa, e in giro nomi e titoli ; e nel rovescio lui in piedi, paludato da romano imperatore ; allatogli la Vittoria in atto d' imporgli la laurea ; a-piedi due Stuardiani genuflessi, a mani giunte, e l'armi in terra ; e molti in lontano fuggenti alla rinfusa ; e uno prostrato., cui il vincitore superbamente

calca. La leggenda diceva in ialino : Al Ristoratore Della Pace. E nell'esergo ; Vinti i Ribelli A Inverhess L'anno 1746. Per si fatto modo alcuni principali in Londra adulavano il real giovane, o piuttosto suo padre, il Re.

Ma, a vero dire, l'allegrezza della grande ritta veniva turbata, per la mestizia di molti di mezzana fortuna ; egualmente abborrenti si dal piaggiare dei cortigiani, che dal folleggiare della minutaglia ; e però- tanto più liberi nel misurare le cose, quanto più sciolti da pregiudizii. Molti di costoro dicevano : Cosa fatta è da sopportare, che non era desideral'abile. Imperocché lasciando stare che a cittadini dabbene nulla vittoria bagnata di civif sangue è lieta ; A che prò, soggiungevano, hanno i nostri combattuto e vinto / Quale della vittoria il frutto ? — Ricacciati gli Stuardi : — Bel vanto stringere il micidiale ferro contro Principe legittimo ; violare i santi diritti delle genti ; confermare l'animo nella perfidia ; e al mal fatto una volta non mai rimediare ; né quando ancora viene l'onesta occasione, e quasi vi ci astringe la necessità. Ci siamo noi Inglesi dall' antica onestà e pietà così allontanati, che non vediamo l'indegnità di questa vittoria ? D'altra parte se dobbiamo star sotto a un Re, perché nol vogliamo paesano, anziché forestiero ? Perché all'eredità mettiamo avanti l'avventicelo ? al nostrale lo strano ? — Di questo è l'imperio mite e giusto, a norma dei Re inglesi. — Sia. Ma Giacomo, grave d'anni, consumato nei negozit, che dalla sventura imparò mansuetudine e moderazione, ci farebb'egli governo ingiusto ? Né meno saviamente ne reggerebbe questi, che pur ora vedemmo, Principe Odoardo ; vera anima da Re, il cui valore, e la dolcezza e il candore dovettero lodare gli stessi nemici, benché non potuto amare. — Ma son catolici costoro : romani nelle viscere : é a temere che non sovvertano la nostra religione, e non ci mettano in collo il giogo papale. — Ciance queste dei nostri predicatori ; che procacciano di farla credere al popolo. Oh, 6ne una volta alle scempiezzes ! Ch' hanno elle a fare insieme politica e religione ? Sono esse forse talmente una cosa, che l'uua mutando, anche l'altra si debba cangiare ? Ha già ben 50 anni che la Casa elettorale Sàssone (per avere la 'corona di Polonia) si disfece luterana, e abbracciò il catolicismo ; n'andò per questo sovversa la religione dei Sassoni ? E sia pure che ci dovessimo rimutare di religione ? Che per ciò ? Torneremo con lode quali con ignominia cessammo di essere. Ripiglieremo quella fede che i nostri padri ebbero da Roma, e tennero costantemente tanti secoli ; e quella aboliremo, che Enrico perduto d' una bagascia, furioso d'ira e di libidine non ha guari ci condusse : Perocché infine, donde prese i principii cotesta che noi

diciamo religione riformata, se non da sfrenata lascivia, cieco furore, delitti nefandi ? Rispetto poi al primato del Papa, fino a quando non ci vergogneremo d'aver in orrore quello che Italia, Germania, Francia tengono sì caro ? Son forse que' popoli manco liberi, floridi, ricchi, perché in certe cose soggetti al Pontefice ? A che dissimuliamo più oltre, e c'illudiamo vergognosamente noi stessi ? Come se noi Inglesi curassimo solamente la religione ; noi a' quali traffico e guadagno é tutto, ogn'altra cosa meno che nulla. Forse che Roma guastava i nostri commerci ? e l'alienarci da lei ci ha fatti più danarosi ? Anzi, confessiamo il vero, non fummo giammai né più poveri, né più indebitati. Solo una cosa che in apparenza par giusta, può tenerci lontani dagli Stuart ; essere eglino troppo devoti e obbligati a Francia : il che pesa forte sul cuore a' nostri, per costumi, indole, competenze avversi ai Francesi. Stia pure stabilito e fermo che non mai si accetti Re dato o proposto dalla Francia. Ma a ben considerare, non si doveva per siffatto motivo respingere Odoardo. Poco o nulla in questa guerra dovette egli ai Francesi ; ben molto Francia a lui ; il quale fu poi da lei non più aiutato, che schernito di belle promesse ; le quali al legare invanivano. Non ha dubbio che Odoardo, tranne la necessità di soccorsi esterni, sarebbe stato, come di sangue così di cuore e di anima Inglese : ciò che del Tedesco sarà sempre lecito dubitare.

It tal modo ragionavano coloro non per malevolenza a Giorgio ; ma parte per equità, parte per commiserazione a casa Stuart ; la quale benché per lungo succedersi di Principi chiarissima tra le reali d'Europa, si trovava cacciata non pur dal trono, ma dalla terra natale ; e in sì umile fortuna, sino a tirare la vita accattando. La qual cosa, dicevano, oltreché miseranda per sé, era vituperosa alla nazione inglese, e inaudita alle più barbare genti. Soprattutto si risentivano perché Giorgio, oltre il reame d'Inghilterra, teneva di suo uno stato in Germania ; Giacomo invece non si trovava di proprio tanto da campare un dì : e questo faceva dire, che se Giorgio avesse l'animo niente superiore al Reguo, cederebbe di buon grado e con lode immortale quel che iniquamente possedeva. Fin gl' impossibili venivano in mente. Altri poi, che non sapevano patire il dominio tedesco, dicevano ch'era inutile far tardi compianti sull'avvenimento della guerra ; ma che ci voleva armi e fatti quando n'era il tempo. D'onde si può congetturare, che se Odoardo dopo i primi successi, andava a Londra, com'ei ne aveva messo partito, forse buon numero di cittadini si gettava a sua parte : massime che egli era presso al popolo in nome di valoroso ; e avrebbe colla presenza superato l'aspettativa. Ma, come ho detto, vinse l'

altra sentenza.

Giorgio intanto, comunque se la pensassero i vogliosi di rimutare lo Stato, profittava chetamente della fortuna e accortamente disprezzava i vani parlari che non poteva impedire. Una sola spina, e bene acuta, gli rimaneva ; poter avere Odoardo. In questo pensiero si ciuciava di e notte ; come non fosse la pericolosissima guerra finita, salvo lui solo. Il quale già tutti dicevano che ci cadrebbe ; perché tracciato con somma diligenza in tutta quanta la Scozia, non aveva niente di sicuro ; non le terre, per la vigilanza de' magistrati ; non le montagne, per la sagacità degli sgherri continui per sino nelle selve inospite, e ne' covi delle belve ; e né anco poteva mettersi in mare ; essendo da ogni sorta di legni, guerrieri, da corsa, mercantili, assediate le spiagge. Quindi era nel popolo un gran dire sopra quello che di lui preso farebbe il Parlamento. E le opinioni variavano ; dicendo alcuni che sarebbe condannato nella testa ; come colui che era stato nominatamente proscritti, secondo la legge di Maestà, e portava taglia : altri in vece secondo la generosità inglese, credevano che se gli perdonerebbe la vita ; sì in riguardo al real sangue, in cui a niuno é lecito dar di piglio ; sì per compassione alla gioventù ; sì ancora perché l'infelice Principe non aveva finalmente leso i diritti d'alcuno, anzi era venuto con divino e umano soccorso a ripetere i propri.

Avvegnaché, (sia detto brevemente) non ardivano gl' Inglese negare che il Regno spettasse, per diritto di successione, a casa Stuart ; soltanto affermavano che la Nazione, per giuste . ragioni aveva questo diritto trasmesso in quella di Brunswich : quasi stesse a loro di farsi e disfarsi i Re. La qual cosa come non se la dovevano credere lecita coloro che meno d'un secolo innanzi non dubitarono trarre il suo Re in giudizio e privarlo non pur del regno, ma della vita per colpo di carnefice ? Ma lasciando ciò, l' opinione di molti faceva lecito agli Stuart ogni mezzo per rivendicare un diritto, che allora dicevano procedere da natura, ed era poi confermato da lungo uso ; e così giustificavano qualunque loro sforzo a ripigliare una corona, della quale non avevano cedute le ragioni. Per tutte adunque tali cause i più sentivano, che Odoardo, essendo preso, non si dovesse altrimenti trattare che qualunque altro Principe di quella schiatta, prigioniero di buona guerra ; e guardarlo cortesemente, come ostaggio da rilasciarsi a tempo. Ciò sembrava tanto più verisimile, in quanto che dovendo tardi o tosto seguir pace fra Principi, potrebbero gl'Inglese coll'interposizione di tale statico ottenere condizioni più

comode. Ma né questo ancora veniva totalmente piano e ovvio. Giudicando parecchi doversi antimetlere a tutto la sicurezza pubblica, negavano che Odoardo, il quale solo poteva risuscitare la guerra civile, fosse da lasciarsi andare illeso : Ne mai Re Giorgio patirebbe che gli smucciasse di mano costui ; salvo il quale, parevagli tenere impero anzi precario che stabile : Piuttosto potersi dare che si tenesse il mezzo tra il soverchio rigore e l'inopportuna indulgenza : e perché sembrava sozza cosa togliere la vita a un Principe reale, e pericolosa il dargli libertà ; deslinavano a prigionia perpetua, in orrido sito ; ove finirebbe d'angoscia e di stento. Così di lui pronosticavano le genti. Ma per buona sorte tutti i vaticinii fallì una mirabile felicità d'Odoardo, benché inabissato nella miseria : il quale, cercato acremente in ogni luogo, e quasi per cinque mesi, non fu mai potuto né prendere né trovare ; finché scampò dall' Isola ; e sì copertamente, che quando ciò fu saputo egli era già in Francia. Ma tutto questo in appresso.





CAPITOLO IV.



ella giornata di Culloden vedendo Odoardo i suoi totalmente disfatti, e i nemici inferocire per la vittoria, si gettò nella turba de'fuggenti: e circondato dai primarii comandanti e da un drappello dei più fidi venne al fiume Nairn; per quindi passare in provincia di Badenoth. Mortogli sotto il cavallo, egli a piedi, rotto dalla fatica, leggermente ferito in una coscia, si mise per lo fiume, ingrossato dal fondersi delle nevi; e nell'acqua sino alla gola, lottando coll' impeto della corrente, valicò salvamente all'altra riva. Trovavasi quivi non molto discosto Aird, castello di Simone Lowat, un vecchio in ottant'anni, nobilissimo e ricchissimo; di gran seguito nelle montagne e caldissimo in parte Stuarda. Odoardo con pochi de' suoi vi andò; e sul tardi fu alla casa del Lowat, che per sorte vi stava. Non dirò con quanta mestizia e carità quell'ottimo vecchio accolse il Principe, che gli si presentava in quella miseria. Primo pensiero fu appostare a capo le vie uomini sicuri, che facessero la Scoperta; e al primo sentore di nemico volassero ad avvisare. Indi mandò per un cerusico; il quale, riconosciuta e medicata la ferita, assicurò non essere pericolosa. Finalmente si diede con tutti i modi a riconfortare e consolare Odoardo affranto dalla fatica, disfatto dall'ambascia e dal dolore: Non essere poi le cose in tanto abbandono che la dio mercé non si possa risorgere:

Una banda non ispregevole di Montanari stare coll'armi impugnate in Lockaber, pronti di calare al primo suo cenno : sarebbe sua cura averne altrettanti dalle proprie tribù. Di tante migliaia che si trovarono alla battaglia, i più dover essere campati : Si riuniscano i profughi ; si ricomponga l'esercito ; si rilenti fortuna : ultima a perdere sia la speranza. Al che il Principe traendo sospiri dal cuore profondo : « Non sarò già io cagione a che altri prodi e innocenti periscano. Non « s'è già fatto abbastanza sangue per me ? Se *u* pur tuttavia cosa alcuna rimane a tentare « non mancherà da me che non si tenti. Ma « se ciò convenga, giudichino gli altri. Quale « risolveranno questi forti che mi stanno in« torno, tale si eseguirà. » Dopo queste parole, ordina ai compagni, che si raccolgano e deliberino sul da farsi. Questi convenutisi come in militare consiglio, ragionano sopra ciò che il momento e il sommo caso richiede. Consiglieri pochi ma cappati : V era il cavaliere Sheridan, menzionato in principio di questa memoria ; il quale, benché non accompagnasse il Principe al suo partire da Roma, gli si aggiunse poco appresso in Francia ; e passarono sulla stessa nave in Scozia. Vi era Sullivan. di tutti il più caro., il più intrinseco, e come or ora si vedrà, il più fedele al Principe ; col quale parimente s'era accompagnato nel partirsi di Francia. Finalmente vi erano Elk, Lokiel, Makdonald, l'anzidetto Lowat, ed altri Scozzesi, non meno per gloria militare che per legnaggio chiarissimi. Sovrastava a tutti in virtù e senno di guerra il Comandante Elk ; e sarebbe andato innanzi agli altri nell' autorità, se era meno impetuoso e meno di sua testa. Richiesti i pareri, Elk opinava che molto si potesse sperare, quando le cose si governassero a buon consiglio. Persuadeva si componessero gli avanzi dispersi della battaglia, e si ordinassero in corpo : si mandasse per aiuti nelle montagne : si ponesse agli amici un luogo dove ciascuno convenire con suo stormo : si ristaurasse la guerra e si nutricasse ; finché o la sorte o il tempo migliorassero. Sosteneva essere queste cose non pure possibili, ma facili, e senza gran pericolo : soltanto volerci prestezza e ardire : Né doversi credere che la moltitudine sbigottita vorrebbe mettersi a nuovi rischi, se non la precedano i Capi, e soprattutto non vegga presente il suo Principe. Ove questi a pena si lasci vedere ai Montani, non solo torneranno sotto le insegne i fuggiaschi, ma ben altri assai prenderanno le armi, e andranno con lui. Se poi si nasconde, o che peggio é, abbandona l'Isola, ciascuno penserà a sé, e provvederà alla propria salute, passando al nemico. E fatto sopra ciò lungo discorso voltosi al Principe : « Se a Vostra Altezza piace ascoltar « me, nessuno oggi vi persuaderà né a fuggire a né a celarvi : né voi farete che tanti

va« lorosi, pronti a spendere la vita per voi, « cerchino indarno la faccia del loro desideu rato Principe e Capitano. Fatevi tosto ve« dere nelle montagne di Lockaber e Bade« noth : Noi quivi scorrendo, uniremo, spero, « in breve tempo bastevoli forze ; e le guide« remo laddove comanderete. »

A costui parlante in sì fatta guisa diede forte sulla voce Sheridan ; o per segreta ruggine, o per naturale asprezza, o, che tengo più vero, per impazienza di tanti mali : e rimproverandogli il mal difeso Spey, proruppe amaramente. « Capitano Elk ; inutile far qui « ora l'intrepido : ben dovevate esserlo stato « altrove. Adesso che per voi massimamente « siamo rovinati, ne bisogna portar con pa« zienza quel che non ha rimedio, e accomo« darci alla necessità. Fate ben scimunito l'av« versano, che voglia lasciarci tempo di ri« mettere l' esercito : Anzi da ogni lato ne in« calza colle truppe vittoriose ; chiude i passi ; « corre impetuoso la vittoria : e forse mentre « noi consultiamo del.riparo, egli ci sorprende « e finisce. E metti pure (ma non lo spero) « che rallenti, e ne dia tempo : Noi, i quali « con ottomila prodi e usi nell' armi toc« cammo tale sconfitta ; ora con molto meno « gente, e i più timide reclute ; senza tlan« ro, né armi, né pane, terremo fronte al u vincitore ? Pur troppo se tutto non m'in«ganna, altro compenso non veggo, se non « che il Principe si scansi nel continente, e « si riserbi ad altri tempi ; se pure verranno, n L'aspro parlare punse sopramodo Elk ; il quale si vedeva apporre l' esito sfortunato della guerra ; e tinto d'ira e di vergogna chiamò sé offeso, colui villano impudente : e già trascorreva a peggio. S'interpose il Principe : e pregando che per contesa privata non si togliessero alla causa comune, ammorzò la nascente discordia ; e comandò ch' altri dicesse libero la sua opinione.

Nel parere di Sheridan si mostrò Sullivan ; il quale aggiunse sue ragioni per affrettare l'andata nel continente. Lowat prima sembrava tenere con Elk ; poi meglio ponderate le ragioni, stava sospeso e taceva. Gli altri, poiché in mala fortuna verun consiglio é sicuro, s'aveano per meglio ubbidire, che dar pareri, che poi riuscissero a male : ma niuno si rifiutava di fare qualunque cosa per la salvezza del loro Principe. In ciò solo tutti convenivano che sembrava pericolosa la dimora in Aird : Doversi tosto abbandonare un luogo sì prossimo e sospetto al nemico : Da ogni parte scorrere i Regii : Per tutto dover essere spie e rapportatori. Cresceva i timori e la voglia d'andarsene il concorrere che facevano qui i fuggitivi ; i quali noti del ridotto del Principe, vi traevano da ogni banda ; sicché già se ne contava in Aird da centoventi : né ad alcuno pareva credibile, che ciò a lungo

ignorassero i nemici. Adunque tuttoché della bisogna principale, per i diversi e contrarii giudizi,..non si pigliasse veruna ferma deliberazione, pure cdn pieno consentimento fu risoluto che in quella notte il Principe si partirebbe d'Aird.

Restava a risolvere del dove e come andarsene ; perciocché erano sì nell'una che nell'altra cosa non leggeri difficoltà. Quanto al luogo Odoardo scelse per sé l'Augusto ; al quale castello, pur ieri, siccome dissi, era stato per ordine suo posto il fuoco. E questo sito gli piacque sopra gli altri ; sì perché vi si credevano rifuggiti molti soldati ; sì perché di qua potrebbe più comodamente chiarirsi dello stato delle cose ; e conosciuto questo (com'è saviezza accomodare i consigli ai tempi) prenderebbe una ferma risoluzione. Perocché pognamo ch'egli fosse propenso alla fuga, nondimeno titubava ; né rifiutava il consiglio di riassumere la guerra ; purché balenasse qualche raggio di speranza. Quanto al mezzo di recarsi all'Augusto, Elk, sempre fermo sul ritornare alle armi, 'opinava si dovesse entrare in cammino con tutto lo stuolo dei rifugiati in Aird. Per due ragioni : l'una che se il Principe desse in imboscate, avesse una difesa : l'altra che lo schiamazzo di tale dipartita sarebbe avviso agli erranti del luogo ove dovessero unirsi al Principe, ch'essi, per quanto si diceva, andavano ansiosamente cercando. Ma altri la pensavano molto diversamente : Essere in forse che il Principe sia cerco da suoi ; certissimo che i nemici gli danno la caccia : una brigata di centoventi, quanti essi sono, bastare a chiamarsi dietro collo strepito l'avversario ; non bastare a sostenerlo : Dalle presenti circostanze non sembrare di mettere il Principe in gravissimo e certo rischio per una lieve e dubbia speranza. — Abbracciò Odoardo questa sentenza ; dicendo che in tanta vicinà del nemico voleva piuttosto non avere soldati, che averne sì pochi.

Si discioglie l'abboccamento ; dove nulla fu stabilito di quanto aveva proposto il capitano Elk. A' soldati viene ordinato che per diverse parti vadano in Lockaber, convengano in luogo determinato, siano pronti ad accorrere al primo invito. Poco stante Odoardo, con pochissimi compagni, di notte fitta si pone in via. Lo precedevano a cavallo Elk e Lokiel : a un miglio circa veniva egli stesso, pure a cavallo, allatogli Sheridan e Sullivan : ad equal tratto succedeva Makdonald con sette domestici ; e tutti andavano coll' armi impugnate, pronti ad ogni evento. Parve di poi a molti che non sarebbesi dovuto sprezzare quello che Elk aveva proposto nel concilio : Prevalendo la quale opinione poteva facilmente avvenire che si rinnovasse e protraesse la

guerra ; perocché erano i soldati dispersi, non alienati, né per anco passati al vincitore : Mancava loro un Capo ; non l'animo, né la fede : Quanti casi frattanto non potevano accadere a mutar le cose ? Spesso in un giorno interviene quello che niuno s' aspettava né prevedeva. — Così parlavano molti ; quanto prudentemente, io non dirò. Certo però qual era allora la condizione delle cose, poteva anco venirne tali sciagure, che era saviezza l' evitare.

Giunse Odoardo all'Augusto, a tre ore di sole : e restò maravigliato trovando il luogo deserto. Guardandosi intorno vide Lokiel solo ; il quale, come dissi, era" venuto innanzi con Elk. Ma questi aveva preso altra via ; non per mutata fede, bensì pei rimproveri di Sheridan, che gli pesavano forte sull'anima ; e anco perché gli sapeva male che nel deliberare si fosse attesa più l'altrui opinione che la sua. E ciò, prima d'allontanarsi, disse egli stesso a Lokiel, commettendogli che lo riferisse a Odoardo ; protestando che gliene scoppiava il cuore d' abbandonare in sì triste momento il suo amatissimo Principe ;, ma ve lo costringeva la ragion dell' onore, che dev' essere a tutti preziosissimo. Il che sentendo Odoardo, fu in molta afflizione della perdita di tale uomo sì lungamente provato benevolo e fedele. E maggiormente se ne dolse, in quanto non poteva chiamarlo in colpa del fatto : anzi lo scusava dicendo, che quel prode ferito nell' onore, ebbe giusta ragione di sdegnarsi. Ma a questo dolore se ne aggiunse ben tosto uno più acerbo. Erasi Odoardo dall'Augusto recato al prossimo lago di Gleugar ; se mai potesse da que' pescatori avere chiara contezza delle sue milizie. Stato quivi aspettando quasi due ore, Stupiva come ancora non vedesse giungere quei cinque suoi famigliari, che dissi venire dopo lui ad intervallo d'un miglio. Fra la maraviglia e 'l presentimento di qualche sventura, ode annunciarsi che sopraggiunge a tutta briglia un cavaliere. Si fa innanzi ad osservare ; ed eccogli Makdonald paHido, e di mai mera alterato in volto, che appena il riconosce. Il quale come fu a un lanciar di pietra, veduto il Principe, volle per riverenza smontare : ma nello sforzo disvenne ; stramazò di peso, e giacque senza moto. Accorre Odoardo, e i compagni ; tentano rialzarlo ; ma invano. Fuori di sé, incadaverito, boccheggianti per poco non pareva morto. Un rivo di sangue intanto gli sgorgava da uno dei lati, che si vedeva squarciato da una palla. Chiestogli, Che fu ? poté finalmente con voce moribonda e interrotta dai singhiozzi rispondere : Che un guato di nemici uscì addosso a lui e ai compagni : Questi subitamente intornati e presi : egli, spronato il cavallo, fuggiva ; ma un colpo di schioppo lo colse nel fianco : vedendosi alla morte, desiderò una sola cosa ; rivedere

l'ultima volta e salutare il suo Principe : ora che il Cielo l'aveva compiaciuto di ciò, moriva contento. E soggiunse : Fuggissero tosto ; venire a furia il nemico ; or ora sarà qui : E su questi detti spirò.

Non provò mai Odoardo né più fiero, né più giusto dolore. E per giunta di cordoglio, in così stretta necessità di fuggire non sapeva dove incamminarsi ; né delle cose sue, per quanto domandasse, trovava alcuna certezza. Scorato, senza consiglio, pur vedendo inevitabile la fuga, monta a cavallo ; e s'innoltra per la provincia di Lockaber. Misurato un lungo tratto di paese selvaggio, senza mai incontrare anima de'suoi, da ultimo apprese (non so da chi) quasi tutti quelli che s'erano partiti d'Aird essere caduti in man del nemico. Sentendo così, volta il cavallo nell'avviso di scendere in valle di Murray posta a mare ; e però luogo opportuno a imbarcarsi per Francia. Fra le innumerabili asprezze di questo viaggio gli restava unico e non leggiero sollievo, la compagnia di Sullivan, Sheridan e Lokiel, sempre fedelissimi intorno a lui, sempre i primi alle fatiche e ai pericoli. Ma ben presto la sorte gli dimezzò pur questo conforto. O che andassero fuor di strada a studio di fuggire gl'incontri, o che altra migliore non vi fosse ; vennero a tale Un' erta, che superare del tutto non si poteva, se non inerpicandovisi a forza di mani e di piedi. Bisognava dunque lasciare le cavalcature, e proseguire pedoni. E a tutti pareva così doversi fare. Se non che Lokiel, benché arditissimo e risolutissimo, non poteva andare co'suoi piedi, uno de'quali aveva toccato grave ferita a Culloden. Al che pensando Odoardo, sebbene non potesse comportare l'abbandono di sì fedele e caro amico, pure non gli sofferendo il cuore di trascinarselo dietro zoppicante e doloroso, lo pregò di starsi ; fintanto almeno che si fosse insaldata la piaga. Lokiel disviava il discorso, ripugnava con preghiere e lagrime : finché Odoardo dovette imporglielo col comando : E così quel real Principe Stuart, che non ha guari vedemmo fortunato condottiero d'eserciti, rimase con due soli compagni, Sheridan e Sullivan, custodi unici della sua vita, consorti e consolatori nella sventura, ministri a tutti gli uffici. Ma fra poco si dirà come anche di questi venne privato. Erano frattanto arrivati in valle di Murray. Giace in questa un grosso borgo, nomato Arizaig ; ricco per que'paesi, bagnato a ponente dal mare, e posto dirimpetto all'isola di Skye, una delle Westernes. Odoardo entrò in quello celatamente ; e quantunque ricettatovi ospitalmente da un amico, assai gli dolse di non vedervi alcuno de' suoi soldati ; e in verun modo poteva comprendere dove si fossero dileguati tante migliaia d'uomini. Chi diceva, o meglio congetturava, che la più parte

si fossero rifuggiti in Ross, provincia della Scozia più in settentrione : ed essendo questa la più comune, e parendo anche la più verisimile opinione, ei si disponeva ad andarvi ; con tutto che si dicesse in quelle parti massimamente vagare la sbirraglia del Re. Ma fu provvidenza dell'ospite che non v'andasse ; il quale affermava che assai meglio sarebbe di restarsi in Arizaig : piuttosto spedisse uno dei compagni in Ross ; il quale o venisse o mandasse a riferire quanto vi avesse scoperto. Piacque il partito : Sheridan travestito come villico prende la via a settentrione ; e il Principe si rimane in Arizaig : dove trovandosi affannato per l'aspro e lungo cammino, non gli seppe amaro prendere un po' di riposo.

Al terzo dì ecco da Arizaig soprarrivare Onel ; valente soldato, dei più cari a Odoardo, e già guidatore d'una compagnia alla battaglia di Gulloden. Dopo la rotta stette lungamente nascosto in un foltissimo bosco : poi errò all'avventura : Ora incontrato da Sheridan e informato della dimora del Principe, veniva a vederlo e salutarlo. A pena potrebbe dirsi la gioia di Odoardo in rivedere Onel. Ma come questi ebbe detto lo stato delle cose, e descritto le conseguenze della battaglia, venne il Principe in tanta disperazione che lasciò ogni altro pensiero ; e fermò nell'animo di fuggire quanto più tosto in Francia. Onel narrava che era in vano l'andare cercando in alcun luogo i soldati ; molti de' quali restarono sul campo ; i più trucidati nella fuga, il rimanente o di forza o di volontà venuti in balia del vincitore : Che i Francesi di guarnigione a Inverness si erano subito e di buona voglia arresi : Che il duca di Perth, e suo fratello Drumond, dopo d'aver detto a' suoi che cedessero al nemico, s'erano fuggiti a cercar salute sulle creste dei monti. Il Conte di Cromarty, Kilmarnock, Balmerin ed altri capifazione tutti presi colle loro bande : Ch'era adunque l'esercito distrutto ; ogni cosa spacciata ; le speranze svanite : Che ora contro i faziosi si sfoderava l'autorità delle leggi ; e il ferale apparato dei patiboli faceva tutta l'Isola rabbrivire. Odoardo ascoltava come trasognato. Fece un mezzo lamento sulla perfidia di questi e la vigliaccheria di quelli : poi disse risoluto di volersi imbarcare per Francia, anche prima che Sheridan arrivasse. Non erano in Arizaig navi per sì lungo e fortunoso tragitto : Fa venire una fusta ; e con questa se ne va lo stesso giorno a Stumvay, città sull'orlo estremo dell'isola di Lewiss ; dove pensava che facilmente troverebbe qualche vascello francese. Spingevano otto fortissimi remiganti la galeotta, nella quale erano Sullivan e Onel, e loro accompagnatosi un Makleod, uomo di fede saldissima al Principe, e nativo di Stumway ; e

però tenuto acconcio ad appianare le difficoltà della fuga.

Ma il suo doloroso destino faceva ch'egli andasse lontano a cercare mezzi di scampo, quando se gliene porgeva qui la più bella occasione, ove pure un giorno solo vi si fosse indugiato. Si partì Odoardo da Arizaig il ventinove maggio : il trenta vi approdaron due fregate francesi, con molto denaro, e tutte a posta di lui. Sei giorni stettero quivi sulle àncore ; altro non facendo i due capitani che cercare Odoardo per tutto, e con quanta più diligenza si poté. Finalmente non lo trovando in alcuna parte, e sentendo che sopravveniva un con» voglio di legni inglesi, depositato il denaro presso uomini di notoria onestà, ripresero mare ; seco levando parecchi ufficiali stuardiani, tra i quali Sheridan, che felicemente trasportarono in Francia. Ben fu questa una sciagura e un dolore per Odoardo ; che, ove si fosse trovato qui, finiva in un punto su quelle navi tutti i travagli. Ma di gran lunga più doloroso fu, che potendo egli, e dovendo ritornare in Arizaig quando era ancora in tempo, s'incapò di pur andare a Stumvay ; rifiutando pertinacemente il soccorso che il Ciel gli mandava ; quale appunto un fato, una cieca forza lo spingesse là dove egli meno tendeva.

La fusta, come dissi, andava a tutta voga verso Stumvay. Sull' annottare, quando già aveva preso dell'alto, un vento improvviso rimescolò il mare così tempestosamente che pareva inevitabile il naufragio. L'impeto della marea cacciava indietro di gran tratti la piccola barca : i remiganti stracchi, atterriti, protestando non potersi più tenere contro la gran mole delle onde, gridavano di scansare la furia della tempesta, e ritornare a Stumvay. Acconsentivano tutti : Odoardo solo impediva che si desse la volta ; e contro suo costume, con maravigliosa ostinazione insisteva, si andasse innanzi. E perchè i marinai non sapendo chi egli fosse, e credendolo un profugo francese, ricusavano d'ubbidirlo, e fingendosi perduti, lasciavano la galeotta correre fortuna. ; diede egli stesso di piglio a un remo ; e confortando i compagni ad aiutarlo, sostenne un pezzo le veci dei vogatori ; lottando a tutta forza di braccia coi flutti ; e della fatica alleggiandosi cantando una lieta canzone. Mossi all'esempio i marinai ripresero finalmente il loro ufficio. Così proseguirono, quasi in onta al Cielo, il loro viaggio ; né per tanto riuscirono dove intendevano : ma sbattuti fieramente qua e là, l'indomani sul mezzodì, per miracolo, presero terra a Bembecula.

E questa del mare Caledonio una povera isoletta ; con pochi abitatori, e la maggior parte selvaggi. I nostri viaggiatori, non arditi scostarsi molto dal lido, non trovavano

in quella il bisognò alla vita ; non tetto, non cibo, non fuoco. A pena da alcuni isolani, per caso incontrati, poterono a prezzo avere di che sfamarsi in qualche modo. Stati quivi a gran disagio un giorno, intanto che il mare abbonacciò, da capo s'imbarcarono ; ravviandosi verso Stumvay. Da prima andavano di buona navigazione : quando, soprapresi da nuova burrasca dovettero sporre a Scalpa ; altra piccola e inospitale isola di quel mare. Qui si finsero mercatanti, che andando per loro traffici alle Orcadi fossero stati per tempesta gettati a dare a traverso a queste spiagge. E tale fingimento usarono, non solo a coprire loro condizione, ma ancora per trovare più facilmente ospitalità ; se pure in quella barbarie alcuno vi fosse cui prendesse pietà di tanto infortunio. L'avviso riuscì ; e meglio che non speravano ; perché un villico più umano degli altri isolani, li ricevette benignamente in casa ; li trattò, per la sua povertà, splendidamente ; sebbene veruna mercede s'aspettasse da chr'egli credea veri naufraghi, nudati d' ogni avere.

La procella non quietò se non dopo due giorni. Nel quale frattempo Odoardo informandosi dai terrazzani, come si fa, intorno alle novelle del paese, ode raccontare da sicuri autori : Che il Principe Stuart dopo la sconfitta di Culloden ramingo, e cerco a morte per terra e per mare, era stato non ha guari visto in Arizaig, in compagnia di Sullivan, Sheridan, il Duca di Perth, Drummond e altri ufficiali di sua parte : Che erano quivi pur giunte due fregate francesi ; delle quali non era dubbio che il Principe non volesse servirsi per la fuga : Ch' egli però, o già s'era levato per Francia, o in breve darebbe alla vela, unitamente a molti nobili scozzesi e irlandesi. Questa notizia, che, sebbene mista di vero e di falso, non sembrava però senza buon fondamento, appena é credibile l'affanno che gettò nel cuore a Odoardo. Tenendo egli per sicurissimo delle due fregate, si rodeva gli fosse una sì bella occasione sfuggita. Accusava massimamente sé stesso, che non volle rimontare quel tanto di mare sino ad Arizaig ; né quando ancora la violenza della tempesta, i savii consigli degli amici, le preghiere de' marinai ve l'esortavano : Ben caro costargli la sua ostinazione contro il Cielo e gli uomini. In fatti per che banda volgerebbe adesso, che erasi tanto di colà dilungato ? Che farebbe ? Tornare indietro ? Forse le navi erano già salpate. Andare innanzi ? Forse lo stavano tuttora aspettando. E che farebbe se a Stumvay non trovava alcun legno francese ? Ondeggiando egli crucciato tra questi pensieri, Makleod lo rassicurò dicendo : constare a lui che in Stumvay non mancherebbe loro copia di navi di Francia : Facesse buon animo ; e andasse con lui ; che quand'anche si dovesse soprastare alquanto in Stumvay, egli

ci aveva parenti e amici, non pochi e di gran fatto ; i quali nulla vi metterebbero a farlo fuggire senza pericolo, adoperandovi anche le armi se occorresse. Odoardo rianimato da queste parole, e rifermo nel primiero proposito, poich'ebbe ringraziato, e largamente (l'oro non mancandogli) remunerato il cortese ospite, si rimise al mare.

Prima ch'ei sciogliesse dalla riva Makleod aveva mandato a Stumvay ad avvisare un suo fratello del prossimo arrivo del Principe ; ordinando a chi recava l' annunzio che tenesse la via di terra per Harris, isoletta da un breve istmo congiunta a quella di Lewiss. Questa che pareva una cautela, rovinò il prudente consiglio. Smontati i nostri alla costa di Lewiss n'andavano cheti sul primo far della notte a Stumvay : Quand'ecco venire ad essi trepidante il fratello di Makleod, istantemente pregandoli che si tengan lontani dalla città ; altrimenti, misere le loro vite : Che già sapevan di loro i cittadini ; e molti stavano coll'armi in mano pronti a misfare. Maravigliando i nostri, conie così tosto si fosse divulgata la loro venuta, quegli candidamente confessa ciò essere stato per sua propria colpa : Che un sì geloso secreto gli scoppiò con un suo fidatissimo : costui lo confidò ad altri suoi ; onde in breve lo seppe il comune. E così dicendo si prostrò innanzi al Principe ; e abbracciando le ginocchia domandava perdono della sua funesta imprudenza. Makleod a pena si poté ritenere di non correre colla spada sguainata sopra il fratello : ma sbuffando d'ira, e rinfacciandogli la stolta sua loquacità, grida che tosto gli si tolga dagli occhi. Quindi risolve d' andar solo in città a conoscere di presenza le cose ; e se il fatto non ha rimedio, provvedere almeno un po' di cibo al Principe e ai compagni, di tutto quel giorno quasi affatto digiuni. Pertanto conduce Odoardo in sito appartato ; e detto di quivi attenderlo, ché subito ritorna, prende la volta verso la città.

Odoardo, con Sullivan e Onel calò alla riva di un vicino stagno, additato come loro nascondiglio. Ivi passò tutta la ilotte ; vegliante a cielo aperto, con un borea che agghiacciava ; molle di pioggia dirotta e continua, sfinito dalla fame. E Makleod s'aspettò in vano. Qual motivo abbia trattenuto colui, uomo per altro diritto e di provata fede, non si sa. Certo non attenne la promessa : la qual cosa destò in Odoardo sospetti che gli fecero pauroso quel luogo. Voleva dunque in ogni maniera andarsene : ma era incerto a qual parte ; né egli conosceva le strade : e per tutto temeva nemici e traditori. Era nei compagni eguale ansietà e mancanza di consiglio. Avrebbe voluto il Principe recarsi alle Orcadi ; se per caso in quelle remote isole potesse trovare il tanto

sospirato passaggio per Francia. Ma i marinai in pur sentire quel nome, come sonasse naufragio e morte, fremevano, infuriavano ; con orribili esecrazioni protestavano, prima affogarsi, che andare sì lontano da casa : Volere ad ogni'costo ritornare ad Arizaig, alle mogli, ai figli : Nò altro ripetevano che Arizaig, Arizaig. Non persuasioni, non prieghi, non smisurate promesse valsero a svolgerli : e finalmente il Principe, senza alcun certo scopo consentì che si tornasse ad Arizaig.

I nocchieri, sebbene per fatica e digiuno spossati, d'ira e cordoglio stizziti, nondimeno per brama di rivedere la loro terra, danno alacremenente de'remi in acqua. I nostri invece coll'animo pieno d'angoscia, e presso che disperati ripensavano quindi la perdita, quindi la invano cercata occasione di fuggire ; il mancar degli amici ; l'incertezza di loro sorte ; le insidie sparse per tutto ; il rischio di cadere in mano del nemico. Odoardo solo portava in cuore una segreta speranza : e confortava i compagni a star di buon animo ; dicendo, che, sebbene forse un po'tarda, certo non mancherebbe loro la provvidenza del Cielo. Le quali parole ripetute spesso da lui, e con tale sicurtà come se parlasse ispirato, sollevavano in parte la mestizia dei compagni. Già da parecchi giorni s'era cominciato a scorgere per quelle acque frequenza di navi inglesi ; e i barcaioli si maravigliavano di quell'insolito ; mai più imaginandosi d'aver nella galeotta il Principe Stuart ; e che di essi appunto erano in traccia quegli infesti pirati. Ma troppo bene s'apponevano di quella novità i viaggiatori, consci di sé medesimi. Però tenevansi quanto più si poteva rasente il lido ; sì per starsi fuori della vista ai navigli ; sì per esser pronti a balzare in terra, quando si trovassero alle strette. Perché sebbene non andassero esenti di pericolo anco le isole, pure credevano trovare in quelle molti mezzi a nascondersi : e alla fin fine poi tutto preferivano all' essere impunemente oppressi nell'aperto del mare.

In questa disposizione d' animo andavan di lungo verso mezzodì ; quand'ecco due zatte inglesi venire verso loro a voga arrancata. Onel alza la voce gridando forte a'marinai, che se vogliono campare la forca, provvedano a sé medesimi : se vengono presi é finita per loro, dacché han porto soccorso a'ribelli. Coloro spaventati s'eccitano mutuamente ; e altro scampo non si vedendo intorno, spingonsi fra gli scogli quivi sporgenti ; finché toltisi alla vista dei persecutori afferrano a un'isoletta, distante una giornata da Bembecula. Il Principe, Onel, Sullivan, i rematori tutti insieme saltano in terra ; e cercano a gara ove nascondersi. Quivi per la prima volta

parve che a Odoardo vacillasse il coraggio e la fiducia nella Provvidenza ; tanto si vedeva stretto e minacciato da ogni banda. Angustissimo l'isolino ; nove miglia, se pure, di circuito ; perciò più roccia che isola : non abitatori ; non segno alcuno d'arte umana. Ovunque volgevano lo sguardo vedevano sasso nudo e sterili prunaie. Degli alimenti portati seco, altro non rimaneva che alcuni frusti di pane ammuffito, e qualche boraccia d'acquavita ; delle quali cose impadronitisi i ribaldi barcaiuoli, Odoardo e gli altri rimasero a perfetto digiuno : se non che la sorte li provide. In un lato recondito dell' isola adocchiarono una capanna di paglia, per uso forse di pescatori. Il Principe per ripararsi dalla pioggia vi entrò : e (vero miracolo) trova una quantità di pesce secco, lasciatovi, cred'io, da' pescaiuoli. Di questo, qualunque si fosse, genere di cibo immollato nell' acqua, e abbrustiato con seccumi di spino, undici ch' essi erano camparono parecchi giorni ; dissetandosi colla piovana raccolta in formelle, diacciata e impuzzolita. Del resto stavano più che miserissimamente. Di notte vegliavano ammucchiati nella suddetta capanna ; di giorno, per essere meno spostati alle ricerche del nemico, si mettevano più dentro l'isola ; e quivi nelle folte giuncaie, sul terren nudo e acquitrinoso prendevano un po' di sonno ; né già tutti ad un tempo ; ché uno sempre vegliava in sentinella ; e ciascuno a sua volta. Una vita piena di tanti travagli inaspriva soprammodo la tristizia de' marinari ; i quali indeboliti e maceri per lo scarso cibo, prorompevano ad ogni momento in oltraggi e villanie contro i viaggiatori, chiamandoli cagione eh' essi fossero qui condotti a morir di fame ; e maledicevanli e bestemmivano ; né a Santi né a Dio la perdonavano. Consumata finalmente sino all' ultima briciola l' anzidetta vivanda, fu necessità lasciare quell'isola. Fortunatamente, per quanto in lungo e in largo giungesse la vista, nessun legno inglese si discerneva. Laonde a ora opportuna ritornano alla fosta ; e a remi stracchi, lentamente procedendo si riconducono a Bembecula. Smontano a un lato deserto della medesima verso ponente : né qui vedono ombra d' uomo ; tranne un pescatore passeggiante sul lido presso la soglia del sno tugurio. Affisso questi curiosamente lo sguardo negli arrivati. riconosce, benché scontraffatto per la magrezza, in poveri e laceri panni, il Principe ; alle cui insegne non ha guari egli militava ; e dopo la battaglia di Culloden erasi qui raccolto a sostentar la vita pescando. Senz' altro badare corre a gettarglisi a piedi ; lo chiama per nome, gli si offre disposto a qualunque servizio. Allora i marinai, intendendo qual passeggero avevano finora condotto ; pieni di vergogna e confusione, che non pure di sconce parole, ma

di villani fatti avessero offeso il Principe ridotto si misero, cadongli similmente a'piedi ; implorando perdono. Sorrise placido Odoardo ; e con famigliare discorso rompendo loro le parole, ordinò che si alzassero, e stessero di lieto animo. Quindi rivoltosi all'amorevole pescatore, gli sovviene di lui ; lo riconosce ; e con soave affabilità gli dice, che nelle presenti circostanze non può rifiutare la sua cordialità : che anzi pernoverà nella sua capanna. Era questa incòmoda e malsicura : e passandovi la notte, oltreché vi starebbe a grandissimo disagio, anco poteva facilmente esservi soprapreso da improvvisa scorreria di nemici ; dei quali si diceva che molte navi corressero que'dintorni : Dunque meglio addentrarsi più nell'isola ; dove minore il pericolo, e maggiore la copia del necessario. E così opinavano tutti. Ma di quindi lontanarsi impediva una indisposizione di Sulli'van ; cui il giorno prima aveva preso una febbretta ; per la quale a poco a poco ingagliardita non si reggeva ora in sulle gambe ; peggio poteva un lungo e aspro cammino. Contro tale ostacolo Odoardo propone che si porti l'infermo a braccia d'uomini ; e per primo offre di sottoporsi egli stesso. Tanto era in lui <li pietà e d'amore al fedele amico ! Ma anche ciò recava di molte gravi difficoltà. Dopo un discutere prolisso, in fine, come ne'casi dubbii si corre sempre al più facile, fu di comune assento risoluto, fermarsi la notte in quel tugurio, restituire con cibo e sonno le forze ; il resto alla Provvidenza.

Venne bene a bisogno una sufficiente quantità di pesce : perché il soldato tramutato in pescaiuolo si era dato interamente a questo mestiere ; e viveva delle sue reti e della sua barchetta. S'appresta adunque di pescagione un desinare, lauto pel luogo, più. lauto per la fame. I nocchieri s'industriano a fare il fuoco ; Onel a rinettare e friggere : ma Odoardo pure sollecito e occupato di Sullivan, coi tralicci marineschi assetta un letto il più comodo possibile ; .vi adagia il malato ; e vi si pone accanto, seduto per terra, a intrattenerlo e confortarlo con amichevoli ragionamenti. Sullivan sì perché lo gravava il sonno, sì perché gl'increscevano più le molestie del suo amatissimo Principe che non le proprie, lo prega e scongiura a ritirarsi per poco, e ristorare col cibo le forze illanguidite : al che finalmente Odoardo. s'indusse, mettendosi a sedere cp'barcaioli ; che divoravano, quali morti di fame. Tutti poi si sdraiano a dormire per ferra ; eccetto il pescatore, che sta in piedi come sentinella. Il dì appresso Sullivan se ne trovò meglio, e già si diceva guarito. Odoardo, contento di ciò, s'affliggeva nulladimeno, che non si trovasse miglior sorta di cibo, quale bisognava per un convalescente, non abbastanza riavuto, e

già debile per lungo digiuno. Quando per sorte gli viene veduto posarsi nel crepaccio d'una roccia vicina un grosso uccello, sul fare dell'anitra : Gli si porta sotto ; e dato mano a una delle due pistole cariche a palla, che sempre aveva a lato, con quella se l' ebbe morto ai piedi. Beato per la grassa preda, ritorna alla capanna ; spiuma l'uccello ; lo mette a lessare : e tutto ciò di propria mano, con mirabile alacrità, e più mirabile perizia. Cavatone un brodo sostanzievole ne porge a Sullivan ; il quale mediante questa bevanda e una porzione dell' uccello (diviso poi in comune) si trovò rinate le forze in maniera che potesse sostenere la via. Lasciano la spiaggia, e si portano nell'interiore dell'isola ; precedendo sempre il pescatore, che insegnava le scorciatoie. I marinari non come prima aspri ed arroganti, ma rispettosi e verecondi seguivano portando le robe, e sorreggendo Sullivan a vicenda.

Come fu camminato un tratto non breve, fermatisi in certo luogo per riposarsi, e appiccando vaghi discorsi cogl' isolani, odo che in quel medesimo giorno s'aspettava il colonnello Campbel (il più arrabbiato persecutore di Odoardo) con grossa banda d'armigeri a teudere insidie al Principe Stuart ; che si diceva errante con pochi seguaci per colà intorno ; e si era non ha guari veduto in barca aperta vicino a Scalpa. Percossi da questa notizia Odoardo, Onel, e Sullivan stettero prima affissati e mutoli : poi ritrattisi in disparte si domandavano a vicenda, che fare in tanto frangente. Era pericolo fermarsi nell'isola mentre ci fosse il nemico ; maggiore pericolo l'andarsene, massime quand'ei ci veniva ; essendo men facile sottrarsi a lui in mare aperto, che non quivi, dove in ogni parte macchie e spelonche. Conchiudono allungare la fuga al domani ; passare la notte rimpiazzati in qualche nascondiglio sicuro. Sorgeva qui presso un colle tutto ricoperto di boscaglie folte : e nel fianco di quello si apriva una caverna, larga dentro e profonda, ma stretta alla sbocca, di rovi e vetrici ingombra. In questa vanno a intanare il Principe e i due compagni : e il pescatore data parola d'essere a loro la dimane, se ne ritorna co'barcaioli, pel sentiero di prima, al suo tugurio.

Non dirò quale al Principe fosse la notte inquieta e lunga. Sotto l'alba ecco il pescatore a riferire : Che il Campbel o non era ancor giunto, oppure aveva approdato all'opposto fianco dell'isola : Nella costa di tramontana ogni cosa tranquillo : nave di sorta non esservi apparsa ; e sin dove l'occhio si stende, tutto l'Oceano una solitudine. Gli ordinano che si faccia di bel nuovo a spiare ; s'informi da quanti incontra ; salga le maggiori altezze, guardi e riguardi intorno

minutamente il paese e il mare. Va ; ritorna : dice che regna per tutto massima tranquillità : e ciò seguendo egli a ripetere e confermare sino a sera ; quando fu scuro escono i nostri dalla spelonca, e raggiungono la fusta ; avendo fermo di portarsi a Medart, che giudicavano territorio meno pericoloso, per essere posto nel continente di Lockaber. Per altro non lasciarono la riva innanzi che l'altro di albergasse : e sul partire ebbero a vedere in uomo ignobile un esempio nobilissimo e rarissimo di singolare fedeltà. Come tutti furono dentro la barca il pescatore chiedeva e pregava caldamente che lui vi ricevessero, e levassero con loro per Medart : Che risolutamente voleva seguire il suo adorato Principe ; partecipare alla sua fortuna ; servirlo sino all'ultimo istante della vita ; e finalmente morire con lui o per lui : Quale mai contento per sé in avvenire, o piuttosto che tristi giorni non menerebbe lungi dal suo dolce ed amorevole Signore ? E in così dicendo gli piovevano le lagrime, e singhiozzava dogliosamente. A Odoardo, commosso da quel pianto, doleva l'anima di respingere un uomo sì meritevole, e che per lo innanzi gli sarebbe di grandissimo servizio : nondimeno per assecondare Sullivan, che andava ripetendo non si dovere di un uomo crescere la compagnia, consolatolo amichevolmente, comandò che si desse de'remi in acqua. Quando vide la galeotta allontanarsi il pescatore sopraffatto dall'ambascia cadde in ginocchio, e colle mani giunte. e gli occhi al cielo si diede fervorosamente a pregare per la salute del suo Principe : e in quella attitudine fu veduto finché la fusta non s'allargò di tanto che più nol potesse discernere : la qual vista cavò le lagrime anche a Odoardo.

Era loro intenzione, come dissi, andare a Medart. Ma o contrario vento o scontro di nemici, o qual altra cagione li fece riuscire all'isola di Sudvist, per poco stretto divisa dalla costa meridionale di Bembecula. Quivi essendosi, presso il borgo di Currada, imbattuti in certi buoni terrazzani, cominciarono a respirare dalle paure, e avere copia d'ogni bene da vivere. Laonde Odoardo, che non si pensava dover quindi andarsene sì tosto, sentendo compassione de' marinai, per tanto tempo lontani dalle loro famiglie, regalatili di cento sterline, nauo da essi né veduto né sperato giammai, li accommiatò. Ma non durò lunga pezza tranquillo. Dopo tre giorni ecco di subilo nuovi tremori e più forti pericoli. Il fellonissimo Campbel, appresso frugata invano tutta l'isola di Skye, mentre n'andava a Bembecula, mutato ad un tratto, volse la prua a Sudvist ; e diceasi venire dirittamente a Currada, per sicura notizia che parca tenesse del viaggio e dimora dello Stuart. Non avendo ciò da vaghi rumori, ma da relazione di fedeli spiatori, dovettero i nostri

incontante lasciare Cumula, e cercarsi altro rifugio. S'internano adunque viemmaggiormente nell'isola, a riparare la vita nelle più orride e inaccessibili caverne che vi rinvenissero. In niun luogo mai si trovarono più pessimamente. Odoardo si appiattava come una lucertola nel fesso angusto e corto di una roccia: in separati covili dimoravano Onel e Sullivan. Quale l'albergo, tale il vitto: rodevano radici d'erbe, e bevevano qualche sorso d'acqua vi la; di che ciascuno portava seco scarsa misura per sua porzione; perocché era tutt'intorno il paese sterile e arso; e se pure alcuna goccia d'acqua si stillava, era tale che ammorbava col puzzo e il reo sapore. Fra tante miserie s'aggiunse che a Odoardo, o pel sì spesso mutar paese e ricetto, o per la mal'aria, o per vizio dei cibi, s'apprese una scabbia rabbiosissima (malattia frequente' in quelle isole), la quale inciprignì di maniera, ch'egli non poteva quasi più reggere alla molestia della pnirigine.

Così passati tre giorni, Onel uscì primiero dalla sua buca, e andò al barlume esplorando in giro il paese, massime la marina. Per sorte incontrò uno de' marinai licenziati poc'anzi: i quali sul ritorno ad Arizaig, vedutesi venir incontro molte navi inglesi, e temendo di cadere in sospetto d'aver traghettato il Principe, e per questo patirne un processo, s'ebbero per meglio ritornare a Sndvist, e tenervisi nascosti. Onel conduce costui a Odoardo; che gl'impone di manifestare quanto ha veduto e sentito. Racconta il marinaio: Ogni cosa pieno di spaventi e pericoli: il mare coperto di navi inglesi d'alto bordo; il litorale, specialmente il più prossimo a loro, gremito di soldati: Che i sgherigli del Re scorrazzavano per l'isole circostanti, odorando come segugi l'orme dell'errante Principe: Che Scott, da una parte, Campbel dall'altra, i più pessimi e scaltriti fra gli uomini, guidavano coloro > aguzzandone la malizia, concitandone la ferocia. Questo doloroso annunzio confermò Odoardo nel primo avviso di portarsi in Medart; vedendo che sempre si troverebbe alle medesime, sinché, restasse in quest'isole; non possibili ad accostare, né a partirsene senza l'aiuto di molti, e, che peggio era, non mai abbastanza secretamente. Offre adunque a quei medesimi marinai altre cento sterline, se lo portano in Medart; e quelli inescati dal prezzo rispondono, che sebbene fosse un gettarsi a manifesta perdizione, ci si proverebbero.

Fermata la dipartita, Odoardo s'imbarca di bel nuovo nell'anzidetta fusta a otto remi. Gli sono a lato Onel e Sullivan: drizzano la punta a mezzodì. Procedevan taciti e pieni di sospetto, girando intentamente lo sguardo per ogni

banda : quando per improvviso apparire di vele inglesi son costretti dar volta e prender terra a Lochbusdall. E questa una contrada nel Sudvist, orrida e selvaggia, tutta dirupi e montagne scabre, senza quasi una pianta, al tutto priva d'abitazioni, fin di capanne pastorecce ; né cosa alcuna vi si trovava delle necessarie alla vita. Quivi rimasero otto intiere giornate ; avendo per tetto gl'incavi delle rocce, o le tane delle bestie : dove stavano celati di giorno, che niuno li vedesse ; e nella notte sbucavano, e andavan di cheto esplorando la spiaggia. Traevano il vitto da un pacsuccio, detto Kilbrid ; mandandovi di tratto in tratto un burchiello per questo effetto : ma era per lo più un mangiare, il quale non che li sfamasse, ma anzi li stomacava ; imperocché non era in que^l luoghi pane di frumento, ma d'orzo, e cotto a fuoco sì debole che ne riusciva una massa cruda, fetente e di così disgustoso sapore che uno avvezzo a men reo cibo, non la poteva ingollare.

Dopo otto giorni accadde che Onel andasse a Kilbrid ; sì per iscoprire del nemico, sì per rifornirsi d'acquavita, unico ristoro di Qdoar. do. Ma non appena v'ebbe posto il piede, che anco vi giunse grossa squadra di feroce sbirraglia, condotta da Scott ; che a tutti domandava dello Stuart e di certi suoi compagni. Onel fu a un pelo di non restarvi preso : sottrattosi per miracolo, tornò di corsa al Principe a raggiugliarlo dell'accaduto. Questi giustamente spaventato per tanta vicinà del nemico, e considerando che non a caso o all' impazzata, ma per qualche sicuro indizio doveva essersi condotto sì d'appresso, tosto voleva tramutarsi in altro luogo : ma sempre era a quella di non sapere né come né dove. Pure per non istarsi in tanto estremo caso, si ritirò nella vicina montagna. Mentre correva affrettatamente, uno sconosciuto gli si affaccia, povero e dabbene per quanto ne dava la cera : il quale, messo ragionamento delle cose pubbliche, narra : Che allora allora era giunto in Bernat Campbel con due compagnie di soldati ; e che andava rifrustando ogni casa fin negli angoli più secreti ; e domandava del Principe Stuart, ch'ei sapeva di certo rifuggito colà ; e starvi nascosto con alquanti de' suoi. Qui Odoardo si tenue spacciato ; e gli fuggì l'animo. Era Bernat quasi a pari distanza che Kilbrid ; l'uno a diritta, Faltro a manca ; ambedue vicinissimi, presso che a vista ; e sì nell'uno che nell'altro luogo si trovavano i nemici ; e capi di costoro due nequitosissimi capitani. Vedendosi adunque già sul cadere nel laccio, deliberò mandare Onel da Campbel a trattare la resa, che per essere volontaria, ne sperava oneste condizioni. Chiama in disparte i compagni, e s'apre a loro ; « Quando non v' ha più via di scampo, manco « male andare

incontro alle catene che aspettarle. Tutto il peggio che avvenire ne può « fra nemici sarà sempre più tollerabile che il « finire qui di lento languore. Ogni morte ^du«ra : struggersi d'inedia é morir mille volte. » L'udivano i compagni taciti e sospirosi : e che mai potevano opporgli ? Sullivan nondimeno, il più ascoltato da Odoardo, prese a inanimirlo : Stesse forte ; non s'abbandonasse : Non riprovare egli già il proposto compenso : solo parergli precipitato ; né ben anco abbastanza ponderato : Rimanervi ancora speranza : Non si dover diffidare della Provvidenza del Cielo : si differisse quanto più si poteva quell'ultimo passo. Alle quali parole Odoardo quietatosi alquanto, si diede a girare qua e là per luoghi impraticabili, se mai la sorte gli aprisse non isperata via di salute.

Mentre così vagava all'avventura, trepidando ad ogni passo, è parendogli le piante, i sassi e le frondi uomini armati o spiatori, passa una donna a cavallo, in compagnia d'un suo valletto. Il sesso, l'età, l'aspetto di lei ispiravano sicurezza. Onel le si accosta ; e cambiati cortesemente i saluti, additando i due compagni, disse : « Chiunque voi siate, o Signora, con quel'sembiante di caritatevole e «pietosa, abbiate compassione di tre nobili seguaci dell'infelice Stuart. La rea fortuna, dopo «la fatale battaglia, ci ha qui sbalestrati, e «crudelmente ne strazia : Aiutateci, se potete ; « Ip imploriamo dalla vostra bontà : Ci stanno « intorno i crudeli nemici ; e ci premono da «ogni banda : Se non ci salvate voi, siamo «perduti. » Rispose la donna, ch'essa pure e tutti i suoi .erano aderenti caldissimi .degli Stuart ; e così potesse porgere aiuto a quanti avevano in alcun modo servito quell'ottimo dei Principi, Odoardo : « Ma io non veggio, «soggiunse, come possiate campare illesi da r> questo luogo quando gli uomini del Re tengono tutti i passi. » Mentre ella così parlava e altre cose ben osamente soggiungeva per mostrare la sua buona intenzione ; Odoardo credette ravvisare in lei alle fattezze e alla voce una Makdonald, vedova di gran nome e ricchezze in Sudvist ; dalla quale in migliori tempi era stato frequenti volte visitato a Inverness. Le si fa vicino ; la fissa in volto : era dessa. Credendola mandata dal Cielo, la saluta cortesemente per nome ; e le si dà a conoscere. Ella, sì per la gioia improvvisa, sì per la pietà nel vederlo di poco fa sì fiorente, ora lacero, profugo, mendico, pieno di miseria e di squallore, rimase prima attonita e come trasognata ; poi scese di cavallo, e corse per baciargli la destra ; ma egli, per avere ambe le mani rognose, la ritirò. Quindi fattisi dall'una e l'altra parte i convenevoli uffici, la donna bramosissima di salvare il Principe gli addita un viottolo secreto ; l'unico, per quanto credeva, non ancora

occupato dai Regii : Se gli fosse dato sottrarsi per questo sentiero, e quindi arrivare a Currad, che si poteva facilmente ; essa poi troverebbe come nasconderlo in sicuro, e ingannare qualunque sagacissimo ricercatore. Gli determina con certi- contrassegni un luogo presso Currad, ove poi di nuovo si trovassero : e presi questi concerti, la donna seguì suo cammino ; gli altri si misero nel calle indicato.

Odoardo, secondo gli era stato imposto, recossi a Currad : ma, se ciò che allora si disse é il vero, dovette questo più all'umanità de' nemici, che alla propria virtù. Sia ch'egli avesse fallito la strada, sia che veramente niuna vi fosse non guardata dai Regii ; narrano che incappò hi una squadra de'soldati di Campbel ; e fu riconosciuto, e chiamato per nome : niuno per altro osò mettergli le mani addosso. E chi ciò racconta soggiunge, che anzi i soldati si mostrarono benigni e cortesi collo sventurato Principe, porgendogli di non so qual loro cervogia per ispegnere la sete ; e anco insegnandogli la via più sicura al fuggire. Tanto può il senso d'umanità in quelli, la cui naturale bontà non corrupero i vizi e le ambizioni di Corte. Ciò siccome io non dovevo passare sotto silenzio, così non ardisco affermarlo con sicurezza. Ma comunque la cosa fosse, quegli cui i nemici stessi perdonavano, uccideva la fame. Non si vedeva la Makdonald comparire al convegno : Odoardo, acquattato in orrida e angusta caverna presso Currad, mancava d'ogni cosa necessaria : uscivano i compagni a mendicare da un povero villano il vitto ; ma tal vitto che dava loro sdegno di stomaco e nausea intollerabile. Stato così tre giorni aspettando, già vedeva imminenti le calamità estreme ; e quasi persuaso che la donna non potesse tenergli la data promessa, disperato di ricondursi a miglior condizione, venne di nuovo a quell'ultimo riparo di rendersi volontariamente. E questa volta lo faceva senz'altro, se all'imbrunire del terzo dì non compariva un messo con lettera della Makdonald a pregarlo ; che subito passasse in Bembecula ; e si fermasse in un certo castello presso Rosnes : Quivi essa parimenti verrebbe ; e gliene rafferma la fede, che prima per giusti motivi non aveva potuto tenergli. Odoardo tutto che riconfortato dallo scritto dell' amorevole donna, pur non vedeva possibilità d'effettuare la gita a Bembecula ; perciocché era lunga e piena d'armati la via all'ultimo lembo dell'isola ; né colà poteva fare assegno sopra alcun mezzo per tragittare lo stretto interposto. Tra queste dubbiezze., gli viene in cuore discendere ajla spiaggia più vicina. Quivi slava. opportunamente un navicellaio con sua barchetta, che soleva dare a nolo. S'acconcia con questi' Odoardo ; e unitamente ai

due compagni passa a Bembecula.

Va diritto al castellotto indicato : ma non vi trovando la Makdonald ., é costretto pernottare fra i rottami d'una parte diroccata di quello. Non era ancora ben fatto il dì che lo spietato Campbel, come presago non pur degli errori, ma dei segreti pensieri del misero Principe, viene da Sudvist con parte de' suoi a questa banda ; e si dà a cercare palmo a palmo tutta l'isola ; cominciando dalla borgata di Rusness. E impossibile a dire come tal cosa gelò il sangue a Odoardo ; che lasciar l'isola non s'attendeva ; e nascondersi, non sapea dove. Mentre corre spaurato qua e' là, eccogli di lontano un luccicare d'armati : a quella vista si tuffa in una palude,' sul cui margine egli si trovava ; e quivi stette l'intero giorno confitto nel pantano, coperto dai virgulti e dalle canne. Fattosi notte si tolse da questo luogo ; e col favore della oscurità si trasferì nell'opposta parte dell'isola ; per allontanarsi quanto più poteva da' nemici. Ma appena era il dì, ch' egli correndo tuttavia sul lido, vede venire a tutto impeto di remi quattro galere armate, come avvisando pure a lui. Che fare ? Arrestarsi ? Era preso sull'istante. Fuggire ? Cresceva i sospetti ; ed era un chiamarsi dietro quei corsali, che anche non raggiungendolo leverebbergli contro colle grida tutto il paese. Altro non gli sovvenne che rimpiazzarsi fra le macchie dei giunchi, foltissimi dove il mare impaluda : e volle fortuna che i soldati inglesi gli passassero sul capo senza vederlo.

Quando poi potette presumere che tutti coloro se ne fossero andati da Rusness, s'avviò al castello, secondo ch'aveva avuto dalla Makdonald,. per cercar lei di bel nuovo, e con maggiore diligenza. Cammin facendo vede correre verso di sé confusamente una turba di fuggenti gridando a lui : Che il demonio di Campbel, che l'inferno se l'inghiotta, veniva infellonito a distruggere il castello, i Makdonald e tutti i loro famigliari : Che scappasse indietro subitamente : si procacciasse altro asilo. Otloardo, abbenché giovine, e di complessione robusta, pure affannato di tanto correre qua e là, rifinito dalla veglia e dalla fame, non si reggeva più ; e peggio di lui se ne trovavano i compagni. In tale comune abbandonamene non sapevano che risolvere ; erano veramente all'ultimo della disperazione. Però Sullivan a pena si rimaneva di non assentire apertamente al partito di venire a patti con Campbel : Ma Onel ancora vi si oppose risolutamente.

Frattanto la Makdonald per sfuggire le furie di Campbel, lasciato il proprio castello, erasi ritratta non molto lontano in una casa di cam» pagna ; ove dimorava ignorata da tutti. Ma

sempre coll'animo a Odoardo, mandava fuori tratto tratto un suo fido vassallo ; perché fermandosi ai crocicchi, osservando attentamente quanti passavano, facesse di trovare il Principe ; di cui gli aveva detto tutti i segni. Mediante la destrezza e l' accorgimento di costui ebbe ella finalmente il contento, dopo lungo cercare, di rinvenirlo, e di vederselo tranquillo in casa. Imperciocché essendosi il vassallo sotto colore di far legna appostato a capo un bosco, e vedendo a caso passare un forastiero (era questi Onel) cui a piccola distanza seguivano altri due ; domandò a quegli se niente volesse da lui. Onel astuto e pronto, riputando costui uomo della Makdonald, rispose : - Vado cercando per questi siti una mia fanciulla ; e se tu me la sai indicare, te ne darò una buona mancia. » E l'altro sorridendo furbamente : « E io oggi voglio farvi il mezzano senza prezzo, e condur voi e i vostri compagni a quella che cercate. » Visto poi che si comprendevano lasciò la celia, e soggiunse che si fidassero di lui e lo seguissero. E per tal modo Odoardo e i due consorti furono messi in casa la Makdonald ; non saprei ben dire se con più consolazione e gioia di lei o di loro.

Ma il contento d'Odoardo tornogli ben presto in non aspettato dolore. La Makdouald risoluta di pur celare il Principe, aveva trovato di tenerlo presso di sé travestito da donna, e in ufficio di sua cameriera ; prestandosi all'inganno la giovinezza di lui, le guancie senza un pelo, e i lineamenti graziosi e delicati del volto. Ma'ella diceva che la cosa, avvegnaché finalmente disposta, non andrebbe senza sospetti, quando oltre di lui si vedessero altri individui in sua casa, o altri forestieri nella terra : ch' era adunque di necessità mandare lontano Sullivan e Onel. Odoardo sì adattava facilmente a mentire il sesso : ma di congedare i colleghi, non voleva né manco sentirne parlare : e stava saldo a dire che se non poteva andar salvo con essi, non gl' importava di scampo ; e lei ringraziava del suo beneficio. « Come ? dopo tante sventure, perdere anche « questi miei amatissimi ? Or io li abbandoni, «dopo che mi assistettero per tanto tempo ; « con tanto amore, tra tanti pericoli ? E voi «potete, o Signora, credermi sì disleale ? » Dall'altro canto Sullivan e Onel affermavano, che salvata la vita del loro carissimo Signore, altro ad essi non restava né che temere né che sperare : Niente, é vero, poteva riuscire ad essi di maggiore tormento che separarsi dal loro Principe ; abbandonarlo poi in tal luogo e tali circostanze, se ne sentivano morire : Ma come non appariva altra via di metterlo in sicuro, era pur forza lasciarlo ; ed eglino toglievansi volentieri di vivere perpetuamente miseri senza lui, ma pur lieti di saperlo sano e salvo. Tanto la carità

vinceva il privato dolore ! Ma tuttavia resistendo Odoardo, la donna scaltramente finì la gara, con dire ch' ella nell' isola di Raza aveva uno della famiglia dei Makleon, suo amico strettissimo, tutto stuardiano : Se Onel e Sullivan passassero colà, oltrecché sarebbero dal Makleon ricevuti e trattati amicamente, potrebbero in breve tornare a rivedere il Principe, e congiungersi a lui, quando fosse tempo di far vela per Francia. Molto di mal cuore s'induceva Odoardo a permettere che anche per brevissimo tempo gli si togliessero siffatti amici dal fianco *i* ma scorgendo in ciò il bene comune, cedette. Dopo molti abbracciamenti, e lagrime, e augurii scambievoli di prosperità, Onel e Sullivan si partirono. E il Principe Stuart, disgiunto da tutti gli amici, commesso alla fede e sagacità di una donna, si tramutò nei panni d' una fante ; e assunse nome di Betty ; con tanto strazio di quella degli umani eventi dominatrice Fortuna, che fosse costretto andare con vile cuffia in testa quegli che poco fa marciava cinto di spada, e incoronato di allori ; e un Generale da molte vittorie, si trasformasse in timida ancella.

Dopo ciò la Makdonald ordina uno schifo con due rematori : e accompagnata dalla nuova donzella ne va nell'isola di Skye ; ove diinorava un ricchissimo, anch'esso dei Makdonald, segreto favoreggiatore degli Stuart, e non sospetto ai Regii ; appo il quale aveva ella stabilito di trattenersi, finché da una qualche banda si desse al Principe opportunità di prendere imbarco per Francia. In questo tragitto la dama, informata dei fatti pubblici, venuto a cadere il discorso sull'esito infelice della recente guerra, narrò a Odoardo, ignaro di tutto, i casi di varii suoi clienti ed amici ; e lo stato miserando della Scozia : Il Duca di Perth, suo fratello Drummond, Elk, Buchanan, Sheridan e altri capifazione giunti felicemente in Francia : Molti per altro del loro grado presi dal nemico : Simone Lowat, venerando ottogenario, presso il quale Odoardo erasP rifuggito dopo la disfatta di Culloden, avere lasciato la testa sul palco : al quale ascese intrepido recitando quel verso d'Orazio : — *E dolce e glorioso morire per la patria* : — E ricevette la mania gridando, Viva Re Giacomo : La fine medesima dovei- fra poco patire Giorgio Cromarty, il Conte Guglielmo Kilmarnock, Arturo Balmerino, il Duca d'Atholt, ed altri Baroni del regno, già fatti rei di felloina e tratti in giudizio : Per catture, inquisizioni, processi atroci spaventata e lagrimosa tutta la Scozia : Vedersi ad ogni passo alzati patiboli ; le prigioni non capevoli del numero eccessivo dei carcerati : Ogni giorno cittadini uccisi, spogliati dei beni, sbanditi con moglie e figliuoli sino alle Americhe : In somma quanti erano in sospetto di consenzienti o anche solo

inclinati alla congiura, tutti venivano presi ; e non che indegnamente, ma crudelmente trattati. Odoardo con frequenti singhiozzi interrompeva questo lungo discorso ; e imputando a se l'orrendo macello di tanti prodi e innocenti, non poteva rattenere il pianto. Gli sovvenne di chiederle del già suo secretarlo Murray ; e senti che s'aveva comperato vita e libertà coll'infame delitto di rivelare molti arcani, e dare i nomi di parecchi favoreggiatori della ribellione, sui quali non cadeva alcun sospetto : la quale perfidia non é a dire quanto penetrò nell'animo del Principe, e gV inasprì i dolori. Vennero intanto a Skye. Odoardo in persona e ufficio di cameriera ricevuto in casa il Barone, prendeva finalmente un poco di riposo ; e ignoto a tutti, quasi anco a sé stesso, respirava alquanto dai passati affanni. Ma, sebbene di volto gentile e imberbe, dava tutt' altra sembianza che di femmina : non l'andare, non il posarsi, non quel grazioso e verecondo atteggiar delle membra ; non il delicato adornarsi. In fine assai male rappresentava la Betty ; porgendo anzi da tutta la persona un'aria fiera di soldato, uso nei quartieri e negli accampamenti dei montanari. In ciò solo faceva da vero l'ancella, che mai non si partiva da costa della padrona. Ma non per questo gli durò lunga la quiete. Dopo due giorni fanno improvvisa irruzione in quella casa gli sgherri del Re ; e sforzate le prime porte, s'innoltrano per le camere, e nelle più dentro. Stava allora Odoardo in un gabinetto interno colla Makdonald e un'altra dama ; né modo niuno si vedeva di fuggire, o di nascondersi : e già quei furiosi e pessimi giunti sino al gabinetto scuotevano minacciosi le imposte, urlando a tutta gola « La forza del Re.» S'alza allo strepito, com'era di suo ufficio, la cameriera, Odoardo : colla rocca a lato si fa alla porta ; e l' apre. Quest' ardimento lo salvò. Entrano i sbirri ; guatano intorno ; e non vedendo altro che tre donne si ritirano. Né perciò si rimasero di spandersi a spiare ogni canton della casa : finché dicendosi ingannati da falsi indizi, finirono le inchieste, e andarono via.

Tutta la casa si rallegrava dello sfuggito pericolo. Ma la Makdonald considerando ciò non poter essere altro che fattura di traditori, conchiudeva in sé stessa che qui non era più luogo per lo Proscritto : E che sarebbe se coloro, meglio informati, come era a temersi, ritornassero ? Che, se il travestimento .si conoscesse ? Per ovviare al terribil caso, si porta da un suo agnato, un Makdonald di Kinsborug ; gli apTe sotto fede l'arcano ; e lo prega per l'amicizia e la parentela a venire in soccorso all'ottimo e infelicissimo Principe : Lo ricoveri in sua casa : lo traduca quanto più tosto a Kinsborug, dove non é da temere : Stia certo che ne avrà le benedizioni di lei e di tutti i buoni. Il Makdonald come era di

grande animo, e tutto per gli Stuart, si prestò di buon grado : accolse il Principe ; e poco stante lo menò seco a Kinsborug, borgata dieci miglia lontano. Andavano a piedi ; e Odoardo riavuto dalle fatiche, sebbene impacciato nelle gonnelle, lunghe al tallone, camminava di tal passo, che il Makdonald, robusto e bene in gambe, a pena gli teneva dietro. Fu per altro gran ventura che non s' abbattessero a nemici ; che certamente al primo vederlo l'avrebbero riconosciuto ; con tanto imbarazzo e noncuranza contraffaceva il personaggio di femmina. E ciò ben si vide a questo tratto. Giunsero dove un fiume largo e di non poco fondo intercettava la strada : ponte non vi era, né battello, nè cavalcatura di sorta per traghettarlo : Il Makdonald dalla riva andava esplorando e studiando come passare : Odoardo invece senza starla a pensare, né dir parola, com'era solito di fare, va diritto nella corrente, e trapassa senza pure scalzarsi o tenere colla mano i gheroni della gonnella : alja qual cosa il compagno non poté a meno che maravigliarsi e ridere.

Erano pochi giorni trascorsi quando cominciò a dirsi vagamente in Skye, che il Principe Stuart vi stesse nascosto vestito da fanciulla ; ina facile a conoscersi per certi segni. Corsa questa voce dappertutto, la Makdonald, temendo qualche nuova sciagura, volò a Kinsborug ad avvisare Odoardo di mutarsi in altri panni ; e ricoverarsi altrove : che il segreto era noto all'universale, gli sgherigli rifrustavano tutta l'isola : ora quelle vestimenta più lo scoprirebbero. Senza intrametter dimora Odoardo ripiglia l'abito virile, prende una barca, fugge nell'isola di Raza. Quivi egli veniva tanto più volentieri in quanto vi credeva trovare presso Makleon i due suoi carissimi Sullivan e Onel : E fra tante sventure di quanto sollievo non gli sarebbe il rivederli ! Ma andò schernito anche di questa speranza. Venne caramente accolto da Makleod : ciò che maggiormente desiderava, Sullivan e Onel né trovò, né poté averne chiara notizia ; la qual cosa interpretando egli sinistramente, come siciiro argomento di loro morte, n'ebbe tale un crepacuore, che non ammetteva alcuna sorte di alleviamento.

E veramente era quivi sua condizione più miserabile che non fosse mai stata ; perché oltre la perdita dolorosissima dei due compagni, dovendo per necessità allontanarsi da Raza, era questa la prima volta che si metteva in viaggio solo ; senza pure un amico che l'aiutasse di consiglio, e colla presenza lo consolasse. Aveva udito che nell' isola di Skye si trovava un borgo detto Rinnon ; al cui governo stava un vecchio rispettevole più per la prudenza che per la canizie ; di gran consiglio, gran ricchezze, e parzialissimo degli Stuart.

Non dubitando punto che tale uomo non potesse e non volesse adoprarsi in suo favore, si consigliò d'andare a lui, come a tutore unico nella sua orbita. Lasciata adunque Raza, si rimette in acqua per Skye ; e varcato facilmente il piccolo stretto interposto, mette in terra, per fare a piedi le trenta miglia che restavano infino a Kinnon. Camminava tutto solo di campagi, senza guida, e la sua valigia in spalla. Inoltrandosi per questa contrada a lui sconosciuta ; e quanti di mano in mano incontrava, come usano i pellegrini, richiedendo della via ; s'avvenne a un tale che pareva fissarlo con più attenzione e curiosità ch'egli non voleva. Anche questi interrogò : il quale, soddisfatta cortesemente la domanda della strada, soggiunse s' ei non fosse per caso il Principe Odoardo Stuart ? — Sono ; rispose il Principe : e in quella gli s' avventò girandogli sopra il capo un randello di quercia che teneva in mano. E di sicuro metteva l'uomo in terra, se questi era meno pronto a fermare il colpo in aria : e subito non gridava il suo nome. Era un capitano dell' esercito stuardiano, nomato Makleod, tra i più fedeli allo Stuart. Odoardo in sentir quel nome si scusò dell'errore ; e maledisse la propria mano che per poco non uccideva sì degno amico. Makleod all'incontro approvò il fatto ; dicendo che dappoiché gli era sfuggito il proprio nome con uomo sospetto, anche gli bisognava ammazzarlo sul fatto, onde prevenire i tradimenti. Poi maravigliandosi, che andasse senza compagnia dove era pieno d'insidie e di nemici ; lo pregò volesse concedergli l'onore di accompagnarlo, ed essergli in luogo di servitore. Odoardo che metteva per la maggiore delle calamità non aver seco un compagno fedele, l'accettò come dono del Cielo ; e gli rese infinite grazie per l'amorevole offerta : e quindi proseguendo unitamente a Makleod, pervenne a Kinnon in casa del Governatore.

Il Kinnonese, uomo attempato, ma vegeto e gagliardo, come si vide innanzi Odoardo così misero e tapinante, a mala pena si rimase che non proruppe in bestemmie contro tutto il Cielo, perché lasciava in tal maniera opprimere e conculcare un tanto Sire. Commosso alla miserabil vista gli cadde ai piedi, chiedendogli la mano a baciare ; d'altra parte il Principe lo abbraccia teneramente. Gareggiarono alquanto l' uno d'affabilità, l' altro di riverenza. Ma il vecchio venendo subito all'importante, disse apertamente che non era in Skye luogo alcuno franco d' insidie ; né pure la sua casa ; sulla quale anzi avevano gli uffiziali regii il maggiore sospetto : Volgesse piuttosto i pensieri alla provincia di Lockaber ; ove troverebbe più. amici, e manco nemici : E in quanto fosse all'andarvi, non se ne desse briga ; starebbe a sua cura farvelo giungere sicuro : Ed egli stesso, benché grave d'anni,

voleva essergli compagno in questa ripassata, e fare con lui a metà dei rischi. Quindi mettendo subito le larghe promesse in fatti, ordina che sia immantinate allestita una nave ; e senza indugi si dispone alla partenza. Makleod che ben sapeva frequentissimi i nemici per quella parte, onde si passa nel continente, stava timoroso di quell' andata ; e tacito volgeva dentro sé varii pensieri. Finalmente improvviso a tutti, chiede licenza di andarsene. Domandatogli, dove mai ? risponde : «.Al neti mici, a volontaria prigionia.» E spiegò il suo disegno ; d'incontrare spontaneamente i soldati ckl Re, e rendersi prigioniero ; e quindi con false deposizioni dilungarli in parte affatto opposta. A questo sommamente caritativo, ma altrettanto ardito e pericoloso compenso Odoardo fortemente si opponeva, ma fu inutile. Makleod, sebbene non ignorasse che tale astuzia gli costerebbe la vita ; nondimeno secondo aveva promesso, fece. Preso dai Regii, e interrogato dello Stuart, disse averlo veduto sulla spiaggia di Skye, in procinto di navigare alle Orcadi. La qual cosa risaputa dai comandanti le milizie del Re, hevano le poste da tutte le stazioni, le pongono sulle navi, e spiegano le vele a tramontana. In questo frattempo Odoardo trovato libero il mare, e non impedito il lido, tragittò, unitamente al Kinnonese, in terra ferma ; e sposò in Valle di Murray, su quella costa dalla quale due mesi fa s' era partito.

Ma altri due mesi fu costretto l'infelice Principe a rimanersi celato in Scozia ; non mai stabile nel medesimo luogo, sempre incerto nelle speranze. Per altro da questo tempo, se ho a dir vero, cominciò a trovarsi in meno tristi condizioni. Perocché i soldati regii nel continente, sia per stanchezza della fatica lunga e inutile, sia per disperanza di ritrovare quegli che finora non avevano rinvenuto, si diedero a cercare alquanto più trascuratamente. E anche giovò l'opinione presso molti che fosse morto ; chi diceva di fame e di stento, chi per tradigione de'suoi. La quale incerta fama essendosi divulgata fece sì che la rabbia de'cercatori a poco a poco sminuì ; finché del tutto cessò. Sette giorni stette Odoardo tranquillo fra gente amica in Murray. All'uscire del settimo riceve uno spaccio con lettere del Makdonald di Locgar, che lo avvisa di subito passare in Lockaber ; né stia punto a dubitare, poiché più di cento invincibili del casata dei Mackdonald hanno preso le armi, pronti a difenderlo, e spendere l'anima per lui. Odoardo lieto dell'annunzio ripiglia il suo coraggio e s'appresta a ripassare nella provincia a lui cotanto amica. Per ingannare i nemici acquartierati in più luoghi sulle montagne, si traveste da vecchio montanaro, fingendo «spegli abito e andatura ; e così trasformato valica gli altissimi gioghi di Murray ; entra illeso in Lokaber.

Secondo il ricevuto avviso era qui pronta una squadra d'armati sotto la condotta del valorosissimo Duca di Locgar : Odoardo si mette con loro : Sciegliè tra quelli l'anliguardo e il retroguardo ; ritiene presso di sé la maggior parte, che gli fossero di guardia del corpo : e quindi si dà a scorrere per la provincia ; sempre mutando sito, in niuno mai fermandosi più di due giorni ; e ciò per meglio deludere la scaltrezza del nemico. Non di rado incontrava, che l' avanguardia del Principe e le sparse quadriglie dei Regii si azzuffassero insieme, e scaramucciassero ; il che portava non lieve'pericolo, dando sembianza che la sollevazione fòsse da capo. Laonde Odoardo presagendone male se la faccenda seguitava, pensò smembrare lo stuolo. E fu opportuno divisamente : perché il Duca di Cumberland, dimorante tuttavia a Inverness, avvisato di questi nuovi moti in Lockaber, subito v'accorse con molti fanti e cavalli : ma avendo trovato il paese in perfetta tranquillità, se ne allontanò immediatamente senza fattovi alcun danno. Dopo ciò i seguaci di Odoardo continuarono a viaggiare spicciolati, a due o tre insieme ; e alloggiare separatamente ; serbandò però tra loro un pieno accordo, che tenean vivo per mezzo di spacci, che di continuo andavano e venivano dall'una all'altra banda. Per lo più stavano di giorno nelle grotte dei monti, o nel maggior folto dei boschi ; e quando era la notte uscivano, e ripigliavano la via. Alcuni poi erano deputati provveditori ; i quali trascorrevano ai luoghi vicini, comperavano da vivere, e di nascoso fornivano gli altri.

Percorsa in tal modo tutta la provincia di Lockaber, fecero il simile in quella di Badenoth. E di bel nuovo ritornarono in Lockaber ; il qual paese finalmente, siccome era stato il primo ad accogliere Odoardo quando arrivò, così fu l' ultimo a vederlo partire ; riportandone principalmente gloria d'averlo salvato : la qual cosa parve a molti notevole, per ciò che a questa regione in ispeziale si riferiscono gli origini di Casa Stuart. Le fatiche del cammino, la mancanza di buono albergo, ogni disagio del vivere vagabondo erano questa volta al Principe in gran parte compensati dalla fede sincera di tanti amici, congiunta a un pieno consentire degli animi. Sopra tutto gli fu un giubilo del cuore in rivedere alcuni de'suoi primi amici e aderenti : tra gli altri Lokiel, mentovato in principio di questo capitolo, e Cameron suo fratello ; Makdonald brisdalese, Makferson di Cluny, e altri valorosi di mano e di testa ; che dispersi a Culloden s'erano finora salvati in nascondigli. Non capiva Odoardo la gioia del vederseli innanzi illesi ; e nell'avversità non mutati. Beato, se poteva rivedere anche il suo Sullivan, che sopra ogni altri gli stava nel pensiero. Ma per qualunque ricerca non poté mai

avere di questi alcuna sicura contezza : Chi lo faceva preso dai nemici, chi passato in Francia. E in Francia si trovava di vero ; ove mentre Odoardo estremamente si angosciava per lui, egli moveva cielo e terra per sollecitare la salvezza del suo Principe ; né già con inutili sforzi, come ora si dirà. Di Onel, che teneva il secondo posto nell'animo di Odoardo, era omai troppo certo che i nemici l'avessero preso.

Durò Odoardo in questa vita di affanni e di miserie sino al diciannove settembre : il qual giorno pose fine ai travagli e ai pericoli. E tal dì egli già da tempo prevedeva e prediceva ; e della certa aspettazione di quello consolava e confermava nella pazienza i compagni ; dicendo, come pio e devoto, che a troppo evidenti segni vedevasi in protezione del Cielo ; il quale non poteva mancare di ridurre in piena salvezza colui, che tante volte aveva strappato di mano alla morte. E questo suo giudizio fu per tal maniera confermato dall'evento, che se nulla attentamente si considerino i fatti esposti sin qui, appare nella serie dei medesimi un non so che di soprumano. Per vero tiene del meraviglioso, che fra tante spie che gli avevano continuo l'occhio addosso, e con sì gran numero di satelliti in traccia di lui, abbia sempre e sì lungamente delusa la sagacità di tutti : che andasse errando per tanti luoghi e per tanto tempo, e tuttavolta non mai potuto incogliere. Imperocché siavi pure chi lo dica una volta caduto in podestà dei nemici ; ma evvi ancora chi lo contraddice : a me poi é similmente prodigioso sì il non mai essere stato preso, che l'essere stato di volontà rilasciato ; se forse non é in ciò anche maggiore portento. Aggiungi le grosse taglie statuite a chi lo consegnava : ch'era necessitato commettersi alla fede di sconosciuti : che non poteva giammai celarsi in guisa che alcuno non sapesse di lui. Non pertanto si trovò egli mai chi per gola del premio lo tradisse ? E non é più che meraviglioso il pensare che quelli i quah ai grandi guiderdoni preferivano l'onore e la fedeltà erano pescatori, navalestri, famigli e altri simili d'infimo grado, soliti avere ogni cosa venale ? Chi poi non s' ammirerà che eziandio delle donne in salvar lui si mostrassero non pur fedeli, ma animose e forti, e da più che femmine ? Questo é poco.

A sì gran mole di sciagure e patimenti da esserne fiaccato qualunque più robustissimo, resse un giovane per altro dilicato, né punto avvezzo a disagi di tal fatta. Onde egli stesso di poi stupiva d'esserne uscito vivo e sano ; e lo recava in tutto all' efficacia del celeste aiuto. Stette i due e spesso i tre giorni, anziché nascoso, sepolto in angusti burroni ; placando la fame con pane duro e ammunato, talvolta con sole radici d'erbe, che prime gli davano alle mani, e

spegnendo la sete con acqua limacciosa e inverminita. Molte notti passava al scoperto ; sdraiato in terra, anco in paludi, esposto ad ogni sorta di tempo : frequenti volte mancante d'ogni suppellettile ; vesti luride, a brani, sapienti d'ogni mal odore, tal fiala inzuppate di piovra ; né possibili a rimutare, perché uniche. E a questo proposito non tacerò cosa che ho da buono autore. Trovandosi egli a Parigi, gli venne fatto, non so come, di scalzarsi in presenza del fratello *j* il Duca di York : il quale vedendogli l'estremità delle gambe e i piedi tutti coperti di lividure e cicatrici, gli domandò che sorta malanno avesse avuto. E Odoardo a lui, placidamente sorridendo : « Sappi, frater mio, che per un pezzo ebbi una sola muta di calzari ; di questi in fuori, altro non mi rimaneva con che ripararmi i piedi : Però ne usavo con parsimonia ; e la notte soltanto : durante il dì, per quanto aspro e pieno di bronconi fosse il sentiero, andavo a piedi nudi, per non mi logorare quei calzari. » Così egli. Le quali parole, siccome allora trassero copiose lagrime al Duca di York, così ora non posso io riferirle senza provarne un senso di compassione.

A tanti e tali travagli del corpo s'aggiungeva nello stesso tempo cosa molto. più acerba, le angosce dell'animo ; alle quali appena é credibile che il Principe non soccombesse. Dal ventisette aprile al diciannove settembre trasse la vita in continuo e fiero batticuore ; come colui ch'era sempre esposto ad imminenti pericoli, e a quotidiane morti. Sapevasi cerco bramosamente dappertutto ; sentiva prolungarsi fin Dio sa quando la sua dolentissima condizione ; e l'una dall'altra nascergli le disgrazie : quale sarebbe l'esito di sue calamità ignorava affatto ; se non che non si vedeva scampo : da ogni lato gli si rappresentava insidie, o sospetto di quelle : Ogni faccia d'uomo gli era faccia di traditore ; amici e nemici egualmente fuggiva. Gli balenarono talvolta sugli occhi le armi de'suoi accerrimi persecutori : Accadde ancora di vederseli passare in sul capo, mentre giaceva sofficcato in una fratta, col sangue gelato dalla paura, e tutto in un tremito. Oltre siffatti terrori, che allo sventurato non mai concedevano né dì né notte un attimo di riposo, lo macerava la rovina di tanti amici e clienti, per cagion sua indegnamente perseguiti, impoveriti dei beni, puniti d'estremo supplizio : Dei quali vide egli medesimo le case abbattute, i castelli e le ville diroccati, tutto ciò che i Re sogliono lasciare testimonio di pubblica vendetta, memoria del peccato, spavento ai posterì. Per colmo di sventura gli correvano ogni istante alla mente l'ansia e le ambasce del padre e del fratello ; ch'ei si figurava disfatti dal dolore, e non poteva mandar loro conforto né d'un messaggio né d'uno

scritto. Quale corpo di ferro poteva mantenersi contro sì acuti e prolungati dolori? Cui non sarebbe caduto il cuore sopraffatto da tanta disperazione? Odoardo reggendo la persona collo spirito, e questo colla speranza e la virtù, contro tutte le avversità della fortuna s'incallì di guisa che (salvo la scabbia, di che anco brevemente si nettò), altri malori giammai non soffersse; come proprio fosse di bronzo. Uscì finalmente da tanti mali; ma perché si conoscesse sostenuto da forza superiore, allora massime ne uscì quando ogni cosa toccava l'estremo punto: oltre di che la salute gli venne da quella ch'ei riputava la gravissima delle sue calamità. Gol quale racconto chiuderò questa memoria.

Da lungo tempo non sapeva darsi pace per la mancanza di Sullivan: né cosa alcuna lo pungeva sì acuto come il desiderio di quest'uomo, tenuto sempre per guida e consiglio nella vita. Già dissi come il cuore gli si schiantò nel vederselo dipartire; né mai di questa piaga sanò. Ma Sullivan frattanto, datagli opportunità d'imbarcarsi, era prima passato nelle Fiandre; e quindi in Francia, alla Corte di Versailles. Dove appena giunto, domandata l'udienza, descrisse per minuto a Re Luigi il tristissimo stato e i pericoli in che s'avvolgeva Odoardo; e di prontissimo aiuto lo supplicò. Né bisognò lungo pregare. Nel Re, già in pensiero dello Stuart, com'ebbe udito Sullivan, s'accese voglia di salvarlo. Comanda sull'istante due navi, preste a veleggiare per la Scozia, a trovare il Principe, e levamelo per Francia. Ad agevolare la spedizione vi fa imbarcare alquanti Scozzesi, come sapevoli della lingua e dei luoghi. Ogni cura della spedizione commette al colonnello Waren, dotto della guerra e del mare; e gli raccomanda di governare la cosa con estrema diligenza. Avuti questi mandali, Waren scioglie a mezzo agosto dal porto di San Malo; e tutta largamente circuita l'Inghilterra, e oltrepassata l'Irlanda, entra per l'isole Westernes il golfo di Lochrun; afferra alla spiaggia occidentale, e vi spone i dodici Scozzesi che aveva con sé. Questi mentre le due navi stanno all'ancora, spandonsi per tutta la contrada; e incominciano a investigare Odoardo in ogni luogo, frugando per tutti i credibili ricetti: ma pei- un pezzo inutilmente: Né certo era facile trovare chi fuggiva i cercatori, e sospicava d'ogni viso d'uomo. Ciò nulla meno dopo sedici giorni di vana fatica, sopra non so quale indizio, saliti una montagna in cuore alla provincia di Lockaber, vel trovarono nascosto; e gli si diedero a conoscere e a rivelargli la causa di loro venuta. Credo superfluo dire la commozione degli animi in quel momento. Odoardo ringraziava Iddio, e rendeva le debite lodi alla fede perseverante degli amici; massime di Sullivan. Gli Scozzesi vedendo il loro Principe in

que'cenci, squallido e consunto, ma vivo e salvo, stavano sospesi fra la gioia e la tristezza ; e mettevano voci tronche e soffocate dai singulti.

Ma ora che, bontà del Cielo, l'avevano rinvenuto, restava di menarlo franco alle navi, ben novanta miglia discoste. Ed era di non leggiera difficoltà ; perciocché oltre la lunghezza della via, ad ogni tratto incontravansi drappelli di soldati ; e guai se avessero avuto il minimo sospetto della cosa. A deludere costoro gli Scozzesi procacciano abiti donneschi, e li accomodano addosso al Principe, imitando la foggia delle ragazze di colà : quindi toltolsi in mezzo, per traietti non mai stampati (t'orma umana, colla solita cautela di viaggiare la notte e fermare di giorno, e con uno sempre innanzi a fare la scoperta, in tre dì ne vennero in valle di Murray ; avendo non' solo schivate le insidie dei Regii, ma anco preso e tradotto alle navi tre di coloro che s'erano arditi di assaltarli : i quali poi nel momento della dipartenza Odoardo fece liberare ; porgendo con ciò esempio notevole di moderazione verso i nemici. Ma ben più splendido esempio di carità diede agli amici.

Saputo arrivati i due vascelli, aveva fatto intendere a tutti i suoi partigiani che se volevano recarsi in luogo di salvamento si movessero a dove lui ; che salirebbero le medesime navi e insieme passerebbono in Francia. A quell' avviso ciascuno si pose in via : ma come erravano sparsamente per luoghi diversi e lontani, pochi poterono essere al giorni> stabilito. Intanto urgeva necessità di partire ; pieno di pericoli l'indugiarsi. I venti, allora secondi, potevano o mancare o voltarsi : anco potevano con facilità i nemici sentire la fuga ; facendone sospetto quel moto e concorso insolito di tanti insieme. Gionullameno il Principe, dichiarando apertamente ch' egli non salirebbe le navi, quando gli altri tutti non vi fossero già entrati, fermò d'aspettare che fino all'ultimo arrivassero ; e quindi rimase più giorni attendendo in Arizaig, esposto a quelle medesime traversie e pericoli, per iscampare dai quali tanto aveva fatto e patito. Come poi ebbe in presenza tutti i suoi, e li vide ad uno ad uno montare sulle fregate, egli per ultimo vi salì ; lieto, ben si vedeva, non tanto della salvezza propria, quanto degli amici. Erano cento trentadue, tutti Scozzesi e Irlandesi, parte popoleschi, parte di primaria nobiltà ; i quali lo sfortunato Principe trasportava seco, tristi avanzi di guerra troppo improspera.

Pronto adunque il tutto, danno le vele ai venti ; che traendo propizii portavano le navi verso mezzodì. Quella che accoglieva Odoardo aveva nome la *Felice* ; guarnita di trenta pezzi, e trecento soldati francesi ; e poco meno d'artiglieria e

di soldati era nell'altra. Trovo scritto che Odoardo dall'alto del naviglio che si' veniva di mano in mano allontanando, tenne lo sguardo continuamente fisso all'ingrata sua terra ; senza mandare un accento né di sdegno, né di dolore : quel che dentro meditasse, non si sa. Parecchi giorni durò la navigazione, sempre col vento intavolato per poppa ; e senza incontro di nemici. E già il capitano Waren, data la volta verso oriente si disponeva ad "approdare a Brest, primo porto che si affaccia venendo dalla spiaggia australe dell'Isola. Ma fattosi più verso terra, e vista un' armata inglese cingere strettamente la bocca del porto, ripiegò a tramontana ; e andò ad afferrare a Roscov nella Brettagna francese ; dove spose sano e salvo l'illustre passeggero il giorno 2g settembre di quell'anno 1746. Odoardo rendute primieramente dal cuor profondo somme grazie a Dio, quindi ai compagni e agli amici, prese incontante il cammino di Parigi.

Quivi giunto, trovò tutta la città piena del suo nome e delle sue geste ; di maniera che, ovunque andasse s'affollavano contrade e piazze di bramosi di pure vederlo. E da ogni bocca sentiva : « Ecco l'Eroe : Eroe veramente romano, che fece e patì cose da forte.» E siccome i Parigini sono da natura cortesi, era in tutta la cittadinanza una gara d'onorarlo e riverirlo : e nel popolo si diceva pubblicamente che la Francia andava di molto debitrice a lui ; che tirando sopra di sé tutta la macchina delle forze inglesi, aveva agevolato ai Francesi l'acquisto delle Fiandre. Egli poi in tutto mostravasi vero Principe, sì colla gentilezza e dignità dei modi, sì col tenere Corte sontuosa e magnifica ; essendo che a ristorarlo pure della suppellettile perduta in guerra gli furono pagati sul primo suo entrare in Parigi ottantamila lire tornesi. Fra tutte le consolazioni poi ebbe dolcissima quella di rivedere il fratello : il quale, perché dimorava tuttavia nelle spiagge francesi della Brettagna, non appena ebbe udito il ritorno di Odoardo, era venuto di volo a Parigi. E chi potrebbe dire le gioie, gli abbracciamenti, le lagrime dei due amantissimi fratelli in questo primo incontro ? Non mai disgiunti l'uno dall'altro col pensiero, finalmente dopo lunga e tormentosa agonia si vedevano riuniti colla presenza ; e appena credevano agli occhi proprii d'aver per quasi miracolo conseguito quello che tanto sospirarono, e di che avevano quasi deposta ogni speranza. I passati affanni certamente o non li ricordavano, o n'era loro il ricordo giocondo. Così dimoratosi alquanti giorni in Parigi, Odoardo ne andò a Fontainebleau ; famosa delizia dei Re ; dove allora Luigi soggiornava con tutta la Corte. Alta fama e grande aspettazione lo aveva preceduto. Laonde é difficile a dire con

quanto desiderio ed amore, con che gioia e festa venne accolto dal Re e dalla reale famiglia. Non v'ha sorta d'onori soliti praticarsi fra Principi del sangue che Luigi non gli usasse: lo volle in palazzo; lo presentò magnificamente; parlandogli in pubblico gli dava di Principe di Galles; mandava a rendergli omaggio le primarie dignità di Corte, e gli ambasciatori de' Potentati; ogni giorno lo voleva con sé, e l'intratteneva con dimestichezza da amico. La regina Maria Leskin. ska, o per gentilezza donnesca, o in memoria della Clementina Sobieska, madre di lui e sua compatriotta, lo riguardava, e l'aveva caro come figliuolo: Quando poi l'udiva raccontare tanta varietà e gravità de'suoi casi, dei quali essa medesima spesso metteva discorso, gliene piovevano lagrime dagli occhi. A dir breve, Odoardo, tuttoché fraudato del frutto della spedizione, e schernito delle sue alte speranze, godevasi in tranquillità la fortuna presente, veniva a poco a poco scordando la passata; ed appoggiato all'amicizia del Re Luigi sperava meglio dell'avvenire.

Ma come le cose umane, massime i favori dei Monarchi, sono voltabili, successe alla corta bonaccia un'improvvisa tempèsta; per la quale Odoardo, egualmente sfortunato sì in pace che in guerra, fu strappato dal porto ove riposava sicuro, e risospinto nell'alto mare. I Potentati d'Europa, stracchi per la guerra. lunga, e indeboliti dalle scambievoli battiture, si accordarono di pace. Ma instando fortemente Re Giorgio che gli Stuart non potessero giammai avere stanza nel regno di Francia, ed esigendo ciò per prima condizione del trattato; Re Luigi dovette soddisfare alla pubblica tranquillità coll' indegno esilio del suo innocente alleato ed amico. Dal quale esempio di fraterna fortuna imparando forse Enrico Duca di York che nulla v'ha di stabile e sicuro in questa vita, deliberò militare solamente sotto il vessillo di Cristo nei comodi accampamenti della Chiesa; e benché nel fiore degli anni, si rendette Sacerdote, quando già era ascritto nel Sacro Collegio; e finì Cardinale romano, e Vescovo di Frascati.





SUPPLEMENTO DEL TRADUTTO



Il Cordara, come vedemmo, seguì narrando per largo e per minuto le imprese e i casi di Odoardo insino a tanto che questi durò, com' egli dice, in sulla cena tra i principali personaggi della tragedia, che doveva risolvere la contesa della accessione all' impero germanico: ma non appena si fu tolto dagli occhi del pubblico e dai fatti spettanti all'universale ch'egli del tutto lo abbandonò. Né più oltre di lui scrisse il Signore di Voltaire in due capitoli dei *Saggi storici*; ove troppo scarsamente e compendiosamente é narrata la infelicissima spedizione. Ora s'io non m'inganno in credere che questo volgarizzato racconto del Cordara possa avere incontrato qualche lettore, e in questi sia nato desiderio di sapere quel che avvenne dello Stuart poichè si fu tornato in condizione di privato; non cadrà forse inutile questo Supplemento. Se non che sarà opportuno, prima che della fine, dire brevemente de' suoi principii; e d'onde a lui la brama, e i vantati diritti e le speranze di acquistare il Regno.

Giacomo III, padre di Odoardo, nacque in Londra il 10 di Giugno 1688 da Giacomo II e Maria di Modena; la quale stata sei anni sterile fu cagione che la parte vogliosa di mutare la dinastia persuadesse supposto il fanciullo. Il quale

non bene cinque mesi dopo nato, avendo Guglielmo d'Orange fatto assalimento sull'Isola, venne dal genitore una colla madre trafugato in Francia; e dopo mille pericoli ricettato nel castello di san Germano, sotto fede e protezione del Re Luigi XIV. Dopo quasi nove anni da ciò, il medesimo Luigi fu principale a conchiudere tra Regnanti un trattato; che mancando Guglielmo III d'Orange, il Regno d'Inghilterra tornerebbe negli Stuart. Ma né questo trattato ebbe effetto; né a meglio riuscirono i maneggi della Corte francese a ristabilire Giacomo III dopo la morte di Guglielmo, preceduta un breve tratto da quella di Giacomo II.

Nel 1706 poi successe la riunione, o meglio soggezione della Scozia all'Inghilterra: unione oltremodo esosa agli Scozzesi, che impazienti di quel servaggio dimostraronsi apertamente per l'esule figlio di Giacomo II; né mancò eziandio chi tumultuariamente lo gridasse Re di Scozia. Per altro non credette allora il giovinetto Principe di muoversi a cosa alcuna: perché Luigi XIV, scusandosi colla guerra per la successione di Spagna, non poté, o non volle, certo ricusò d'aiutarlo: Che fu sempre costume della Corte francese rialzare e favorire gli Stuart quando voleva far nemici all'Inghilterra; abbandonarli, e peggio, quando o di lei temeva, o se la voleva in alcun modo gratuite.

Venuto poi intorno a questo tempo in Francia un messo degli Stuardiani a riferire che la Scozia era tutta a popolo e rumore, e d'un cuor solo in ridomandare i suoi antichi padroni; e d'altra parte instando forte il Pretendente, cui pareva giunta la buona occasione; Luigi da ultimo s'indusse a mettere in^v mare una flotta a Dunquerque, farvi salire lo Stuart allora in età di vent'anni; e mandarlo sotto la condotta dell' ammiraglio Forbin a tentare una scesa sulle costiere settentrionali oltre Edimburgo. I successi andarono contrari al disegno: la Francese incontrò una più grossa Britannia: ebbe luogo un conflitto; e non parendo al Forbin possibile lo sbarco, ancoraché lo Stuart supplicasse d'essere posto sul lido scozzese, quegli voltò le navi, e tornossi a casa. Parecchie altre fiate questo Giacomo volse l'animo a ritentare il Regno; ricorrendo sempre a Francia per sussidii; istituendo pratiche di tal negozio colla sorella Anna, succeduta al cognato Guglielmo; e persino balenò di farsi Protestante, per viemmeglio recarsi all' amore del popolo inglese: tutti sforzi infruttuosi; finché venne il Congresso d'Utrecht nel 1713 a precipitarlo da ogni speranza, e fermare suoi infelici destini: dal quale Congresso egli provò ciò che trent'anni dipoi opponeva al Cardinale Tenciu persuadentegli l'impresa del figliuolo; che i grandi Monarchi in comporre loro differenze

pensano all'utile proprio, non al danno de' loro deboli amici. Infatti Luigi XIV in quel trattato assenti formalmente, non solo a che fosse per sempre insignorita dei tre regni britannici la dinastia protestante ; ma eziandio a sterminarsi in perpetuo dagli Stati lo stesso Giacomo ; il quale avendo alcuna cosa presunto di tali inique condizioni, già erasi rifuggito a Bar in Lorena : d' onde poi i Whigs prevalenti nel Parlamento costrinsero quel Duca suo benevolo a discacciarlo. : In tanto abbandono della fortuna, degli amici, dei parenti, fin dei consanguinei, l'esule Principe si tornò copertamente a Parigi ; e quivi alcun tempo ristette, più dissimulato die ignorato da quel governo. Non però cessavano i crudeli nemici di perseguirlo. Anzi l'acerbità dei Whigs, implacabili contro di lui, giunse a tale di chiedere alla Regina Anna che gli bandisse taglia sulla persona. E orribile a dire, difficile a credere, il principale corpo governante un Reame d'Inghilterra esigere che la sorella, per soddisfare odii di parti, venda agli assassini la testa del fratello. Ma ben più orrendo e inumano e incredibile si é che Anna, per lievi se non anco fittizie paure di non so quai movimenti in Irlanda, appose il proprio nome a un proclama, dove ella stessa prometteva in fede di Regina cinquemila sterline a chi tradisse il fratello Giacomo al Parlamento. La quale somma i Comuni ingrossarono d'altre cento mila : mentre i Lords procuravano stretta e severa esecuzione delle leggi contro i *non giurali* ; ciò sono quelli che non avevano voluto far sacramento di abiurare perpetuamente la dominazione stuarda.

Nel 1714, ai 12 d'Agosto, tardi e male pentita d'aver congiurato ai danni e all'eccidio del fratello passò di vita la Regina Anna. E Giacomo, non ostante i capitoli d'Utrecht, fu da capo sul travagliarsi della corona ; rappresentando quanto più efficacemente poteva ai Re d'Europa le proprie ragioni ; che diceva da nessun atto umano potersi cassare : e per afforzarsi d'un buono patrocinio nel continente brigò di menar moglie una principessa d'Austria ; che non gli riuscì. Tutti i Principi si facevano sordi alle sue istanze. Unico rimaneva deditissimo a lui il Lorenese : il quale riputando bella occasione la morte di Anna, gli scrisse : ch'era venuto il momento ; considerasse che Luigi non aveva assunto obbligo alcuno colla Nazione inglese, sì puramente colla persona propria della Regina ; e morta costei, il Re di Francia restava sciolto d'ogni promessa : affrettasse dunque suo passaggio in Scozia ; e vi troverebbe ogni cosa bene apparecchiato. Né falso diceva il Duca ; perocché eziandio gli scrittori di parte Whig accordansi in dire, che allo Stuart per tornare in istato non bisognava allora più che mostrarsi ; essendoché in ogni

punto del Regno erano sette e parti in suo favore.

Ma in questo mezzo intervenne molestissima a lui la morte di Luigi XIV ; che gli sparse di nuovo le speranze, e a poco fallì che non anco la vita. Era il Delfino in età di pupillo : é per lui reggeva il Duca d'Orleans, il quale s'intendeva di celato con Giorgio I di Brunswich, successore di Anna. Dimorava Ministro inglese a Parigi, e raccogliitore d'ogni intimo pensiero dello Stuart, Lord Stair ; e strumento a costui prete Strikland, amico perfidissimo e traditore di Giacomo. Sebbene il Reggente consentisse con Giorgio, pure lo Stair non bene assicurandosi nelle parole del Francese, fece pensiero di sgravarsi dello Stuart con macchinargli un assassinio. S'acconciò del misfatto con un Duglas irlandese : e costui informato che il Pretendente per condursi al mare e imbarcarsi terrebbe la via di Brettagna, si pose in aguato a Nonancourt. Per buona sorte la moglie del mastro di posta di colà penetrò l'arcano : dienne avviso al Principe Stuart ; avvinazzò i sicarii, e li consegnò alla giustizia : oltre che porse facoltà a Giacomo di seguire francamente suo viaggio, avendolo travestito da cherico. Singolare uguaglianza di fortuna a questi due ultimi Stuardi, padre e figlio, per insino colle donne : delle quali ebbero pietose e benefiche le straniere e le ignote, e moleste le mogli. Per questa macchinazione persuaso Giacomo che per quanto l'Orleans nol disamasse, pure stante le scelerate arti inglesi non gli era asilo sicuro la Francia ; si apprese a forte, ma intempestivo partito. Manda avviso a'suoi partigiani scozzesi che tosto gettino la maschera e levinsi in capo : e incontanente molti nel regno corrono all'armi ; s'uniscono in corpo sotto il Conte di Marr ; proclamano lo Stuart Re di Scozia nominandolo di Giacomo Vili. Quindi egli stesso senza dimore va di cheto a Dunquerque ; prende mare, e passa in Scozia. Ma a prima giunta trovò le cose sue in gran rivoltura ; tanto che non vedendo bastare la propria presenza a raddrizzarle, rinavigò tostamente in Francia. Questa più correria che spedizione non valse ad altro se non a rendergli contra più infesto il sospicace Governo inglese, gagliardo di forze, e più gagliardo di frodi : il quale non standosi a ciò che per suoi istigamenti avesse il Duca d'Orleans lontanato lo Stuart da Parigi, e determinatogli per dimora Avignone ; insisteva acremente, allegando certi maneggi tra lui e il Cardinale Alberoni, che anche tale angusto ricetta gli venisse dinegato. Della qual cosa furono gl'Inglesi compiaciuti nel 1717, col trattato d'alleanza fra Inghilterra, Francia e Olanda ; ove fu pattuito che Giacomo IH non sarebbe lasciato mai più toccare il suolo di Francia. Fu di lui buona ventura non si rendesse Protestante quando glien'era sorto pensiero. Perocché il

Pontefice Clemente XI, giudicando contrario all'interesse del papato che un Re cattolico, sopraffatto da un eretico vagasse pel mondo accattando vitto e domicilio, lo invitò e accolse in Roma ; il provvide di che tener corte da Monarca ; gli rendeva e faceva rendere tutti gli onori dicevoli a Sovrano. Né questo favore diminuì nei Pontefici che succedettero : anzi crebbe, tanto che il dodicesimo Clemente privilegiò i figli di Giacomo, potessero godersi benefici ecclesiastici senza pur l'obbligo di portare in sul capo la chierica. Non guari dopo che lo Stuart si fu stanziato in Roma corse grido di sue nozze colla Clementina Subieska, nipote al magno Re Giovanni Subieski ; e che già fidanzata era in viaggio per Italia. Ma fu anco tosto saputo che l'Imperatore Carlo VI, affine dei Subiescki, e molto contrario a questo parentado, aveva improvvisamente fatta sostenere la sposa in sul passaggio pel Tirolo. Così la buona fortuna dello Stuart non mai avesse permesso che tali nozze si effettuassero.

Su questo tempo era guerra dalla Francia alla Spagna ; o a meglio dire nimicavansi Filippo V e il Duca d'Orleans. All'Alberoni tutto stuardiano, perché avverso agl' Inglesi come amici degli Austriaci, parve questa una buona congiuntura a rendere un gran servizio a Giacomo ; e operò di guisa che Filippo lo iuvtasse molto istantemente in Spagna ; promettendogli efficace patrocinio, e Valladolid per sua residenza. Era fatale allo Stuart che non pure la sorte, in agli uomini ancora sempre lo schernissero. Non appena ebbe tocchi i lidi spagnuoli, s'accordarono i due emuli ; ed egli fu costretto ritornarsene a Roma. Intanto aveva l'Imperatore lasciata libera della volontà e della persona la principessa Subieska ; la quale venuta a raggiungere lo Sposo in Roma, quivi il Pontefice li unì in matrimonio ; donde nel medesimo anno 1720 nacque il Principe Odoardo : il quale nascimento, come di erede legittimo al trono d'Inghilterra, fu notificato formalmente .a tutte le Corti di Europa ; e in ispeciale ai primi ufficiali del governo inglese. Così Giacomo lieto per bramate nozze, felice di prole maschia in cui perpetuare sé stesso e le proprie ragioni alla corona, accarezzato e onorato dalla Corte, viveva in Roma con somma pace e sicurezza : quando gli soprapprese inaspettato cordoglio domestico. La Clementina, troppo tralignata dall'avo, domandò separarsi da lui ; e prese a comportarsi di maniera che da ultimo anche il marito dovesse bramare che si lontanasse. Se non che vi s'intrammise l' Alberoni ; il quale se non poté ristabilire la concordia, impedì almeno lo scandalo del divorzio. Appresso ciò Giacomo tuttavia in buona età, ma stracco e sminuito da tante sventure, si diede tutto alla vita devota : e sebbene non lasciasse mai passare occasione di far valere suoi diritti al

regno, e protestare contro gli usurpatori, non si mosse mai più di Roma: dove morì in settantott'anni; avendone sorvissuti venti alla infelice impresa del figliuolo. Questo noi lasciammo abbandonato dal Cordara in punto che il Re di Francia perfidamente scacciollo dall'asilo, con tanta solennità promessogli e concedutogli. Ma il troppo rispettivo gesuita credette dover dissimulare (che certo ignorare non poteva) la violenza brutale con che fu eseguito siffatto discacciamento. E questo, per quell'utile che all'ammaestramento delle cose avvenire porge l'esempio delle passate (ed è dovere e frutto della fedele istoria) dirò io brevemente. Andava già il terzo anno da che Odoardo tolto, per opera di Luigi XV, alle miserie e pericoli estremi in che trovossi dopo l'infortunata spedizione, menava placida e sicura vita nella città di Parigi; festeggiato da tutta la Real Casa, come un Eroe, onorato come Re, carezzato come amico. Quando nel meglio di questi amorevoli trattamenti si conchiude fra Potentati la pace di Aquisgrana; dove Luigi stesso accetta per patto ch'egli non favoreggerà mai più, né pure si consentirà nei domini veruu Principe di Casa Stuart. Al che Odoardo empì d'amare doglianze la città e la reggia; richiamandosi che a un Principe di quel sangue che egli, a un parente del Re* si fallisse per tal guisa la data fede: e quindi andato per mille pensieri di quello si dovesse fare, da ultimo non s'inducendo a credere che Luigi manterrebbe cogli effetti quanto forse era stato costretto promettere, s'addurò di non si muovere da Parigi: e fermo in ciò, non gli parendo troppo sicura la sua casa, fuggiva i luoghi privati, frequentava solamente in pubblico. Una sera entra al teatro: la sbirraglia poliziesca, assidua sulle sue tracce, l'adocchia; e si mette in posta intorno a quello. Finita a tarda óra la rappresentazione, il Principe esce; s'avvia alla sua carrozza; fa per salirvi: ma glisono d'ognipartei satelliti; rinchiudono; l'afferrano alla persona. Egli con iscosse e dibattimenti cerca svilupparsi: fatica vana; che già gli hanno strette le mani nei ceppi, come a pubblico malfattore. Si volle trovar pretesti a scusare tale procedimento; come che avendo egli accennato di metter mano alle pistole, che sempre aveva a lato, perciò fu dovuto legare e menar prigioniero. Ma vero o falso che ciò si fosse, tutta la città gridò all'indegnità del fatto; e Odoardo venne tosto rimesso in libertà. Il quale pur finalmente chiarito che tutto doveva temersi dal suo reale parente ed amico, si ritirò da Parigi a Bouillon: e quindi per sospetto

* Odoardo poteva ben dirsi parente di Luigi XV, come discendente da Enrichetta figlia di Arrigo IV, moglie di Carlo I Stuart, avolo paterno di Giacomo III padre di Odoardo.

d'insidie inglesi passò presso il padre a Roma.

Se dopo tanti colpi di fortuna e tradimenti d'uomini Odoardo volle da capo confidarsi in quella e in questi, e mettersi a nuovi rischi, ben é a dire che sia prepotente nei petti umani la libidine d'imperare. L'anno 1[^]55, essendo tutte le cose quiete, gl'Inglese nelle acque di Terra-Nuova assaliscono di repente due legni di Francia ; e li predano. Re Luigi corrucciato per la fede male osservata, chiama a Versailles il conte di Lally a consultare e risolvere di ciò che fosse più a proposito. Risponde il Conte : doversi senza dimora fare assalto sull'Inghilterra ; e condurvi il Principe Stuart ; che già dieci anni vi avea con sue virtù e disgrazie guadagnati tanti animi. Subito da Francia rapidi messaggi a Odoardo. Questi con pari velocità si parte da Roma : corre prima in Navarra dal cugino Duca di Bouillon ; poi a Nanci dal Re Stanislao : si trova a conferire col conte di Lally : s'aprono trattati coi Giacobiti (così chiamavano gli Stuardiani) dei tre regni britannici. Quand' ecco nel fervore di questi movimenti i Ministri francesi tagliare improvviso ogni pratica ; deporre qualunque pensiero di spedizione ; accordarsi di bel nuovo coll'Inghilterra : e Odoardo, un'altra volta abbandonato da coloro, ai quali fidarsi fu per lui, come sarà sempre per ognuno, di rovina, é costretto ritornare colle mani vuote a Roma.

Fu questo finalmente l'ultimo tentativo degli Stuart a restituirsi in istato. Ma non fu l'ultima volta che a Odoardo prese fantasia di porre il piede sul territorio inglese. Anzi e prima e dopo questo avvenimento, cioè nel 1753 e nel 1761 non pure si ardì penetrare nell'Isola, ma in Londra stessa ; e lasciarvisi vedere ; sebbene l'atto del Parlamento che gli bandiva addosso la taglia non fosse stato rivocato. Del quale ardimento, potendo forse taluno indursi con difficoltà a crederlo, mi piace dare testimonio e narratore un insigne storico inglese, David Hume ; che il 13 di febbrajo 1773 scriveva da Edimburgo all'amico suo D.^{re} Pringle in queste parole : « Non ha dubbio che il Pretendente nel 1753 non fosse personalmente in Londra. Ebbi la cosa dal M.^{llo} Lord Keith ; il quale assicura vani sa perla di chiaro ; e che anzi il Pretendente era sì lungi dall'usar cautele, che usciva in pubblico, ne' suoi vestimenti consueti, toltone solo d'in sul petto il segno dell'ordine cavalleresco. Cinque anni dopo io narrava questo fatto a Lord Holderness, stato gran Secretarlo in Londra appunto nel 1753 : e soggiungevo : Certo Vossignoria non ne seppe niente. — Al contrario, rispose ; tutto sapevo : e chi pensate voi me ne parlasse il primo ? Re Giorgio in persona. Il quale mi domandava : Che si fa ? E

stando io perplesso, la Maestà Sua ripigliava : Nulla s'ha a fare : quando colui sarà bene stucco d'Inghilterra, se ne andrà in altro luogo. — Quello poi che maggiormente vi farà stupire si é che il Maresciallo pochi giorni appresso la coronazione di Giorgio III disse a me, che Odoardo si trovava in Londra, e assistente a quella cerimonia : e che a lui Maresciallo aveva ciò raccontato un tale, il quale avendo tra mezzo la folla riconosciuto il Principe, gli si fece a lato, e disse all'orecchio : Tutt'altri fuor ché V. A. R. mi sarei aspettato vedere in questo luogo.—E il Principe : Ci venni per mera curiosità : ma vi dico in fede mia che l'uomo cagione a tanta pompa é l'ultimo che mi terrei ad invidiare. » Contiene questa lettera altri particolari in opposizione all'indole e alle azioni di Odoardo mentre era spettacolo vero di ammirazione a tutta Europa : i quali, siccome lo stesso Hume reputa falsi, così io stimo superfluo il riferirli.

Era già Odoardo pervenuto all'età di cinquantadue anni : e saviamente aveva procurato che non partecipassero sua triste fortuna né una sposa né dei figliuoli. Ma la Corte di Francia a non lasciare spegnersi una famiglia di cui servivasi a sì buon giuoco contro la sua naturale emula Inghilterra, fece ch'ei togliesse per donna la Principessa di Stolberg-Goerden* ; le quali nozze non furono al certo il minore dei molti e molto gravi danni che ricevesse dalla Francia. Quale si fosse cotesta Stolberg, e come per tale maritaggio ebbe più infelici e inonorati gli ultimi anni Odoardo, mortosi in Firenze il dì ultimo del 1788, già é detto dal sovrano Scrittore, tanto singolare per vera sapienza, quanto raro per costanza e virile bontà ; al quale piacque con sua dedicatoria rendere onore e pregio a questa umile fatica del più debile, ma certo più affezionato e riconoscente de' suoi amici. Siano adunque fine al mio parlare di cotesto infelicissimo dei Principi, di cui resti ricordo nella umana istoria, le parole proprie con le quali conchiude di lui il Signore di Voltaire : « L'uomo privato che lamenta sue leggiere avver sita guardi al Principe Odoardo, e a' suoi antenati. » Ma sia pure lecito a me il soggiungere : chi vorrà considerare le azioni e i costumi di quella progenie vi troverà comprovata e confermata la verissima sentenza, che per lo più gli uomini si fabbricano la fortuna, della quale poi inutilmente e non ragionevolmente si dolgono.

* Chi leggerà in Carlo Botta che la Stolberg non fu moglie, ma figliuola al Principe Odoardo, sia avvisato non essere questo l'unico degli errori di simil genere che incontransi in quella istoria.



INDICE



CAPITOLO I.....	5
CAPITOLO II.....	30
CAPITOLO III.....	54
CAPITOLO IV.....	77
SUPPLEMENTO DEL TRADUTTO.....	110